



Le cifre che spaventano

L'immagine del lavoratore straniero, prodotta dal ripetersi di statistiche nei giornali, è una «nebulosa oscura», sul futuro della Germania.

La repubblica federale sta passando un brutto quarto d'ora. Ai motivi di tanti paure - disoccupazione crescente, pacifisti, insorgenza di gruppi neo-nazisti - si aggiungono purtroppo, anche le cifre dei lavoratori stranieri.

La crescita del contingente attivo fra i cittadini di altri paesi in Germania, anziché sollevare l'animo dei cittadini tedeschi per l'equilibrio demografico garantito sino alla fine del secolo, è causa di notevoli inquietudini ad ogni livello politico.

Ministero del lavoro e ministero degli interni parlano del «contingente» non tedesco, quasi esclusivamente in termini di contenimento: contenere gli arrivi, contenere la natalità delle famiglie, contenere i ricongiungimenti familiari, contenere l'arrivo dei profughi politici, incoraggiare i «liberi ritorni», facilitare le misure di espulsione contro gli ospiti devianti.

Limitare, contingentare

È certo che la quotazione morale del lavoratore straniero non è destinata a crescere nell'opinione pubblica, se l'essenza del discorso è diretta a mettere confini e a limitare la presenza di uomini e persone, viste come una «nebulosa» che grava sulle sorti future del paese.

Vediamo da vicino queste cifre, cifre che provocano tante paure. Oggi i concittadini stranieri residenti nella repubblica federale sono 4,6 milioni. Nel 1990 dovrebbero essere 5,7 milioni, nel Duemila circa sette milioni.

Preoccupanti, ma più per gli stranieri che per i ministeri, sono i dati dell'occupazione. In ottobre la media nazionale dei disoccupati è stata del 5,9%, quella dei lavoratori ospiti del 9,1%.

Fra i 4,6 milioni di residenti, 109 mila apparterebbero secondo la stima del ministero degli interni, a gruppi estremistici.

Alla criminalità connessa alla droga la partecipazione degli stranieri sarebbe altissima, il 24% della media nazionale.

Fra gli stranieri che bussano alla porta della repubblica federale, crescente è il numero dei profughi dell'Asia e dell'Estremo Oriente. In aumento anche i polacchi che arrivano con passaporto turistico e chiedono infine di sistemarsi in Germania.

Per un paese che ha saputo assorbire 14 milioni di profughi dalla Germania orientale e dalle province annesse alla Polonia o alla Russia, 7 milioni di altri stranieri per l'Anno Duemila, non dovrebbero rappresentare una ragione oggettiva di panico.

Ma probabilmente i governanti di Bonn temono riflessi di natura emotiva in un paese continentale che ha sempre paventato l'infiltrazione di culture e razze non omogeneizzabili con la popolazione locale.

I politici si danno la mano

Ieri era il presidente CDU del Baden Württemberg, Filbinger, a incentivare l'abbandono dei posti di lavoro con premi. Oggi questa forma di pacifica espulsione viene chiesta in base all'aumento della disoccupazione degli stranieri e per evitare che il contingente superi certe medie. Governo e opposizione giocano quasi insieme sui numeri.

Il presidente socialdemocratico del Nord Reno Westfalia J. Rau, più che parlare di misure di integrazione, chiede leggi restrittive per frenare l'ascesa degli abitanti stranieri.

Ognuno esagera le cifre come può, per ottenere comprensione se deve irrigidire le norme di soggiorno. È ancora il presidente Rau che prevede nel suo Land, per il Duemila, 2,3 milioni di presenze straniere.

La conclusione è sempre la stessa: limitare il diritto di asilo, mantenere l'Anwerbestopp, identificare con più rigidità gli abusi.

Lo stesso Rau denuncia l'espandersi di nuove forme di «Ausländerfeindlichkeit». Fra le altre, una iniziativa popolare che vuole organizzare un referendum regionale, per chiedere la separazione tra tedeschi e stranieri nelle scuole.

Non è possibile che anche i «numeri» giochino in favore della Ausländerfeindlichkeit?.

C. Mosna

p. 2

p. 4

Gioventù aclista di Schorndorf

Il voto comunale per gli stranieri

Così ci scrivono i giovani aclisti di Schorndorf (Waiblingen):

«Prima di mostrarvi il nostro programma intrapreso sull'argomento, Vi preghiamo di informarci al più presto, se continuate nella raccolta delle firme, di modo che sappiamo a chi destinarle, essendo che noi abbiamo preso questa iniziativa suggerita proprio dal Vostro giornale.

Detto ciò, veniamo a mostrarVi il nostro programma:

1) Il 28 novembre 1981, sarà organizzata a Schorndorf, nella Markplatz, una raccolta di firme, sperando che i nostri concittadini e gli altri stranieri aderiscano;

2) L'11 dicembre 1981, avverrà, sempre a Schorndorf, una tavola rotonda per discutere su questo problema, in cui il pubblico presente potrà liberamente esporre le proprie idee. A questo dibattito prenderanno parte anche la comunità Greca, l'EURO '80 e Europäische Föderalisten, due gruppi tedeschi (Con questi stiamo lavorando già da 2 mesi e speriamo di coinvolgere anche le altre Comunità: Turca, Slava etc.). Inoltre, saranno invitate persone di vari partiti tedeschi i quali saranno PRO o CONTRA.

3) Il 12 dicembre 1981, avverrà una manifestazione in Schorndorf.

Il gruppo Aclista di Schorndorf invita tutti gli italiani a partecipare a questi incontri».

Gennaro Foglia

La campagna di raccolta delle firme per il voto comunale agli stranieri promossa dal nostro giornale continua. Invitiamo pertanto tutti i lettori e tutte le associazioni a portare avanti l'iniziativa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale. **CORRIERE D'ITALIA.**

del... **15. NOV. 1981**... pagina... **6**.....

venuto, vuoi farci un
dro della Ces e illustrarci
le campagne?

La nascita della Ces av-
all'inizio degli anni '70,
controparte, sul piano
cale, dei processi di crea-
della Comunità Europea,
in momento politico ed eco-
nico di grandi prospettive
aperture della CEE. È il
getto dell'Europa dei lavo-
ri in risposta alla concerta-
ne padronale e governativa
piano comunitario, è la
spettiva dell'Europa dei po-
di fronte all'Europa delle
ioni e del capitale. Contro
ropa della crisi e le risposte
ad essa governi ed impre-
ri si preparavano a dare, il
lato cerca nuove espres-
ni, nuove dimensioni; elimi-
le barriere per costruire
getù e battaglie comuni,
nelle diversità culturali,
ologiche e storiche dei mo-
menti operai nazionali. Na-
quindi, senza preconstituire
usure ideologiche e geogra-
e, tant'è che oggi ne fanno
te anche OO.SS. extra co-
munitarie: sia il Gruppo nordi-
che alcuni paesi del Sud-
ropa o del Mediterraneo
pro, Malta, Turchia).

**D. A quali interlocutori si
olge il sindacato europeo?**
R. Cominciamo a toccare
dei punti deboli della CES.
ora, interlocutori privilegia-
ono state le sedi istituzionali
la Comunità, in particolare
Commissione. Oggi richie-
mo un maggior ruolo del
rlamento Europeo, l'unica
le democraticamente eletta,
e coordinamento con i
ppi parlamentari vicini alla
sizioni del MS, un rafforza-
nto della nostra presenza
le sedi tripartite come il Co-
tato Economico e Sociale o
Comitato Permanente per
occupazione; la partecipa-
one della CES nel Consiglio
Amministrazione della Bei-
al Consiglio d'Europa,
sa che del resto continuiamo
richiedere da sei lunghi anni.
a interlocutore vero, finora,
rimasto nell'ombra: è il Pa-
onato europeo, la UNICE,
e agisce non solo come or-
nismo di raccordo delle poli-
che imprenditoriali ma so-
attutto come soggetto politi-
e, come partner sociale forte,
autonomo dalle pressioni
munitarie. È di poche setti-
ane fa il violento attacco alle
dicizzazioni salariali, nell'in-
ra CES. Dialogo e confronto
che per l'UNICE, quindi,
vono cominciare.

**D. Quale posto occupa il
problema dell'emigrazione nel-
la strategia del sindacato ita-
liano?**

R. La stabilizzazione dell'e-
migrazione italiana in Europa
è un fatto acquisito. Si tratta di
oltre 2 milioni e 200mila emi-
grati (se consideriamo anche
residenti in Svizzera), cioè una
realtà sociale di notevole im-
portanza.

Penso che il Sindacato ita-

liano si debba battere con più
forza per saldare le rivendica-
zioni dell'emigrazione alla bat-
taglia più vasta per imporre in
Italia un diverso sviluppo eco-
nomico e sociale. Tra queste
rivendicazioni considero fonda-
mentale quella dei diritti poli-
tici e civili degli emigrati, nei
confronti dell'Italia e dei Paesi
di accoglimento. Sono ben
note le inadempienze da parte
italiana sulle istituzioni di or-
ganismi democratici e rappre-
sentativi degli emigrati, cioè i
Comitati Consolari, su cui esi-
ste un inammissibile ritardo e
un impegno insufficiente da
parte del governo. Considero
ancora più importante l'istitu-
zione del Consiglio Generale
dell'emigrazione italiana, un
organismo eletto a suffragio
universale che abbia poteri de-
cisionali in materia. Necessa-
rio presupposto è l'istituzione
di un'Anagrafe dell'emigra-
zione, attraverso la meccanizza-
zione dei servizi consolari.

È inaccettabile, a questo
proposito il taglio operato sul
bilancio da parte del governo
sugli stanziamenti dell'emigra-
zione, ed io ho sottolineato
questo aspetto in una lettera
inviata al Presidente del Consi-
glio Spadolini. Infatti, conside-
ro gravissima l'impreparazione
che si è manifestata clamoro-
samente in occasione delle ele-
zioni del Parlamento europeo
del 1979 dove, in pratica, ha
potuto votare in loco solo il
10% dei potenziali elettori e
penso che occorra porvi rime-
dio per le prossime elezioni del
1984. In secondo luogo si tratta
di acquisire alcuni diritti ci-
vili da parte dei paesi ospitanti,
come già la CES ha richiesto
nel suo Congresso di Monaco.
Non si può parlare di integra-
zione se non viene concesso il
diritto di voto agli emigrati per
le elezioni amministrative loca-
li.

**D. Quali sono secondo te gli
strumenti per realizzare questi
obiettivi?**

Purtroppo credo che ci sia
un ritardo dell'insieme delle
forze politiche e sindacali ita-
liane su questo problema.
L'assenza completa di qualsia-
si politica organica sui proble-
mi dell'emigrazione da parte
dei governi che si sono succe-
duti dal dopoguerra, (e incluso
qui il tema della scuola, che ri-
veste una importanza partico-
lare) ha creato una certa sfiducia
ed anche il disinteresse di
una gran parte dell'emigrazio-
ne che si sente esclusa dai fatti
italiani. Una battaglia comune
dell'insieme delle forze politi-
che e sindacali in Italia, colle-
gata ad una pressione demo-
cratica di massa in emigrazio-
ne possono ricreare quel clima
di partecipazione che può per-
mettere la soluzione dei pro-
blemi.

Per affrontare correttamen-
te la tematica dell'emigrazione
occorre innanzitutto analizza-
re il problema dell'identità na-
zionale e culturale, cioè la ri-

scoperta e l'approfondimento
dei legami fra il nostro Paese e
tutti coloro che sono stati co-
stretti a lasciarlo per una man-
canza di programmazione sop-
rattutto dei posti di lavoro.
Credo che si possa oggi affer-
mare che l'Italia ha molto da
imparare dall'emigrazione,
poiché ogni singolo emigrato è
stato letteralmente costretto
nella sua dura esperienza di la-
voro ad acquisire conoscenze
nuove, ad ambientarsi in so-
cietà con usi e culture molte
volte profondamente diverse.
Mi batto da tempo perché si
capisca che ormai l'emigra-
zione rappresenta una realtà della
politica estera italiana. Se spa-
ziamo al di fuori dell'Europa
vediamo come in molti paesi le
comunità italiane hanno acqui-
sito uno spazio politico e cultu-
rale notevole. Si tratta oggi di

In sordina, Giorgio Benvenuto è stato eletto Vice-presidente della Ces. Il sindacato europeo che conta 33 organizzazioni e 40 milioni di iscritti, nel corso dell'ultimo Comitato Esecutivo svoltosi a Bruxelles l'8-9 ottobre, a sei mesi dall'apertura del 4° Congresso Ces che si terrà a l'Aia, in Olanda, patria dell'attuale Presidente Wim Kok. In sordina, da oggi siede insieme ai Segretari Generali dei più grossi sindaca-

Il europei - DGB, TUC e Consiglio Nordico - e di quello con la più alta percentua-
le di sindacalizzazione, la FGTE belga. Cerchiamo insieme di capire cosa sia in
realtà il sindacato europeo, quali le sue parole d'ordine, quali trasformazioni ha
subito dalla sua nascita nel '72, quali i temi unificanti di tradizioni del movimento
operaio così diverse tra loro: quanti problemi e quali prospettive.

Intervista a Giorgio Benvenuto, vice-presidente della CES

Voto comunitario, un diritto degli stranieri

valorizzare da parte italiana questo fatto, evitando naturalmente brutte copie di una politica di «grandeur» che sarebbe antistorica e anche ridicola. Il legame c'è e va rafforzato.

D. Hai parlato del problema della scuola...

Che considero fondamentale. In questo campo si è lasciato troppo spazio all'iniziativa spontanea, che è di per sé un fatto lodevole, ma che ha portato all'assurdo di lasciare all'improvvisazione l'analisi di una didattica adeguata. Inoltre troppo poco è stato lo sforzo per far applicare la Direttiva Comunitaria sulla scuola. Difficoltà oggettive certamente ci sono, ma si sarebbe dovuto ed oggi si deve legare la nostra iniziativa di politica estera alle richieste in favore dell'emigrazione.

Solo così penso si potranno superare le resistenze dei paesi di accoglimento. Inoltre la UIL sta dando un contributo per la riforma della legge 153 sulla scuola che deve innanzitutto prevedere con forza un reingresso della gestione diretta dello Stato in questo campo, attraverso l'istituzione di un centro di formazione nazionale e lo studio di strumenti didattici adeguati.

D. Qual è l'iniziativa del Sindacato italiano nei confronti degli immigrati stranieri in Italia?

R. Per un paradosso giustificabile soltanto nella distolta e confusa situazione economica del nostro Paese l'Italia, oltre ad essere per triste tradizione un Paese esportatore di manodopera è ora anche un Paese di consistente immigrazione con oltre 600 mila lavoratori stranieri. L'emarginazione, il ghetto, lo sfruttamento sono all'ordine del giorno. Su questa ci siamo sempre battuti per una analogia nel trattamento degli immigrati in Italia rispetto a quello che richiediamo nei paesi di emigrazione, rivendicando il diritto a partecipare nella società civile e nell'ambiente di lavoro dei paesi di accoglimento.

Abbiamo sostenuto che l'integrazione dei nostri lavoratori emigrati non richiede la rinuncia ai valori culturali di origine, quasi che essi debbano «livellarsi» e annullarsi nel contesto socio-culturale di accoglimento. Integrazione è un concetto dinamico e deve essere il risultato dell'incontro fra più culture contribuendo ad arricchire lavoratori emigrati ed au-

tonomi. Integrazione dunque sinonimo di partecipazione: nelle società civile e nella fabbrica, dove molti nostri lavoratori sono attivi anche nei consigli di fabbrica. Lo stesso concetto deve valere anche per i lavoratori stranieri in Italia. È pur vero che un flusso illimitato ed incontrollato di manodopera proveniente dall'estero finisce per rendere più precario il nostro mercato del lavoro, la cui debolezza è rilevabile nell'alto tasso di disoccupazione.

L'immigrazione incontrollata e spontanea finisce inoltre col favorire il mercato nero e lo sfruttamento di questi lavoratori. Come sottolinea il documento della Federazione CGIL-CISL-UIL su questo problema direi che bisogna mettere in atto tutte quelle misure legislative ed amministrative in grado di regolarizzare e regolamentare la posizione giuridica e di lavoro di quei lavoratori già presenti nel nostro Paese.

Bisogna invece controllare l'ingresso di nuova manodopera per evitare di rendere ancora più precaria la situazione del nostro mercato del lavoro interno, questo soprattutto attraverso accordi bilaterali con i paesi esportatori di manodopera (come è già avvenuto con l'accordo tra Italia e lo stato di Capoverde). Solo in questo modo è possibile che questi lavoratori trovino nella nostra società e nel nostro movimento sindacale una garanzia socio-economica e una motivazione ideale per essere «pari tra pari».

Intervista a cura dell'Ufficio Internazionale della UIL

Protestiamo contro i tagli

Signore presidente, l'esigenza di porre rapidamente un freno all'inflazione, esigenza sostanzialmente condivisa dal nostro sindacato, ha prodotto nelle proposte del governo e nel dibattito in Parlamento alcune storture e sancito evidenti disparità.

È sicuramente il caso dei tagli operati alle spese che riguardano la nostra emigrazione, ed in particolare ai capitoli sul finanziamento della meccanizzazione dei servizi e delle nostre strutture consolari. Si tratta di un problema con implicazioni estremamente vaste, nonostante l'apparenza modesta ed incolore che impedisce di fatto di procedere all'instaurazione nell'insieme della nostra rete consolare all'estero di un programma di computerizzazione dei dati, in definitiva un'anagrafe consolare, indispensabile strumento per garantire ai cittadini all'estero eguali diritti a quelli residenti nella madrepatria. Almeno cinque milioni di italiani all'estero, di cui più di due milioni nell'area europea, subiranno le conseguenze di questa scelta.

Vorrei ricordarle come in occasione delle recenti elezioni europee del 1979 le insufficienze delle strutture (unite alla farraginosità e rapidità dell'entrata in vigore della nuova legge che per la prima volta consentiva ai nostri cittadini di votare all'estero) hanno fatto sì che non più del 10% dei potenziali elettori, cittadini italiani residenti nei paesi della CEE, votassero per il Parlamento europeo, con un evidente scadimento della partecipazione democratica.

Come lei sa la UIL avverte da tempo l'esigenza di operare una programmazione di lungo respiro, sull'insieme delle scelte che stanno di fronte al nostro Paese. Poiché l'assenza di iniziativa in questo settore è proverbiale occorre in particolare un grande sforzo con l'obiettivo di un'adeguata preparazione per le elezioni del Parlamento europeo del 1984 e che nello stesso tempo ci consenta di sensibilizzare l'opinio-

ne pubblica italiana, ed innanzitutto il governo e le forze politiche, sulla rilevanza che la stabilizzazione dell'emigrazione ha per il nostro Paese. Infatti, oltre ai cinque milioni di emigrati occorre aggiungere milioni di naturalizzati ed oriundi che, nel pieno rispetto delle leggi e degli ordinamenti costituzionali dei rispettivi Paesi di residenza, si sentono legati alle tradizioni storiche e culturali del nostro Paese e possono contribuire a migliorare i rapporti culturali e politici dell'Italia e costituire quindi un validissimo supporto e complemento alla nostra politica estera, come ha già avuto modo di rilevare autorevolmente il Presidente della Repubblica Sandro Pertini in occasione dei suoi viaggi all'estero.

Credo che l'Italia abbia nei confronti dell'emigrazione un autentico debito di dimenticanze e di assoluta mancanza di programmazione da riparare, per far sì che finalmente il 10% della popolazione italiana possa partecipare con tutte le energie al processo di rinnovamento del nostro Paese.

La partecipazione degli emigrati alle scelte che li riguardano è per noi uno strumento essenziale, eventualmente attraverso l'istituzione del Consiglio Generale dell'Emigrazione Italiana, da oltre 30 anni sollecitato ed ancora non attuato, e l'introduzione dell'anagrafe ne è il necessario presupposto, proprio quando il Paese è sottoposto ad un censimento dal quale così tanti cittadini sono esclusi.

Si tratta, sul problema particolare, di ripristinare in sede di discussione della legge finanziaria, lo stanziamento previsto per il triennio 1981-1983 di venti miliardi, elevando dunque di almeno sette miliardi con i fondi del Tesoro la spesa prevista per il 1982.

Augurandomi che su questi problemi ci possa essere un ulteriore ed approfondito confronto, le invio i miei più cordiali saluti.

Giorgio Benvenuto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**INFORM**.....
del.....15. NOV. 1981.....pagina.....

CONVENZIONE ONU SUI LAVORATORI MIGRANTI: RISULTATI CONCRETI DELL'AZIONE SVOLTA DALL'ITALIA.-

ROMA - (Inform).- Il gruppo di lavoro incaricato dall'Assemblea delle Nazioni Unite di predisporre il testo di una convenzione ONU sui lavoratori migranti ha praticamente concluso a New York l'attività di questa sessione. I lavori si sono svolti in maniera molto più favorevole che nelle sessioni precedenti, il che ha consentito per la prima volta di raggiungere qualche risultato concreto.

E' apparso chiaro ai gruppi contrapposti che il loro atteggiamento non poteva portare ad alcuna conclusione; in secondo luogo, una serie di proposte presentate dall'Italia insieme ad altri paesi mediterranei e scandinavi ha permesso di sdrammatizzare l'atmosfera, dando la possibilità di compiere un lavoro utile e accettabile in larga misura per un gran numero di paesi.

Di fronte a questa nuova situazione - riferisce l'Inform - i paesi di emigrazione del terzo mondo hanno, in pratica, rinunciato al progetto che avevano presentato nel maggio dell'anno scorso e che era risultato inaccettabile per tutti i paesi di immigrazione in quanto mirava a risolvere il problema dell'emigrazione in posizione irregolare mediante una legalizzazione di fatto che avrebbe lasciato sussistere il fenomeno con tutte le sue dolorose conseguenze umane, provocando forse nuove ondate di immigrazione illegale.

L'obiettivo che invece comincia ad essere accettato in seno al gruppo di lavoro, ad opera della paziente azione svolta dall'Italia sin dall'ottobre dello scorso anno, è di riconoscere a tutti i lavoratori, anche a quelli in posizione irregolare, i diritti umani fondamentali, ma nello stesso tempo di fissare i principi per una cooperazione tra i paesi di emigrazione e quelli di immigrazione per porre su basi più sane ed eque le migrazioni internazionali, facendo in modo che tutti i flussi migratori passino attraverso canali ufficiali e che, in un termine più o meno ravvicinato, vengano riassorbiti i fenomeni esistenti di immigrazione clandestina.

Nella presente sessione il gruppo di lavoro ha approvato in prima lettura - per l'Italia è intervenuto il Consigliere Bertinetto della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri - una stesura del preambolo basato sui concetti esposti ed ha proceduto ad un esame del testo proposto dal gruppo di paesi mediterranei e scandinavi per i diritti fondamentali di tutti i lavoratori migranti, nel settore dei diritti civili. Nel corso della sessione lo stesso gruppo di paesi ha inoltre presentato un ulteriore testo concernente i diritti fondamentali del settore economico e sociale, basato in linea di massima sui principi già accolti dalle convenzioni dell'OIL. Tale parte della convenzione mira ad estendere a questi lavoratori, compresi i migranti in posizione irregolare, i diritti già previsti dai patti delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, adattandoli alla loro specifica situazione, come ad esempio garanzie particolari in caso di espulsione.

Nella prossima sessione, che dovrebbe tenersi nel maggio dell'82, l'Italia si propone, insieme agli altri paesi che hanno appoggiato la sua azione, di elaborare proposte per le altre parti della convenzione, relative ai diritti applicabili ai soli lavoratori in posizione regolare e a particolari categorie, nonché alla cooperazione tra i vari paesi per l'eliminazione delle migrazioni illegali. (Inform)



PRECISAZIONI DELLA REGIONE FRIULI CIRCA I PUNTEGGI
PER GLI EMIGRATI NELL'ASSEGNAZIONE DI ALLOGGI

==.==.==.==

Roma (aise) - In ordine al problema dell'assegnazione di alloggi di edilizia economica pubblica agli emigrati, la regione Friuli Venezia Giulia, nell'esercizio della propria potestà legislativa in materia di edilizia abitativa pubblica, ha disposto diverse norme intese ad agevolare l'accesso alla casa degli emigrati che intendono rimpatriare.

Dette possibilità, sono previste sia per l'edilizia agevolata che per quella sovvenzionata. In materia di edilizia agevolata (in proprietà), la L.R. 11.9.74 n.48, ha disposto diverse norme intese a favorire il rientro all'estero degli emigrati.

Infatti, il capo 3° di detta legge (artt.37 e 41), è dedicato a questo particolare problema prevedendo, da un lato, la concessione di contributi sui mutui da contrarre per i lavori di consolidamento, risanamento, completamento, ammodernamento e ristrutturazione di edifici residenziali di proprietà degli emigrati, oppure in caso di costruzione od acquisto di alloggi e concedendo, dall'altro, termini più ampi per l'occupazione dei medesimi, oggetto dei contributi suddetti.

Per quanto concerne invece l'edilizia sovvenzionata (in affitto), la materia è disciplinata dalla L.R.22.5.75 n.26 che prevede:

- 1) che l'emigrato può partecipare al bando di concorso anche se non è residente nel comune in cui sono costruiti gli alloggi;
- 2) predispone particolari punteggi preferenziali per l'emigrato che manifesta la volontà di rimpatriare assegnando punti 3 (art.8); per reddito purchè l'emigrato sia lavoratore subordinato ottiene punti 5;
- 3) all'emigrato sono concessi termini più ampi sia per la opposizione alla graduatoria provvisoria di assegnazione (art.7) sia per l'occupazione dell'alloggio assegnato (art.11). In una nota diffusa attraverso l'AISE, inoltre, la regione Friuli precisa che "di fatto con l'attribuzione di tali punteggi, le domande degli emigrati, risultano classificate sempre ai primi posti nelle graduatorie di assegnazione degli alloggi.

Per quanto concerne la diffusione dei bandi tra gli emigrati, la stessa viene effettuata direttamente tramite l'assessorato regionale dell'emigrazione e dagli istituti degli IACP provinciali a cui le associazioni hanno fatto pervenire l'indirizzario dei loro Fogolaris, sezioni o circoli".

"Peranto la regione Friuli ritiene, per l'esperienza che da oltre cinque anni è stata acquisita nella regione, che i timori espressi dal ministro ai lavori pubblici on.Nicolazzi - aise n.203 del 30.10.1981 - siano infondati, in quanto il più ampio tempo posto a disposizione degli emigrati nella presentazione dei ricorsi, non ha dato luogo ad alcun inconveniente, tale, da creare una turbativa dell'ordine pubblico".



SIGLATO QUASI COMPLETAMENTE IL PROTOCOLLO AMMINISTRATIVO DEL 2° ACCORDO AGGIUNTIVO ALLA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SVIZZERA

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Si sono conclusi positivamente i lavori della commissione mista italo-svizzera che dal 9 al 13 novembre ha discusso a Roma un progetto di protocollo amministrativo per il secondo accordo aggiuntivo alla convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Svizzera.

Sono stati siglati quasi tutti gli articoli fatta eccezione per quello che si riferisce al diritto di surroga, per il quale si troverà una soluzione in tempi molto brevi e senza che la commissione mista debba riunirsi appositamente. E' opinione diffusa, sia negli ambienti ministeriali che in quelli che, una volta operativo, il protocollo amministrativo, la cui definizione è stata in verità laboriosa così come lo fu la definizione per i nostri emigrati.

Ciò soprattutto per quanto riguarda la libertà di optare per uno dei due sistemi assicurativi e le nuove normative in campo pensionistico. Va detto comunque, che esistono ancora problemi da risolvere, come l'assicurazione per i periodi di soggiorno temporaneo e ulteriori miglioramenti in campo pensionistico.

(AISE)

IL PROGRAMMA DEL CONVEGNO CISDE-CONSULTA UMBRA SULLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO CHE AVRA' LUOGO A LUSSEMBURGO IL 21 E 22 NOVEMBRE

==.==.==.==.==

Roma (aise) - E' stato reso noto il programma definitivo del convegno sul tema "la funzione della stampa italiana all'estero ed il contributo delle regioni per l'affermazione e la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati", convegno organizzato in collaborazione tra la confederazione italiana stampa democratica di emigrazione (cisde) e la consulta regionale per l'emigrazione dell'Umbria con il patrocinio della regione.

I lavori saranno aperti con una relazione di base a cura di Ignazio Salemi (cisde) ed una seconda del consigliere regionale Guido Guidi (presidente della consulta per l'emigrazione dell'Umbria). Seguirà il dibattito le cui conclusioni saranno tratte, domenica 22, dal presidente della giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri. Al termine del convegno, nel pomeriggio di domenica 22, è previsto inoltre un incontro tra i partecipanti al convegno e la collettività italiana nel Lussemburgo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Mardi 17 novembre 1981

Ritaglio del Gi

TOULON ma

del.....

Ces Toulonnais
venus d'ailleurs

III - Italie : les fils du Mezzogiorno

POUR les fils du Mezzogiorno, l'apprentissage de la France entre les deux guerres ne fut pas une partie de plaisir. Les grandes vagues de l'immigration italienne vers nos latitudes ont commencé dans les années 20 et 30. Les hommes y allèrent seuls d'abord pour trouver un gagne-pain dans les mines de l'Est. Ces enfants des montagnes de la Basilicate, de Calabre ou de Sicile se sont brutalement retrouvés sous terre en saison de 10 heures par jour en moyenne. Ils y travaillaient, épuisés, que pour goûter quelques plaisirs austères du climat lorrain ou normand. Rude labeur ponctué de morries de soupe qui laissaient seulement le temps de manger au pays. A la fiancée, là-bas, à la femme mariée juste avant de partir. Que de choses ne furent consommées que plusieurs années après la cérémonie...

Italie sans chômage

Ces Italiens ont tourné ensuite leur regard vers le Sud ou vers Paris. Paris constituait dans ce domaine là aussi un cas bien particulier. Le Sud, surtout le sud méditerranéen, les yeux où bucco-rhodanien représentait une sorte d'Italie sans chômage. Les hommes à la peau recuite, les femmes à la peau blanche.

Après Metz la noire, l'humide, Marseille - la blanche - est apparue éclatante au petit matin. Et Toulon donc, avec son Faron tout de mistral ! Les chantiers navals seynoises et l'industrie du bâtiment manquaient de main-d'œuvre à bon marché. L'embauche était rapide. Bientôt d'autres enfants de la botte venaient aux premiers : ils fuyaient, ceux-ci, le chômage que les chemises noires ignoraient Benito Mussolini. Et c'est ainsi que les Milanais, des Génois, des Turinois mêlés à leur dialecte aux patois du sud pratiqués par leurs prédécesseurs.

In Francia per Lavorare

Ce furent alors de bonnes parties de plaisir. Ce peuple transplanté a retrouvé peu à peu son intrinsèque joie d'exister, son goût de la comédie, du théâtre, son art de vivre, son charme pour le « bel canto ». Les derniers immigrants apportaient dans leur bagage culturel des tarentelles nostalgiques créées par les ancêtres demeurés au pays en attendant de revoir le père ou le frère aîné.

« E tutti va in Francia

Per lavorare

In Francia per lavorare ! »

Et des larmes affluaient aux paupières les soirs, qu'à la veillée, guitare ou mandoline en main, des beaux gosses à chemise ouverte sur leur robuste poitrine entonnaient ces refrains.

Tous ces Italiens se sont bientôt parfaitement acclimatés. Malgré les lazzi (tiens, un mot de là-bas) et les quolibets. Malgré ce racisme des cours d'école ou de petits gredins, « bouffaient du macaroni » comme on devait ensuite « manger de l'arabe ». Mais les Italiens, même du Sud, n'arrivaient pas d'un pays du tiers-monde. De si basse extraction qu'il fût, chacun emportait avec lui une partie du patrimoine culturel de cette fabuleuse région du monde. Tous ont su montrer aux Français ce que c'était que l'Italie ancienne et moderne : une industrie en pleine expansion greffée sur une culture universellement rayonnante.

C'est aux bords des lacs lombards ou piémontais que naquit la première autostrade. Fiat et Alfa-Romeo se taillaient des parts

magnifiques sur le marché automobile mondial. Il y avait aussi la montée en puissance des grandes firmes qu'on ne saurait citer sans leur faire de la publicité gratuite. Les Français, surtout dans notre région, grâce à l'élévation vertigineuse de leur pouvoir d'achat, ont commencé à pouvoir visiter le pays voisin. Et ces échanges ont fait décroître le racisme jusqu'à le réduire à néant.

La famille Tavella

Les fils du Mezzogiorno ont beaucoup apporté à la France, au Var, à Toulon. Et d'abord sur le plan culinaire. En matière de cuisine,

Dieu merci, la France n'a jamais boudé les importations. Elle a su faire honneur à la pizza, aux spaghetti, à toutes ces fêtes savoureuses qui ont nom « pasta al forno », lazagnes verts, gnocchi. La France s'est également régalée de ces vins pétillants qui se chauffent au soleil d'Asti, de ces Chianti florentins, de ces Valpolicella... Oui, la France a fini par ouvrir grand ses bras à ses excellents voisins.

Et l'immigration s'est poursuivie. Parce que le miracle économique de l'après-guerre n'a pas suffi à guérir toutes les misères du Sud. Ils viennent encore, par conséquent, les enfants de Calabre ou de Sicile.

Tel fut le cas, voici plus de quinze ans, de Philippe et Salvatore, qui prirent en main les destinées du fameux « Restaurant Bleu », de la rue du Canon, tenu jusque-là par des... sœurs Dominicaines. Philippe et Salvatore sont frères. Les deux fils aînés de la famille Tavella, originaire de Serradifalco (province de Caltanissetta). Les affaires ont bien marché. Quelques années plus tard, le reste de la famille s'installa à son tour à Toulon. Lillo, le frère cadet, la mamma Giovanna, le papa Diego et la sœur Angela (qui réside actuellement à

Brest car son mari est sous-marinier sur le « Foudroyant ». Voici encore Carolina, la dernière débarquée, épouse de Salvatore, et voici Nadine, la femme de Philippe. Nadine n'a rien d'italien : c'est une fille du Nord de la France, mais elle s'est épanouie au milieu de sa belle-famille sicilienne.

Les Tavalla tiennent la pizza « Gyptis » de l'avenue Colonel-Picot, entre Saint-Jean-du-Var et Brunet. Ça tourne bien. Il faut dire que les amateurs savent trouver çéans des pâtes fraîches-maison. C'est la mamma et Lillo qui les fabriquent eux-mêmes avec une machine spécialement venue du pays.

Les Tavalla sont heureux, très heureux. On lit dans leur regard ce plaisir de se retrouver en famille, tous unis, œuvrant au bien-être de tous.

Le mal du pays ? Pas du tout. Pour la bonne et simple raison qu'ils y retournent fréquemment, chaque été par exemple. Et puis Toulon, avec ses flots bleus, son soleil et ses Provençaux de souche, ce n'est pas dépaysant du tout.

« Bernard OUSTRIERES.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'industria elvetica dell'orologio è in difficoltà

I frontalieri tornano dalla Svizzera in crisi

Riduzioni di orario e centinaia di licenziamenti

(NOSTRO SERVIZIO)

DOMODOSSOLA — Per la Svizzera è la fine di un mito, per l'Alto Novarese è un elemento negativo in più in un quadro generale molto pesante. La crisi dell'industria dell'orologio elvetica si sta ulteriormente aggravando e, come sempre, a pagare per primi sono i lavoratori italiani nel Canton Ticino, i frontalieri. Lo stillicidio dei licenziamenti che ha caratterizzato gli ultimi ha assunto ora dimensioni particolarmente inquietanti: le aziende, da qualche tempo, si vedono costrette a «tagli» massicci e, naturalmente, le forbici scelgono sempre i settori meno tutelati.

Nelle fabbriche ticinesi dell'orologio (una cinquantina) sono occupati circa 1200 italiani residenti nell'Alto Novarese, soprattutto nel Cusio e nel Verbano. Recentemente la Camj Watch di Losone, nei pressi di Locarno, ha licenziato 16 persone, tutte piemontesi. Ed è solo l'ultimo atto. Si calcola che negli ultimi mesi, complessivamente, 400 frontalieri su 4 mila di questa zona abbiano perso il posto.

Ma la Camj Watch non è la sola azienda costretta a ridimensionare gli organici. Altre fabbriche, nelle settimane pre-

cedenti, hanno dovuto licenziare o ridurre gli orari. «La crisi è pesante — spiega Kurt Zinnermann, direttore dello stabilimento di Losone — coinvolge quasi tutte le industrie svizzere del settore. Gli ordini dall'estero sono diminuiti in modo preoccupante». Anche qui la concorrenza arriva dal Giappone, che con i suoi orologi al quarzo a prezzi incredibili, sta conquistando fette sempre più grosse del mercato.

La diffusione degli orologi al quarzo ha obbligato l'industria svizzera a un grosso sforzo di riconversione tecnologica. Con i nuovi macchinari c'è bisogno di meno personale. La Camj Watch ha già chiuso due reparti, mettendo in cassa integrazione 90 dipendenti, tutti italiani, che ora lavorano tre soli giorni alla settimana. Le nuove tecnologie sacrificheranno molti operai e sicuramente ad andarsene dovranno essere i nostri connazionali.

«Purtroppo le cose vanno sempre così — spiega Elio Serri, uno dei vice presidente dell'Associazione frontalieri —; i nostri lavoratori per l'industria svizzera sono sempre stati una valvola di sfogo. Quando le cose vanno bene li assumono, quando vanno male le rispediscono a casa. Nelle grandi aziende il sindacato svizzero riesce a svolgere un certo controllo, ma nelle piccole i dipendenti sono alla mercé dei datori di lavoro».

Anche nella ricca e tranquilla confederazione, comunque, la crisi avanza. Ora sono colpiti, con l'industria orologiera, anche i settori metallurgico ed elettronico. Licenziamenti individuali sono segnalati in molte piccole aziende (si tratta, quasi sempre, di lavoratori frontalieri), mentre quelle più grandi scelgono spesso la strada della cassa integrazione. La Agie di Losone, mille dipendenti, settore elettronico, farà una fermata di una decina di giorni sotto Natale.

Resta il fatto che i frontalieri di questa zona del Piemonte sono preoccupati. E ne hanno tutti i motivi, se si tiene conto, anche, che dentro ai nostri confini la crisi si accentua. L'Alto Novarese, come accade ormai da anni, paga ancora i tributi più pesanti in termini occupazionali. Nei primi nove mesi, in tutta la provincia, si sono perduti nell'industria 1019 addetti. Le flessioni maggiori si sono avute nel Verbano e nell'Ossola. Nel sud della provincia, invece, la situazione pare in via di miglioramento. L'ultima, recentissima indagine dell'Associazione degli industriali di Novara ha rilevato un certo ottimismo. Si prevede un minor ricorso alla cassa integrazione.

E i sindacati propongono norme di tutela

(NOSTRO SERVIZIO)

COMO — L'autunno ormai inoltrato non sembra, per ora, portare grosse preoccupazioni ai circa trentamila lavoratori frontalieri che ogni giorno dalle province di Varese, Sondrio e Como varcano il confine italo-svizzero per raggiungere il posto di lavoro nel Canton Ticino. Tuttavia ciò non significa che la situazione occupazionale sia delle migliori.

Il posto di lavoro per il lavoratore italiano nel vicino Cantone rimane sempre in bilico, alla mercé dell'andamento produttivo delle diverse aziende. L'ultimo esempio in ordine di tempo riguarda il settore dell'orologeria che vede oggi diversi disoccupati anche tra i lavoratori svizzeri, con la logica conseguenza che la prima a pagare la crisi è la manodopera italiana.

Tuttavia, almeno stando ai dati ufficiali, il Canton Ticino oggi offre la possibilità di una certa mobilità di lavoro per cui è facile che i lavoratori licenziati riescano poi a trovare un impiego presso altre aziende. La precaria situazione del posto di lavoro ha richiamato in questi ultimi tempi non solo l'attenzione dell'interprovinciale Acli e delle organizzazioni sindacali italiane, ma degli stessi sindacati svizzeri che hanno iniziato una raccolta di firme per una proposta di legge con la quale introdurre norme per meglio tutelare il posto di lavoro.

In questa panoramica non va da ultimo dimenticata la proposta dell'Ure (Ufficio di ricerche economiche cantonale) di arrivare al più presto ad una limitazione, cioè ad un contingentamento, dei permessi di lavoro per i frontalieri.

Una proposta che ha suscitato vivaci reazioni ad ogni livello nel Canton Ticino ma che, anche a detta di alcuni responsabili dell'interprovinciale Acli, permetterebbe di meglio organizzare e tutelare il posto di lavoro per quanti ottengono i permessi, favorendo in tal modo anche il superamento di quelle difficoltà che oggi caratterizzano tutto il settore del frontaliero.

Emigranti: diritti e doveri

aglio del Giornale... VARI
17. NOV. 1981 pagina.....

AVVENIRE p.5

Tracciate dal Papa le linee del fenomeno

ROMA — I diritti del lavoratore migrante e al tempo stesso i suoi doveri nel rapporto con il Paese che lo ospita e con la Patria che ha lasciato, sono stati l'argomento affrontato domenica dal Papa nel discorso che ha rivolto ai 60 mila fedeli presenti in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus.

Giovanni Paolo II, che si è affacciato dalla finestra del suo studio privato, si è così voluto collegare alla celebrazione della Giornata delle migrazioni, che domenica ha visto impegnata la Chiesa italiana.

« Il fenomeno migratorio — ha detto il Papa — ha senza dubbio aspetti positivi, in quanto procura un lavoro a chi ne manca e fomenta legami di contatto tra i popoli. Esso però presenta anche aspetti negativi, in quanto, come ha scritto nell'enciclica *Laborem Exercens*, "costituisce in genere, una perdita per il Paese dal quale si emigra. Si allontana un uomo e insieme un membro di una grande comunità, che è unita dalla storia, dalla tradizione, dalla cultura, per iniziare una vita in mezzo a un'altra società, unita da un'altra cultura e molto spesso anche da un'altra lingua".

Giovanni Paolo II, tracciando le caratteristiche del fenomeno migratorio, ne ha descritto ad un tempo anche i contraccolpi di origine psicologica e sociale che spesso si accompagnano all'emigrazione. Ma, oltre all'aspetto « descrittivo » dell'emigrazione, Giovanni Paolo II si è soffermato anche sulla sostanza, sui diritti che, in quanto uomo, spettano a chi va a cercare lavoro lontano dalla sua terra e sui doveri che allo stesso incombono nei confronti della terra che lo accoglie.

« E' necessario, — ha detto il Papa — ribadire che al lavoratore migrante si deve riconoscere, oltre al diritto a lasciare il proprio Paese d'origine e a stabilirsi in un nuovo Paese d'elezione, anche quello ad avere una dimora conveniente in cui poter abitare con la propria famiglia; ed inoltre il diritto al lavoro e ad un eguale trattamento economico e previdenziale con i lavoratori del Paese ospite, come anche il diritto alla sicurezza dell'impiego e del soggiorno, ad un'adeguata formazione e promozione professionale, alle varie forme di previdenza e di assistenza sociale ».

« Non va, peraltro, sottovaluto — ha aggiunto Giovanni Paolo II — che a questi diritti corrispondono pure dei doveri da parte del lavoratore migrante verso il paese in cui lavora, per quanto concerne la realizzazione del bene comune la tutela dell'ordine pubblico. Giustamente desideroso che siano salvaguardate le proprie tradizioni culturali, il lavoratore migrante assumerà un atteggiamento di rispetto cordiale ed aperto verso il patrimonio di valori, di lingua, di costumi della nazione che lo ha accolto ».

Dopo aver invitato i presenti a rivolgere il pensiero a quanti si trovano a vivere lontano dalla Patria, il Papa ha concluso il suo discorso con una esortazione a non dimenticare che novembre è il mese dei morti, mese nel quale vanno rinnovate le visite sulle tombe dei defunti e il loro ricordo.

Dopo la recita della preghiera dell'Angelus, infine, il Papa ha ricordato che esattamente in questi giorni, l'anno scorso, aveva compiuto il suo pellegrinaggio apostolico in Germania, un evento di cui ha detto di serbare un ricordo particolarmente caro.

Giovanni Paolo II all'Angelus di domenica

Occorre rispettare i diritti dei migranti

CITTA' DEL VATICANO — Ai problemi dei migranti Giovanni Paolo II ha rivolto domenica la sua attenzione nell'allocuzione prima dell'Angelus con i fedeli convenuti numerosi a mezzogiorno in Piazza San Pietro. Domenica, infatti, la Chiesa italiana celebrava la Giornata delle migrazioni, fenomeno i cui aspetti negativi sono stati sottolineati dal Pontefice.

Il fenomeno migratorio — ha detto il Papa rifacendosi a quanto già da lui scritto nella *«Laborem Exercens»* — «costituisce, in genere, una perdita per il Paese dal quale si emigra. Si allontana un uomo ed insieme un membro di una grande comunità, che è unita dalla storia, dalla tradizione, dalla cultura, per iniziare una vita in mezzo ad un'altra società unita da un'altra cul-

tura e molto spesso anche da un'altra lingua».

Il Pontefice ha poi detto che «ciò non avviene senza contraccolpi di ordine psicologico, ai quali si accompagnano non di rado situazioni di emarginazione sociale, che urtano contro le fondamentali esigenze della giustizia. E' necessario pertanto ribadire che al lavoratore migrante si deve riconoscere, oltre al diritto a lasciare il proprio Paese di origine e a stabilirsi in un nuovo Paese d'elezione, anche quello di avere una dimora conveniente in cui poter abitare con la propria famiglia; ed inoltre il diritto al lavoro e ad un eguale trattamento economico e previdenziale con i lavoratori del Paese ospite, come anche il diritto alla sicurezza dell'impiego e del soggiorno.

IL POPOLO p.5



Ricordata a Milano la drammatica vicenda di un'italiana

Amnesty denuncia: in Uruguay arresti arbitrari e torture

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Il comitato Onu per i diritti dell'uomo ha parlato chiaro: arresto e detenzione arbitrari, segregazione illegittima per quattro mesi, illegali i due gradi del processo e la reiterata condanna a cinque anni. Ma Lilliana Celiberti De Casariego è tuttora in un carcere uruguayano: e le autorità di questo Paese sostengono che è tutto regolare. Quanto alle autorità di casa nostra (la Celiberti ha una contestata doppia nazionalità, uruguayana e italiana), si stringono nelle spalle: la pronuncia del comitato ginevrino, dicono, ha un'alta autorità morale ma nessun valore coattivo.

La drammatica vicenda di questa «sovversiva» culminò, esattamente tre anni fa, in una scandalosa operazione internazionale di polizia. Lasciato il marito a Milano, dove si erano stabiliti fin dal '74, Lilliana era andata con i due bambini in Brasile, forse per contattare l'emigrazione politica uruguayana. A Porto Alegre la polizia dell'Uruguay, con la complicità di alcuni colleghi brasiliani, aveva dapprima segregato la donna e i suoi bambini, di otto e tre anni, poi l'aveva trasferita oltre frontiera. Cominciava così la tragica routine di questi casi: interrogatori, tortura, processo militare, la condanna per associazione sovversiva e cospirazione.

Dell'intervento del comitato per i diritti dell'uomo ha

parlato ieri a Milano Francesco Cavallaro, l'avvocato che presentò il ricorso all'organizzazione internazionale dopo avere sollecitato invano l'intervento del nostro governo. L'occasione per ripercorrere il calvario di Lilliana Celiberti De Casariego è stata, al di là del terzo anniversario dell'arresto-rapimento, una manifestazione dedicata da Amnesty International alla situazione dell'Uruguay.

Dei casi di questa repubblica latino-americana, — un tempo felice isola di democrazia nel subcontinente, poi precipitata da un concomitare di ragioni economiche, politiche e sociali in una sanguinosa spirale autoritaria — ha parlato Wladimir Tosek. Nel

dipartimento ricerche di Amnesty a Londra. Tosek è il responsabile appunto per l'Uruguay. Una responsabilità mica da poco, per chi come quelli di Amnesty si occupi di diritti civili.

Il quadro tracciato da Tosek, con grande ricchezza di dettagli, rappresenta uno sfondo nel quale la tragica vicenda di Lilliana Celiberti s'inserisce perfettamente. Nonostante esista nella casta militare il dualismo di un'ala tendenzialmente liberaleggiante contrapposta a un'intransigente ala dura, la logica del potere implica la conservazione di un regime giudiziario e carcerario fra i più brutali al mondo. Anzi, dopo il mancato plebiscito di un anno fa, quando il popolo si rifiutò di ratificare l'evoluzione costituzionale voluta dai generali, si assiste a un peggioramento della situazione.

Così, le sole speranze di migliaia di detenuti, come quelli che languono nella prigioniero-modello che si è voluta beffardamente intitolare alla libertà, autentico capolavoro delle tecniche concentratarie sudamericane, restano affidate alla pressione morale di organizzazioni come Amnesty. «Qualche risultato lo abbiamo ottenuto, in Uruguay e altrove — dice Tosek — anche se non vogliamo certo rivendicare a nostro merito esclusivo i rilasci di prigionieri che ogni tanto ci è dato di registrare».

a. v.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 17.11.81 pagina.....

UNA DENUNCIA DELL'UCEI

Nessuno sa quanti sono gli stranieri in Italia

L'OSSERVATORE
ROMANO P.8

Le precarie condizioni degli immigrati nelle relazioni
di un convegno commemorativo di Mons. Scalabrini

PIACENZA, 16.

La presenza degli stranieri in Italia non è esattamente qualificata poiché molti sono giunti nel Paese come turisti e vivono in qualsiasi assoluta clandestinità per non correre il rischio di essere rispediti in patria dove li attenderebbero in molti casi persecuzioni politiche. La denuncia è stata fatta nel corso della « Giornata nazionale delle Migrazioni » organizzata dall'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana).

l'immigrazione dall'estero sono due fenomeni non intersecanti, per cui far cessare l'immigrazione non significherebbe certamente eliminare la disoccupazione.

Tra i problemi che assillano gli stranieri (lavoratori o studenti che siano), a quanto è stato rilevato, vi sono soprattutto quelli della casa e dell'assistenza sanitaria.

L'iniziativa è stata promossa nel 75° anniversario della morte di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, l'Apostolo degli emigranti. Quello che è certo, però, hanno detto vari intervenuti all'incontro, è che molti di questi stranieri (profughi, studenti, lavoratori) vivono in condizioni spesso disperate ed indegne della condizione umana.

In alcuni grossi centri urbani dell'Emilia-Romagna, è stato detto, gruppi di questi stranieri di notte dormono all'interno di alcune vecchie carcasse di auto abbandonate.

Se gli stranieri vengono valutati in 600 mila (una cifra che taluni ritengono esagerata in difetto od in eccesso rispetto alla realtà), vari relatori hanno rilevato che la presenza di persone provenienti da altri paesi, e soprattutto dal Terzo Mondo, è in forte aumento. Nel corso del dibattito è stato rilevato che la disoccupazione in Italia è

SECOLO D'ITALIA P.9

In un naufragio nel basso Adriatico

Perde la vita un giovane francese

BRINDISI — Un cittadino francese di 27 anni, del quale si conosce solamente il nome Daniel, è morto mentre due ragazzi tedeschi si sono salvati in seguito al naufragio, nel canale d'Otranto, di una imbarcazione a vela con motore ausiliario

del tipo « Neptune 2 » a bordo della quale avevano raggiunto la costa pugliese provenienti da Dubrovnik.

Sul natante erano Volker Stamm, di 19 anni, ed Heiko Moser, di 17, entrambi di Hameln, nella Repubblica Federale Tedesca. Nel porto jugoslavo, mentre stavano per salpare, erano stati avvicinati dal giovane francese ed avevano accolto la sua richiesta di unirsi a loro. Nel canale d'Otranto il mare in tempesta, che raggiungeva forza nove - dieci, ha provocato l'affondamento dell'imbarcazione ed i tre hanno raggiunto la costa brindisina, tra « Torre Mozza » ed « Acqua Chiaxa » a cinque chilometri a nord del capoluogo, a bordo di un canotto.

Il corpo del giovane francese, morto assiderato, è stato trasportato nell'obitorio dell'ospedale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Dighe artificiali e strade per Vianini, Italstat, Icori

Acquisiti lavori edili all'estero per settecento miliardi di lire

SOLE 24 ORE

p. 6

ROMA — Alcune imprese italiane si sono recentemente aggiudicate grossi appalti all'estero.

In Colombia la «Vianini» ha acquisito insieme alla spagnola «Entrecanales y Tavora» la costruzione di un grande impianto idroelettrico nel Rio Guavio ad oriente di Bogotà. Il contratto, che ha un valore di 250 milioni di dollari, prevede la formazione di un lago artificiale della capacità utile di quasi un miliardo di metri cubi e nel quale confluiranno anche le acque del Rio Batatas e del Rio Chivor attraverso la costruzione di condutture in galleria della lunghezza di 2 km. ciascuna.

La stessa «Vianini» si è aggiudicata il contratto per la costruzione della superstrada Sha Tin-Tai Po per conto del «Public works department» del governo di Hong-Kong. Si tratta della realizzazione di una arteria che verrà costruita in gran parte su terrapieni eseguiti in mare, lunga 7 km. e a 3 carreggiate di marcia, per costruire gli appoggi sarà necessario dragare il mare in numerosi punti. Il contratto che ha un valore di 112 milioni di dollari; prevede la costruzione di numerosi porti, raccordi e svincoli con la viabilità esistente. Il completamento dei lavori è previsto per la fine del 1984.

Un contratto per la realizzazione di una grande diga in Mozambico è stato assegnato ad un consorzio di imprese italiane guidate dall'Italstat. Il relativo contratto, dal valore pari a circa 205 miliardi di lire, è stato firmato a Maputo tra la direzione nazionale delle acque, organo del ministero delle opere pubbliche del

Mozambico ed il consorzio italiano «Coboco-Corumana». Il consorzio, con partecipazione maggioritaria di aziende dell'Italstat, è costituito dalla società italiana per «Condotte d'acqua», dalla sua controllata «Bonifica» e da cooperative aderenti alla Lega delle cooperative (la «Cmb» di Carpi, la «Edilter» di Bologna e la «Cei» di Ferrara).

Il contratto per la diga di Corumana, costituisce l'appalto più importante aggiudicato negli ultimi anni nell'Africa australe; è prevista la costruzione, in quattro anni, di un gigantesco manufatto di otto milioni di metri cubi, alto 45 metri e lungo duemila per sbarrare il corso del Rio Sabiè.

In Iraq è stata la «Tigori esteri» di Roma ad aggiudicarsi, in concorso con un'altra società italiana, il contratto per la costruzione sulla sponda sinistra del Tigri dell'impianto di trattamento dell'acqua di Samarra, una città di 120 mila abitanti a 120 km. dalla capitale. Il valore dell'impianto è di 31 miliardi di lire, la durata dei lavori 24 mesi.

In Libia infine la «Techint» di Milano si è aggiudicato l'appalto per la costruzione di 4 grandi panifici del valore ognuno di 12 miliardi di lire. I primi 2 saranno costruiti a Tripoli e Bengasi ed avranno una capacità produttiva di 320 quintali giornalieri; altri 2, più piccoli, saranno costruiti a Sedd e in un'altra località da precisare ed avranno una capacità di produzione giornaliera di 160 quintali. La costruzione avrà inizio nel settembre del prossimo anno e dovrà essere compiuta in 21 mesi.

PER LA COSTRUZIONE DI UNA GRANDE DIGA

Contratto in Mozambico ad un «consorzio Italstat»

IL TEMPO

p. 19

Maputo, 16 novembre

Un contratto per la realizzazione di una grande diga in Mozambico è stato assegnato ad un consorzio di imprese italiane guidate dall'Italstat. Il relativo contratto, dal valore pari a circa 205 miliardi di lire, è stato firmato a Maputo tra la Direzione nazionale delle acque, organo del Ministero delle opere pubbliche del Mozambico ed il consorzio italiano «Coboco-Corumana». Il consorzio, con partecipazione maggioritaria di aziende dell'Italstat, è costituito dalla società italiana per «Condotte d'Acqua», dalla sua controllata «Bonifica» (entrambe «Italstat») e da cooperative aderenti alla Lega delle cooperative (la «CMB» di Carpi,

la «Edilter» di Bologna e la «Cei» di Ferrara). La nuova opera consentirà attività agricole, zootecniche ed agro-industriali.



Le nostre aziende dimostrano all'estero quel che potrebbero fare da noi

Il marchio italiano sugli impianti delle centrali nucleari in Francia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIONE — Il costo di produzione dell'elettricità varia, oggi, dalle 35 alle 55 e alle 114 lire al chilowattora (più del triplo), se la centrale funziona, rispettivamente, a energia nucleare, o a carbone oppure ad olio combustibile. Sono, questi, i dati ufficiali più aggiornati che abbiamo preso girando nei dintorni di Lione. Valgono, quindi, per la Francia, ma li abbiamo tradotti dal franchi, anzi dai centesimi di franco, in lire italiane, perché tra l'uno e l'altro Paese la differenza dei costi è minima. Ci sembrano a nostro giudizio, sufficienti a dimostrare che chi punta sull'energia nucleare, si apre le porte del futuro nella competizione e nella divisione internazionale del lavoro.

Dovrebbero, infine, convincere quei commentatori, pochi o tanti, che non confondono l'energia elettrica con la luce, e capiscono, quindi, che un ritorno al «lume di candela» può assicurare un'atmosfera più suggestiva alla cena, ma non potrebbe far viaggiare i treni, né far funzionare le telecomunicazioni, né far «girare» l'industria e quindi assicurare milioni di posti di lavoro, né tanto meno sconfiggere la «fame nel mondo».

Un giro fuori Lione, lungo le rive del Rodano, esalta, ma al tempo stesso deprime, perché ci dimostra che cosa sappiamo fare all'estero e che cosa non possiamo fare in Italia, secondo la sintesi dell'ingegner Donegà, direttore del coordinamento delle attività nucleari dell'Ansaldo che, con l'ingegner Cuttica dell'Enel, ci accompagna nella visita.

Lo stimolo nasce dalla centrale Superphenix di Creys-Malville, prima in Europa equipaggiata con un reattore veloce, in costruzione per la Nersa, società costituita con la partecipazione al 51% della Edf-Electricité de France, al 33% dell'Enel e al 16% della

Esk, in rappresentanza di produttori tedeschi, belgi e olandesi. Ma l'industria italiana, aggiudicandosi di volta in volta gare di appalto aperte a tutti, è riuscita ad assicurarsi commesse per oltre il 40 per cento del valore di tutto l'impianto, calcolato in almeno 2300 miliardi di lire attuali, di cui la quasi totalità del reattore nucleare vero e proprio, cioè la parte più prestigiosa. E, visitando l'impianto, al «marchio» della capofila Nira, del gruppo Ansaldo, si aggiungono nomi di industrie, pubbliche e private, di ogni parte d'Italia: dalla Breda alla Fiat, dalla Zanon di Schio alla Pignone Sud, dalla Franco Tosi all'Agip Nucleare.

Sono gli stessi nomi che si leggono, insieme ad altri italiani, sugli impianti e i macchinari del colossale gruppo di centrali nucleari di Bougey, da anni già in funzione, a qualche decina di chilometri da Creys-Malville, e anch'esso, ovviamente, sulle rive del Rodano. Con quattro reattori nucleari ad acqua pressurizzata, da circa 940 megawatt ciascuno e uno, più vecchio, a grafite, da 300 megawatt, Bougey produce dai 25 ai 30 miliardi di chilowattora all'anno, pari ad oltre l'11 per cento dei consumi di elettricità in Francia e al 20 per cento circa, se l'avessimo noi, di quelli italiani. Anche qui, nelle parti più segrete della costruzione, nelle sale-turbine

lunghe 300 metri troviamo ditte del Veneto e della Sicilia, del Piemonte e della Liguria, che fanno, per l'estero, quel che non possono fare in Italia.

Il discorso tecnico dovrebbe essere assai più approfondito, quello «ecologico» e della sicurezza più ampio, e convincente. Per il primo ci limitiamo a dire che la centrale di Creys-Malville permetterà di riutilizzare il combustibile nucleare praticamente all'infinito e utilizza sodio allo stato gassoso anziché acqua, e che la centrale di Bougey è azionata da reattori già collaudati da quasi un ventennio, in 180 esemplari nel mondo. Il discorso della sicurezza si basa sul fatto che, in questo tipo di centrali, non si è mai verificato un incidente «nucleare», ma solo inconvenienti e disgrazie quali accadono, purtroppo, in ogni impianto industriale, ma anche questi in misura inferiore alla media, per le norme di controllo e di sicurezza particolarmente rigorose.

In Francia l'hanno capito, e le contestazioni dello scorso decennio hanno lasciato il campo alle decine di migliaia di visitatori, in gran parte ragazzi, che si registrano ogni anno a Bougey. Sembra un po' la storia di quel ragazzo «lebbroso» che nei giorni scorsi, in Italia, è stato riammesso a scuola solo dopo che Pertini l'aveva invitato a colazione. Costruire una centrale nucleare nei giardini del Quirinale è più complicato, ma forse il Presidente saprà avere, come in altre occasioni, l'intuizione giusta. In attesa, possiamo chiudere con un ultimo sguardo al programma francese, che prevede di passare dall'attuale trentina di centrali nucleari a 64 entro il 1990, e da una produzione che nel 1981 sarà pari al 40 per cento dell'energia elettrica totale al 70 per cento nel 1985.

Mario Salvatorelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{AL.} ^{VARIE}
del.....^{18 NOV 1981}.....pagina.....

FILEF

81/36/3. L'AFI SOTTOFONE AL CONSOLE DI PARIGI I PROBLEMI DEGLI ITALIANI IN FRANCIA

L'Amicale Franco-Italienne, la maggiore organizzazione degli emigrati italiani in Francia, aderente alla FILEF, attraverso una delegazione di rappresentanti delle organizzazioni che operano nella zona di Parigi, si è incontrata nellè, settimane scorse con il Console Generale d'Italia, il dr. Pietro Rinaldi, recentemente nominato, al quale ha sottoposto i maggiori problemi degli emigrati italiani in Francia con particolare riferimento alla situazione nella circoscrizione consolare.

Nel corso del colloquio franco e cordiale il Console Rinaldi ha risposto a tutte le domande che l'AFI aveva elencato in un apposito questionario, promettendo di procurare informazioni più precise per le questioni alle quali non era in grado di rispondere immediatamente.

L'AFI, per la quale erano presenti al colloquio il segretario Bruno Battaglia e i dirigenti dei circoli periferici Beatrice Propetto-Marzi, Angelo Mirto, Antonio Gaglio, Giuseppe Peddes, Carine Daga e la signorina Ferrari, ha affrontato i vari aspetti del problema scolastico per i figli degli emigrati, sia per quanto attiene ai corsi integrati e alla loro collocazione rispetto alle zone abitate dagli emigrati italiani, sia per quanto attiene ai corsi cosiddetti post-scolastici, di affinamento della conoscenza e dell'uso della lingua italiana, dei quali esiste particolare richiesta.

Altri temi trattati sono stati quelli dell'assistenza agli anziani e alle persone bisognose soprattutto in relazione ai paventati tagli al bilancio del Ministero degli esteri; quelli della partecipazione dell'AFI al Comitato consolare di coordinamento e, più in generale, la riforma dei Comitati consolari.

La delegazione ha posto con forza anche il problema di una maggiore informazione per gli emigrati sia sull'attività consolare, che su quella in Italia, da parte di Governo e Regioni e in proposito ha informato il Console sui passi compiuti nei confronti del governo francese allo scopo di migliorare la trasmissione per gli italiani sulla terza rete francese.

I SOTTOSEGRETARI CORTI E RIZZI ALLA 2^CONFERENZA DEL L'AITEF CANADA CHE SI SVOLGERA' A MONTREAL IL 28 E 29 NOVEMBRE

==.==.==.==

Roma (aise) - Il sottosegretario agli esteri, onorevole Bruno Corti, ed il sottosegretario al commercio con l'estero, onorevole Enrico Rizzi, parteciperanno ai lavori della seconda conferenza dell'aitef-Canada, programmata per i giorni 28/29 novembre prossimi a Montreal. Nel l'ambito della conferenza sono previsti anche incontri con le autorità di Montreal e con parlamentari italo-canadesi ai quali oltre che incontri con la stampa italiana in Canada e stampa locale e riunioni con i rappresentanti delle collettività italiane in Canada. Incontri, analoghi, infine, avranno luogo anche a Toronto nei giorni immediatamente seguenti la conferenza.

(AISE)



L'ASSEMBLEA COMUNITARIA INSISTE SULLA PROPOSTA PER
LA CREAZIONE DI UNA TELEVISIONE EUROPEA

.....

Roma (aise) - Allo scopo di garantire a tutti i cittadini una informazione autentica sulla politica della comunità europea è opportuna la realizzazione di un programma televisivo europeo, trasmesso attraverso una rete di satelliti e comprendente servizi di informazione politica e culturale oltrechè spettacoli ed avvenimenti sportivi con spiccata impronta europea. Una proposta in questo senso è stata approvata dalla commissione per la gioventù, la cultura e lo sport del parlamento europeo, riunita a Bruxelles il 10 e 11 novembre 1981 sotto la presidenza dell'on. Mario Pedini (PPE It.).

Come osserva l'on. Wilhelm Hahn (PPE ted). nella sua relazione, la informazione costituisce un problema importante e forse determinante per l'Unione europea, realizzabile soltanto se gli europei la vogliono e quindi se si forma una vera e profonda coscienza europea. Le recenti indagini demoscopiche provano tuttavia che nei cittadini della comunità si va facendo strada una certa delusione dopo le grandi aspettative risposte nell'unità dell'Europa. Di qui l'esigenza di portare dinanzi all'opinione pubblica, attraverso un proprio ente televisivo autonomo, i problemi della comunità rendendo così i cittadini partecipi e corresponsabili delle scelte che si impongono.

Il rapporto dell'on. Hahn che passerà ora all'esame in aula chiede che gli stati membri mettano a disposizione per il programma europeo il 5° canale dei satelliti nazionali che saranno messi in orbita nei prossimi anni. Saranno incoraggiati i progetti già posti allo studio da parte degli enti televisivi nazionali e dall'unione europea di Radio diffusione. Dovrà inoltre essere elaborata una normativa-quadro per la radiotelevisione europea avente fra l'altro l'obiettivo di proteggere la gioventù e regolamentare l'uso della pubblicità a livello comunitario.

Nel dibattito che ha preceduto il voto della proposta di risoluzione sono intervenuti anche gli onorevoli Johan Van Minnen (soc.ol.) ed Helmut Sieglerschmidt (soc.ted.), relatori per parere rispettivamente della commissione politica e della commissione giuridica.

I deputati hanno anche espresso la propria soddisfazione per l'esito della "prima lettura" del bilancio di previsione 1982 poichè l'assemblea ha tenuto largamente conto delle richieste formulate dalla commissione "cultura e gioventù" ripristinando quasi tutti gli stanziamenti nel settore della istruzione e della cultura, tagliati a suo tempo dal consiglio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... JARI
del... 18/11/81 ... pagina...

ANSA

processo italiani londra: muovo rinvio

(ansa) - londra, 17 nov - il giudice del tribunale londinese di bow street ha rinviato ancora di una settimana l'inizio del dibattito nel processo per l'estradizione in italia a carico di sette giovani italiani arrestati due mesi fa nella capitale britannica e sospettati di appartenere ad organizzazioni eversive di destra.

i sette giovani sono: roberto fiore, marcello de angelis, elio giallombardo, massimo morsello, amedeo de francisci, stefano tiraboschi, marinella rita.

la difesa ha chiesto per elio giallombardo la liberta' provvisoria che pero' il giudice ha rifiutato. per gli altri imputati la difesa non ha ancora avanzato tale richiesta. i legali del governo italiano, che ha chiesto l'estradizione dei sette giovani, presenteranno al tribunale, entro qualche giorno, la documentazione relative ai capi di imputazione.

te/ro

AVANTI

p. 7

19. NOV. 1981

A Milano, rapporto di Amnesty sulla dittatura

Uruguay, tutti in galera anche se sono italiani

di DANIELE MENGACCI

MILANO, 18 — E' trascorso un anno da quando, in Uruguay, il popolo ha bocciato il plebiscito voluto dalla dittatura militare. La situazione politica attuale in Uruguay e la repressione delle liberta' civili e politiche sono state illustrate in una conferenza stampa a Milano da Wladimir Tosek, del Dipartimento ricerche della sede centrale di Londra di Amnesty International. Il plebiscito doveva introdurre una nuova Costituzione, piu' repressiva della precedente, destinata a sancire una serie di provvedimenti, emanati dalla giunta militare, che abolivano i diritti civili. La dittatura si sentiva molto sicura, tanto che il ministro degli interni non trucce le votazioni, pensando che il popolo, per paura o per convinzione, avrebbe votato a favore. E invece il popolo votò contro la nuova Costituzione al sessanta per cento. In quest'anno la giunta ha subito un rimpasto notevole; sono stati estri omessi, oltre al ministro degli interni, quelli della difesa, della giustizia, degli affari esteri, dell'agricoltura e dell'istruzione, esponenti dell'ala piu' moderata. Lo stesso nuovo presidente, Gregorio Alvarez, già capo dei servizi di sicurezza, nemico implacabile, a suo tempo, dei tupamaros, è considerato il più duro della nuova giunta: suo fratello fu ucciso in un attentato a Parigi nel 1974.

La crisi economica mondiale si fa pesantemente sentire anche in Uruguay. La giunta si trova di fronte ad un dilemma: o spingere al massimo la politica monetarista, che permette un maggior controllo dell'inflazione, a livelli altissimi in Uruguay, o stimolare il commercio con l'estero e cercare investimenti industriali, il che però apre il paese alle influenze democratiche esterne. Nonostante una proposta di nuove elezioni parlamentari nel 1984, la repressione politica continua. Un calcolo approssimato indicato tra 1.500 e 2.000 i prigionieri politici in Uruguay. Di questi 1.200 sono detenuti nella prigione «Libertà» (1), il cui funzionamento è narrato da un ex prigioniero in un documento distribuito da Amnesty International; 150 sono donne, segregate nella prigione speciale a loro riservata a Montevideo, mentre i capi dei partiti democratici sono prigionieri in campi militari, tra questi il generale Seregni, capo del Frente Amplo, che raccoglie le forze politiche di centro-sinistra. Le violazioni dei principi basilari del diritto penale giungono fino a riprocessare i detenuti della prigione, «Libertà» e a ricondannarli, anche per reati che precedentemente tali non erano.

Alcuni di questi detenuti sono cittadini italiani, o con la doppia nazionalità. E' il caso del professor Cariboni, storico, condannato a 12 anni, del professor Massera, matematico di fama mondiale, nato a Genova, membro dell'Università di Roma. Un caso particolare è poi quello di Liliana Celiberti, arrestata tre anni fa in Brasile, con la collaborazione della polizia federale brasiliana e segretamente trasportata in Uruguay. La Celiberti uscì dal suo paese nel 1974 ed è vissuta a Milano, col marito e col figlio, fino al 1978. Si recò in quell'anno in Brasile per incontrarsi con alcuni profughi uruguaiani. Venne arrestata il 12 novembre e portata clandestinamente, coi figli minori, in Uruguay il 17. Da allora, nonostante le pressioni del governo italiano, il ricorso presentato da un avvocato italiano al Comitato internazionale per i diritti civili e politici dell'ONU, la condanna che il Comitato ha emesso, la Celiberti è ancora in carcere. Eppure i fatti sono incontestabili: al sequestro assistettero due giornalisti brasiliani, che scatenarono una violenta campagna di stampa, ed uno dei sequestratori ha scritto un libro, «Confessioni di un ex torturatore», dove un capitolo intero è dedicato alla vicenda.

19 NOV 1981

EDIMBURGO - (Inform).- Il 1° Seminario sulle iniziative di assistenza scolastica e sull'insegnamento della lingua e cultura italiana in Scozia si è svolto, come previsto, in una località del Perthshire. All'incontro residenziale - riferisce l'Inform - hanno preso parte docenti, direttori didattici e presidi italiani residenti in Scozia e in Inghilterra, oltre ad autorità scolastiche britanniche. Sono anche intervenuti il Consigliere per l'Emigrazione e Affari Sociali dell'Ambasciata d'Italia a Londra, Leonardo Sampoli, il Console Generale a Edimburgo Pietro Lonardo, il dott. Alberto Ceccarelli e il preside Senno Monaci dell'Ufficio V della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri e, in qualità di osservatori, docenti dei Dipartimenti di italiano di alcune Università scozzesi.

Dalle due giornate di lavoro è emersa una serie di analisi e valutazioni riguardanti da un lato la normativa vigente in materia di assistenza scolastica a favore dei figli del connazionali residenti all'estero, dall'altro il ruolo del docente italiano operante all'interno delle strutture scolastiche locali le cui esigenze didattiche e metodologiche sono legate alla particolare situazione britannica.

Durante il convegno sono state anche discusse le possibilità di migliorare ed estendere la cooperazione già in atto tra le autorità consolari e scolastiche italiane e le autorità scolastiche locali. Sono state individuate forme di ulteriore collaborazione che attraverso una costante consultazione reciproca rendano possibili, combinando gli sforzi finanziari, la massimizzazione dei risultati e l'aumento qualitativo e quantitativo dei corsi.

Per quanto concerne in particolare la normativa italiana vigente, è stato ribadito che la situazione, gli strumenti, gli obiettivi, le stesse strutture dell'assistenza scolastica stanno attraversando un periodo di particolare trasformazione, ragione di più per evitare "adattamenti forzati" all'estero della legislazione scolastica italiana, predisponendo viceversa strumenti normativi più agili e più facilmente compatibili con le diverse situazioni all'estero. E' stata altresì richiamata l'esigenza - già avvertita in sede ministeriale - di predisporre istituzionalmente dei corsi di aggiornamento che aiutino gli insegnanti a penetrare la particolare realtà scolastica strettamente connessa con i problemi dell'emigrazione.

L'aggiornamento del personale docente potrebbe eventualmente svolgersi anche in collaborazione con le autorità locali per giungere ad un utile confronto di metodologie, oltre che per dare indirettamente maggior prestigio e riconoscimento agli insegnanti operanti all'interno dei corsi inseriti. Un particolare accento è stato posto sulla necessità di disporre di materiale didattico stimolante e graduato e concepito appositamente per l'estero, tenendo presente che l'insegnamento dell'italiano va in gran parte impostato come insegnamento di lingua seconda.

Nel quadro della cooperazione con le autorità locali, nel campo dell'insegnamento dell'italiano e nello spirito della Direttiva comunitaria 486/77, sono state proposte una serie di consultazioni periodiche con le autorità consolari e scolastiche italiane onde sondare la disponibilità per forme e formule di collaborazione che conducano all'effettivo coordinamento delle iniziative scolastiche di mantenimento della costante linguistica e culturale del paese di origine che, ai sensi dell'art. 3 della Direttiva comunitaria, riguardano sia lo Stato d'origine che quello di accogliimento.

Al fine di istituzionalizzare tali consultazioni è stata inoltre auspicata la costituzione di commissioni miste, a livello locale e decentrato, per coordinare gli interventi nel campo dell'assistenza scolastica, anche in relazione al particolare decentramento che esiste in Gran Bretagna sotto il profilo scolastico decisionale.

In tale contesto di collaborazione con le autorità scolastiche locali è stato proposto di individuare programmi ed iniziative da portare avanti congiuntamente, con il sostegno finanziario del Fondo sociale europeo.



SOLLECITAZIONI DELL'ONOREVOLE PISONI PER LE TARIFFE
ELETTRICHE PER GLI EMIGRATI

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il presidente dell'Unaie on. Ferruccio Pisoni ha rinnovato la richiesta al ministro dell'industria di sollecitare il comitato interministeriale Prezzi perchè accolga la richiesta dell'Enel di applicare le "tariffe sociali" per l'energia elettrica nelle abitazioni in Italia di quegli emigrati che risultano iscritti nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero.

La questione era stata sollevata due anni fa dall'associazione emigranti bellunesi immediatamente dopo l'applicazione delle differenziazioni tariffarie per l'energia elettrica.

L'Unaie la faceva propria e l'on. Pisoni, con interventi in sede parlamentare, chiedeva l'intervento del governo, sottolineando la nuova ingiustizia che veniva perpetrata ai danni degli emigrati.

A seguito di queste prese di posizione - alle quali se ne accompagnavano altre nei confronti dell'Enel - interveniva anche l'allora sottosegretario Della Briotta e si perveniva alla richiesta dell'Enel al Cipe.

Nella sua lettera al ministro dell'industria il presidente dell'Unaie suggerisce, inoltre, che, nelle more della regolarizzazione della posizione di molti emigrati rispetto all'aire, il certificato di iscrizione alla stessa possa essere sostituito da un certificato rilasciato dal competente ufficio consolare.

QUASI 1500 MILIARDI DI RIMESSE GIUNTE IN ITALIA NEL
PERIODO GENNAIO-LUGLIO 1981 - FORSE A FINE ANNO SARÀ
RAGGIUNTO IL TETTO DI 2.500 MILIARDI

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - La valuta inviata in Italia dagli emigrati, sotto forma di rimesse, nel periodo gennaio-luglio 1981 ammonta a 1.492 miliardi e 400 milioni di lire.

I dati sono stati forniti dalla banca d'Italia e da essi si rileva anche un incremento rispetto al 1980 di 193 miliardi e 200 milioni di lire, pari al 16 per cento circa. In particolare nel mese di luglio sono affluite in Italia rimesse per 253 miliardi e 400 milioni, a fronte di 212 miliardi e 200 milioni del precedente anno con un incremento molto vicino al 20 per cento.

Se la tendenza del flusso resterà costante si ritiene che per l'anno 1981 sarà sfiorato il tetto dei 2.500 miliardi di lire.



AISE

Ritaglio del Giornale.....
del. 19. 11. 81.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INTERPELLANZA PRESENTATA DAL PRESIDENTE DELL'ANFE
SENATORE SAPORITO SULLA COLLETTIVITA' ITALIANA IN
ARGENTINA

.....

Roma (aise) - Il presidente dell'anfe, senatore Learco Saporito, e i senatori Mancino, Granelli, Jervolino Russo, Vincelli, D'Amelio, Fallucchi, Murmura, Cengarle, Lai, Vitadone, Pacini, Romei, hanno presentato la seguente interpellanza ai ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale, degli affari esteri, dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione. Le vicende degli ultimi tempi hanno reso ancora più impellente la necessità di dedicare una attenzione particolare ai problemi della comunità italiana residente in Argentina.

Numerose, infatti, sono le richieste che vengono quotidianamente fatte dai nostri emigrati.

In rapporto a ciò, gli interpellanti chiedono al governo:

1) di fronte alla continua svalutazione del peso argentino, che ha ridotto l'importo delle pensioni percepite di fatto dagli italiani rimpatriati per il mutare del rapporto di cambio tra peso argentino, dollaro USA e lira italiana, se non ritenga di chiedere al governo argentino l'adozione di un cambio privilegiato che salvaguardi il valore di acquisto delle pensioni rimesse in Italia; così come è stato fatto negli anni passati;

2) di fronte alla richiesta dei cittadini emigrati in Argentina di essere messi in condizione di visitare i paesi di origine, se non ritenga di chiedere l'adozione da parte della compagnia di bandiera di tariffe agevolate, sia pure limitatamente a voli Argentina-Italia e viceversa che risultano in molti casi richiesti da un limitato numero di passeggeri;

3) di fronte alla grande richiesta, soprattutto dei giovani figli di emigrati, di conoscere l'arte, la cultura ed il patrimonio artistico dell'Italia, se non ritenga di definire appositi programmi destinati alla comunità italiana in Argentina per la conoscenza e la diffusione del patrimonio artistico e culturale del nostro paese.



L'INCONTRO DI PIACENZA TRA DELEGATI REGIONALI E CONSULTORI UCEI

Emigrazione: fenomeno antico che chiede ancora attenzione

La rilettura di un impegno alla luce dell'enciclica «*Laborem exercens*»

PIACENZA — I delegati regionali e i consultori UCEI presso le Consulte regionali d'Italia hanno tenuto il loro annuale incontro di verifica e programmazione nei giorni 13-15 novembre, all'immediata vigilia della Giornata nazionale delle migrazioni, che ha per tema «*Emigrazione è cultura*», e che si tiene quest'anno a Piacenza per la chiusura delle manifestazioni celebrative del vescovo di questa città, monsignor Giovanni Battista Scalabrini, il grande «*apostolo degli emigranti*», nel 75° anniversario della sua morte. Una cornice ideale per rimeditare il proprio impegno di Chiesa al servizio dei fratelli migranti, tanto più in quest'anno in cui Giovanni Paolo II, nel 90° anniversario dell'Enciclica di Leone XIII sulla «*questione operaia*» (*Rerum Novarum*), ha pubblicato una propria Lettera Enciclica «*sul lavoro umano*» (*Laborem exercens*) che, per la prima volta, contiene un intero e specifico paragrafo sul «*fenomeno antico, ma che tuttavia si ripete di continuo*» della «*cosiddetta emigrazione per lavoro*» (n. 23). I delegati e i consultori, infatti, hanno riflettuto sull'attuale situazione del fenomeno migratorio che, se statisticamente può dirsi chiuso nella sua globalità con il saldo attivo tra espatri e rimpatri negli ultimi anni, purtuttavia esso registra sempre un movimento di quasi duecentomila persone per

l'estero e altre trecentomila per le migrazioni interne, le quali ultime manifestano una lenta ripresa. L'emigrazione femminile, che rappresenta un terzo dell'intero movimento verso l'estero ed oltre la metà di quello interno, rivela, ci pare, una maggiore umanizzazione del fenomeno, in una emigrazione stabilizzantesi ed indica l'urgenza di attenzioni maggiori alla donna. Le sempre più forti ondate di giovani, d'altra parte, che si affacciano alle scuole superiori o agli impegni di lavoro e professionali, richiamano ad una realtà di confronto tra prime e successive generazioni e di interscambio, che spesso sa di scontro o diviene apatia, tra giovani generazioni di immigrati e di autoctoni. In questa situazione è sembrato a tutti quanto mai opportuna, promettente ed irreversibile, la scelta fatta in occasione del recente convegno nazionale UCEI (Roma, 8-11 settembre) di una valutazione culturale dell'emigrazione che, senza negare l'importanza iniziale del fattore economico, eviti però ogni riduzionismo della portata del fenomeno e lo collochi invece nella sua più propria luce di una mobilità umana, che aumenta maggiormente il grado di umanità con i valori positivi che porta con sé che non la ricchezza dei Paesi, che pure è tanta, con l'apporto del proprio lavoro.

Tra gli operatori socio-pastorali l'aumento progressivo dei religiosi e l'impegno pastorale delle suore e del laicato sono dati emergenti che imprimono un corso nuovo ed uno stile diverso agli interventi di Chiesa. I consultori presso le Consulte regionali, in particolare, hanno riconfermato la propria specificità in una presenza non concorrenziale a nessun'altra forza attiva nel campo delle migrazioni, che anzi ne favoriscono il più ampio intervento, in quanto si sentono impegnati per tutto l'uomo e per tutti gli uomini, interessati ai valori e non agli schieramenti. Al di fuori e al di sopra delle parti, ma al di dentro dei problemi, essi vogliono impegnarsi a favorire le convergenze per un servizio di difesa e di promozione soprattutto dei più deboli. Tra questi ci sono certamente gli immigrati in Italia, e in modo particolare i terzomondiali, a proposito dei quali, o meglio per la soluzione dei loro problemi, occorre passare dall'analisi alla terapia e, come primo passo, ad «*una giusta legislazione*» (L.E. n. 23), moderna, organica e innovativa, contestuale od una sanatoria per la situazione creatasi, che è sempre più caotica a solo vantaggio di chi la vuole sfruttare. A pochi giorni dal primo anniversario del terribile terremoto che ha colpito la Basilicata e la Campania, il pensiero e la preghiera dei

convenuti sono stati per i morti e per i sopravvissuti, perché questa esperienza abbia a far ulteriormente rivelare l'animo migliore della gente, in Italia e all'estero: la condivisione, la solidarietà, il sostegno. E tenendo conto che si tratta di zone di emigrazione e che dall'estero, in notevole misura, da missioni cattoliche o da altre istituzioni religiose ed ecclesiali, sono venuti consistenti aiuti ed iniziative di gemellaggio, è stato deciso di tenere la «*Giunta nazionale delle migrazioni*» del 1982 e Mater Domini di Capo Sele (provincia di Avellino) sul tema della solidarietà e del lavoro. Le altre attività per il 1982, come incontri, pubblicazioni, interventi, sono state programmate soprattutto a livello regionale, nelle loro grandi linee, nel quadro dell'accennata idea di fondo, cioè della portata culturale delle migrazioni; in modo particolare e specifico è stata prevista una serie di riflessioni, nelle regioni e poi insieme nella ricorrenza della Giornata nazionale sulla religiosità popolare in riferimento alle migrazioni. Tutto questo per dare priorità e far emergere il «*fondamentale valore del lavoro*» che è collegato con la dignità della persona umana» (L.E. 23) e scoprire quegli elementi di «*spiritualità del lavoro*», «*tale da aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per il suo tramite a Dio*» (L.E. n. 24).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI
del..... 19. NOV. 1981 pagina.....

PAESE SERA p. 11

CORRIERE DELLA SERA

p. 4

L'emigrazione a «Dossier»

ORE 21,40 RETEDUE: «Tg2 Dossier» Il documento della settimana, a cura di Ennio Mastrostefano.

«Dagli Appennini al Reno» è il titolo dell'inchiesta realizzata da Fausto Spegni per «Dossier» in alcune città tedesche dove vivono circa due terzi dei nostri emigrati, ma soprattutto i loro figli, la seconda generazione.

Ed è soprattutto su di loro, sui giovani nati in Germania che sono al di sotto dei trent'anni, che si incentra il servizio di «Dossier». Le grandi migrazioni ormai non esistono più, il flusso si è molto rallentato soprattutto per la crisi economica ed è lontano il tempo in cui gli emigranti partivano con un fardello in spalla e le speranze nel cuore.

In Germania nel frattempo è cresciuta la seconda generazione di emigrati, ragazzi nati in questo paese o arrivati qui da piccoli alle prese con i problemi della scuola, con la ricerca del lavoro, con i rapporti con l'altro sesso e con l'integrazione sociale con i coetanei tedeschi. 350 mila italiani al di sotto dei trent'anni, tra la seconda generazione e quelli appena arrivati, più della metà dei nostri connazionali in quel paese.

L. Giti

Calati nell'80 gli emigranti italiani

Sono sempre meno numerosi gli italiani che si recano a lavorare all'estero e nel 1980 il «bilancio migratorio» è stato addirittura attivo: i lavoratori rientrati in Italia, cioè, sono stati più numerosi (per 3.054 unità) di quelli che sono emigrati. E' quanto si rileva dall'annuale rapporto italiano sull'emigrazione che è stato presentato all'OCSE del «Censis» (Centro studi investimenti sociali).

Dal rapporto emergono anche altre interessanti indicazioni: a fronte di una stagnazione complessiva dei flussi migratori c'è una leggera ripresa degli espatri in Germania e Svizzera.

LA STAMPA

p. 5

Critiche all'Italia sul terrorismo

STRASBURGO — La mancata ratifica, da parte dell'Italia, della convenzione europea sulla repressione del terrorismo è stata criticata ieri a Strasburgo dal relatore gene-

rale sulle questioni di terrorismo dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il comunista italiano Franco Calamandrei.

Illustrando davanti alla Commissione politica dei «21» (tutti i Paesi dell'Europa occidentale, da non confondere con il Parlamento europeo) il progetto di rapporto che presenterà in assemblea plenaria all'inizio dell'82, Calamandrei ha dichiarato che l'Italia è uno dei pochi Paesi del Consiglio d'Europa (con la Francia, il Belgio, l'Olanda, l'Irlanda e Malta) che ancora non abbiano ratificato la convenzione.



Pessimismo del Consigliere economico della Casa Bianca

La disoccupazione negli Usa salirà in marzo al 9 per cento

DALLA REDAZIONE DI NEW YORK

NEW YORK — La recessione appena incominciata negli Stati Uniti sarà una delle più gravi del dopoguerra. Il prossimo marzo la percentuale dei disoccupati, che il mese scorso era dell'8 per cento, toccherà il 9 per cento. La ripresa dell'economia inizierà in estate, ma non potrà compensare interamente la caduta che la precederà. Pertanto il prodotto nazionale lordo dell'82 non crescerà nella misura previ-

sta del 3,5 per cento, ma a malapena dell'1 per cento. L'ha dichiarato in un'intervista a un gruppo di giornalisti il consigliere economico della Casa Bianca, Weidenbaum. Le sue, sono le previsioni più negative fatte finora da un membro del governo Reagan, e hanno causato profondi timori nella finanza e nei sindacati.

Weidenbaum ha detto di parlare «a titolo personale», forse perché solo un mese fa il

Presidente aveva definito la recessione «lieve e momentanea». Ma ha aggiunto che le proiezioni ufficiali per l'economia, che verranno pubblicate a gennaio, non si discosteranno molto dal quadro da lui dipinto; le asserzioni del consigliere della Casa Bianca erano state anticipate dal ministro del Tesoro Regan, che la settimana passata aveva quantificato nel 2 per cento la crescita del prodotto nazionale lordo americano nell'82. Ma si pensava che Regan volesse soltanto giustificare il rifiuto suo e del Presidente di aumentare le tasse per risanare il bilancio statale.

La gravità della recessione rischia di distruggere la «reaganomics», la strategia economica del Presidente. Essa si basa infatti sul presupposto della ripresa industriale, tramite investimenti, e quindi sull'aumento del gettito fiscale, cosa che consentirebbe la riduzione del deficit pubblico. Ma tale obiettivo appare ormai irrealizzabile nell'82, tanto che il Capo dello Stato e del governo, in un incontro con la stampa, ha accennato alla possibilità di «imporre un tetto» insuperabile al bilancio. L'unico aspetto positivo della crisi, per quanto riguarda l'Europa, è che i tassi d'interesse devono scendere, e il dollaro deprezzarsi sia pure marginalmente. Diventa perciò concepibile una stabilizzazione dei cambi.

Entro l'82 nei Paesi Ocse 28 milioni di senza lavoro

PARIGI — Alla fine del 1982 il numero dei disoccupati nei 24 Paesi membri dell'Ocse potrebbe essere di 28 milioni e non di 26,5 milioni come previsto la scorsa estate.

Lo si è appreso da fonte vicina all'organizzazione di cooperazione e sviluppo economici che ha spiegato la correzione della cifra prevista con l'aggravamento della situazione negli Stati Uniti dove all'inizio del prossimo anno vi potrebbero essere fino a dieci milioni di disoccupati.

Secondo la stessa fonte l'Ocse, confermando peraltro la validità nel loro insieme delle previsioni fatte, aggiunge che la crescita globale dei Paesi che aderiscono all'Organizzazione sarà leggermente più bassa del previsto nel secondo trimestre di quest'anno, cioè un po' meno dell'uno per cento, mentre nel

il 1982 la crescita globale prevista è del due per cento nel primo trimestre e del tre per cento nel secondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... ^{AG.} TELEITALIA

del... 18. 11. 81 ... pagina...

emigrazione

MINISTERO DEGLI ESTERINUOVO DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

(Telitalia) - A seguito della nomina a Capo del Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo, il Ministro Giorgio Giacomelli ha lasciato l'incarico di Direttore Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali. A succedergli nell'importante carica è stato designato il Dr. Vieri Traxler. Il nuovo Direttore Generale, che nella carriera diplomatica ha la qualifica di Ministro, è stato Console Generale a New York, Ambasciatore a Kinshasa ed ultimamente ricopriva l'incarico di Vice Direttore Generale degli Affari politici.

Al neo Direttore Generale, Telitalia invia i migliori auguri di un proficuo lavoro volto a tutelare istanze, aspirazioni ed interessi dei milioni di comazionali emigrati.

LE DUE ANIME DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

(Telitalia) - Al vertice della F.M.S.I.E. continuano i contrasti tra gli attuali dirigenti (Gaetano Bafile Presidente e Nazzeno Principessa Segretario) ed il gruppo di lavoro insediato il 2 aprile 1981 dall'allora Sottosegretario agli Esteri Della Briotta ed in pratica riconosciuto dall'attuale Sottosegretario on. Fioret.

Senza entrare nel merito della contesa e della contestazione, Telitalia riporta ampi stralci di due dichiarazioni.

Con la prima i dirigenti della Federazione hanno fatto sapere da Caracas -dove risiede il Presidente Bafile- che "La FMSIE ha convocato il 3° Congresso per i giorni 24-28 marzo 1982 in Italia, allo scopo di rendere sempre più efficiente ed adeguata la propria struttura organizzativa, per modificare le norme statutarie oggi considerate non più rispondenti alle necessità di una Federazione democratica, pluralista e partecipata, per individuare meglio le linee di una politica e di una informazione in lingua italiana all'estero, per porre in essere tutti gli strumenti al servizio delle singole testate associate ed alle relative forme associative, per confrontarsi con le istituzioni formalmente preposte ai compiti di sostegno all'informazione, per irrobustire e meglio coinvolgere le espressioni dell'informazione edita in Italia e destinata ai comazionali allo estero, per essere aperti ad ogni confronto e ad ogni apporto che - nello spirito di questa dichiarazione - concorrano a realizzarne i principi, per prendere tutte quelle decisioni che si rendessero idonee per un sempre più efficace e libero associazionismo dell'informazione in lingua italiana edita all'estero a partire dall'attuale contesto di rappresentatività". La nota prosegue affermando che "il 3° Congresso della FMSIE assegna il ruolo particolare alle radio ed alle televisioni che ancora oggi prestano il loro servizio in precarie"

%

ta di informazioni e prive da sempre di qualunque concorso finanziario" e che di conseguenza "nella assise congressuale del marzo 1982 le radio e le TV associate troveranno adeguato spazio e ferma volontà affinché vengano affrontati con impegno tutti i problemi di questa forma di informazione, a cominciare dai servizi della RAI - Programmi per l'estero, dell'ANSA, dei rapporti con le TV private nonché dalle peculiarità della struttura associativa e della rappresentanza in seno alla PMSIE e della piena ed effettiva corresponsabilizzazione nella gestione".

Il gruppo di lavoro (del quale fanno parte rappresentanti della UNALB, CSER, ADLI, UCEI, AITTEF e FILEP) riunitosi il 12 novembre presso la sede del Ministero degli Esteri, ha emesso dal canto suo il seguente comunicato: "Sono stati esaminati in primo luogo i problemi connessi con l'attuazione della legge sull'editoria per la parte che riguarda la stampa italiana all'estero (art. 26 e 45). Il gruppo di lavoro, allo scopo di dare risposta positiva alle sollecitazioni dei giornali e delle forze sociali che sono state raccolte dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Compagna (riunione del Comitato per l'emigrazione della III Commissione permanente - Affari Esteri della Camera, del 5/11/1981), ha formulato proposte circa la composizione della Commissione prevista dalla legge ed ha avanzato la richiesta di contribuire alla elaborazione dei criteri di riparto dei contributi. In relazione al costituendo nuovo organismo unitario rappresentativo della stampa italiana all'estero, il gruppo di lavoro ha discusso le linee dello Statuto che si propone di sottoporre al parere e alle osservazioni di tutte le testate italiane all'estero in preparazione del Congresso la cui convocazione resta prevista entro il marzo 1982. Le varie indicazioni saranno raccolte in un unico documento nella prossima riunione del gruppo che avrà luogo a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri il 14 dicembre p.v. Riunione che resta aperta all'apporto delle varie componenti della emigrazione e della stampa di emigrazione. I convenuti hanno confermato il loro impegno a proseguire, nello sforzo intrapreso per la composizione di un quadro unitario e rappresentativo di riferimento della stampa italiana all'estero e perciò denunciano con forza le manovre di un gruppuscolo riunitosi a Caracas nei giorni scorsi che strumentalizza per fini personali, da una posizione statutariamente illegale e non rappresentativa, una sigla che è stata ze di una migliore operatività unitaria della stampa di emigrazione. Il gruppo di lavoro ha infine riaffermato di operare come Comitato promotore affinché il Congresso previsto entro marzo costituisca veramente un confronto fra tutti i giornali italiani all'estero".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA

Ritaglio del Giornale.....

del. 19.11.81 pagina.....

studenti stranieri: ministro bodrato

(ansa) - roma 19 nov - "l' universita' non puo' risolvere questioni di carattere politico generae come quella degli studenti iraniani che stanno facendo lo sciopero della fame a perugia". lo ha detto in una dichiarazione all' ansa il ministro della pubblica istruzione bodrato, al termine di una riunione della conferenza permanente dei rettori, convocata oggi a roma in seduta straordinaria. il ministero della pubblica istruzione, ha aggiunto bodrato, ha fatto il possibile, d' accordo anche col ministero dell' interno, per venire incontro agli studenti iraniani che non hanno superato l' esame di idoneita' per l' ammissione ai nostri atenei: il visto di soggiorno e' stato prolungato di un anno, e sono state fatte loro proposte alternative agli studi universitari. "l' universita' non puo' riservare - ha detto - ad alcuni studenti un trattamento particolare, senza far torto agli altri studenti stranieri che chiedono di studiare nel nostro paese". (segue)

studenti stranieri: ministro bodrato (2)

(ansa) - roma, 19 nov - durante la riunione della conferenza dei rettori si e' inoltre discusso dei vari problemi dell' universita' . " i rettori - ha detto il ministro bodrato - si sono soffermati sui problemi dell' edilizia universitaria, del personale non docente, della ricerca scientifica, della statizzazione di alcuni atenei, del numero programmato, degli sbocchi professionali per i laureati". a proposito dei giudizi di idoneita' per i candidati alla nuova figura di professore associato, prevista dal decreto di riordino della docenza, il ministro ha detto che " i risultati sono finora corrispondenti allo spirito della legge. si spera che la media nazionale, non nasconde situazioni di eccessiva fiscalita' . la valutazione di questi risultati e' quindi positiva".

" e' importante - ha detto ancora bodrato - che si eviti il varo di leggine, interventi legislativi parziali che potrebbero corrompere lo spirito della legge 382 per la docenza universitaria, che andrebbe invece sottoposta ad una rilettura critica e organica".



malviventi italiani arrestati a nizza

(ansa afp) - nizza, 19 nov - due italiani evasi dal carcere di massa sono stati arrestati a nizza dopo aver commesso una rapina. ne danno notizia oggi fonti della polizia.

i due, enrico fusco 26 anni che scontava una condanna a cinque anni per infrazione alla legislazione sugli stupefacenti, e raffaele collera, 27 anni (condannato a sei anni e mezzo per rapina a mano armata) avevano fatto irruzione lunedì sera in un supermarket con le armi in pugno asportando l'incasso della giornata. fusco era stato arrestato poco dopo da alcuni testimoni oculari; il suo complice era stato preso alcune ore dopo.

malviventi italiani arrestati a nizza (2)

(ansa) - massa (massa carrara), 19 nov - enrico fusco era nel carcere di massa ma aveva ottenuto un permesso di uscita e non vi era piu' rientrato. sembra che vi dovesse scontare una piccola pena.

nello stesso carcere di massa vi sarebbe stato rinchiuso, diversi anni fa, un certo raffaele colle (e non collera) ma sembra che negli ultimi tempi fosse nel carcere di lucca. in quest' ultima citta', ammesso che si tratti dello stesso uomo di nizza, non e' stato possibile sapere niente data l' ora tarda.

appello per bambini scomparsi in argentina

(ansa) - roma, 19 nov - una delegazione del comitato di solidarieta' dei familiari dei detenuti e degli scomparsi dell' argentina ha incontrato un gruppo di donne parlamentari o esponenti dei vari partiti (dc, pci, psi, pdup, pli, pri, psdi, pr e sinistra indipendente) per presentare una documentazione su centinaia di bambini argentini scomparsi: le parlamentari italiane costituite in comitato di solidarieta' con le '' nonne argentine di piazza di maggio'' hanno deciso di promuovere iniziative per informare l' opinione pubblica italiana su questi episodi e per impegnare partiti, sindacati e movimenti a mobilitarsi '' affinche' la sorte di questi bambini non sia lasciata nell' abbandono e nella dimenticanza''. in un appello rivolto alla commissione per i diritti umani dell' onu, il comitato - precisa il comunicato - chiede che siano rese disponibili informazioni di quanto accaduto ai bambini scomparsi in argentina dal '76 in poi; che siano riesaminate le pratiche di adozione intercorse in argentina del 1976; che i bambini siano restituiti alle loro famiglie; che si aprano rigorose inchieste su coloro che si sono resi responsabili di queste sparizioni; e che il governo italiano '' sostenga energicamente queste inchieste'' anche in considerazione del fatto che molti di questi bambini sono figli o nipoti di italiani.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

REGIONE BASILICATA PER L'EMIGRAZIONE.

L'attività della Regione Basilicata sul piano interno è stata notevole sia sotto l'aspetto legislativo che sotto l'aspetto amministrativo.

Una particolare attenzione, prima da parte della Giunta e poi del Consiglio regionale, è stata dedicata alla elaborazione e alla approvazione della legge regionale n° 13 del 19.6.1981 con la quale si è dato un nuovo assetto alla composizione della Consulta regionale dell'emigrazione, si sono stabiliti metodi più snelli per gli interventi in attività produttive, specialmente per i contributi per l'acquisto, l'ammodernamento o la costruzione della casa, e si è precisato il ruolo della regione per quanto riguarda l'attività socio-culturale in favore degli emigrati, i rapporti fra regione e mondo dell'emigrazione, lo sviluppo dell'Associazionismo.

Entro il 1981 sarà insediata la nuova consulta, sarà approvato, da parte del Consiglio regionale, il regolamento alla legge 13/81 e sarà sottoscritta la nuova convenzione con la Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania prevista dall'art. 15 della suddetta legge.

Sul piano amministrativo sono stati erogati contributi di prima sistemazione, mutui casa, mutui per acquisto di fondi rustici, borse di studio ai figli degli emigrati, corsi estivi di lingua italiana per i figli (6-12 anni) degli emigrati.

I risultati non sono trascurabili se è vero che nei 4 anni di esercizio della legge 29 sono stati sviluppati complessivamente operazioni per oltre 1 miliardo.

La consulta regionale per l'emigrazione ha funzionato in maniera lodevole giovandosi dell'apporto, fra gli altri, di lavoratori impegnati all'estero, alla cui esperienza la Regione ha attinto per individuare linee di azione e settori di intervento.

Per tutti questi motivi la Regione Basilicata si è segnalata come una delle più attive.

Per quanto attiene le competenze regionali la Regione Basilicata ha ben operato in favore degli emigrati assumendo fra i suoi obiettivi anche quelli di una politica di utilizzo e di collocamento produttivo sia delle risorse che delle capacità professionali degli emigrati che rientrano.

Per quanto concerne le competenze statuali le regioni le hanno rammentate e le rammentano sottolineando la lentezza con cui fun-



ziona il C.l.Em., la lentezza nella attuazione della riforma dei Comitati consolari e della costituzione del Consiglio Generale dell'emigrazione.

Vi sono poi responsabilità convergenti di Stato e Regioni in materia di utilizzo e finalizzazione delle rimesse degli emigrati. A una politica nazionale di utilizzo delle rimesse deve corrispondere una capacità delle regioni di offrire opportunità di impiego nell'ambito dei programmi regionali e del funzionamento degli strumenti operativi finanziari. Ma tutto questo non è possibile fuori della emanazione di incentivi e normative valutarie, creditizie, fiscali che sono di strettissima competenza statale.

La Regione Basilicata auspica l'attuazione del coordinamento fra le Regioni e fra queste e lo Stato per portare a soluzione tutti quei problemi che le singole regioni altrimenti non potrebbero risolvere.

Per il futuro la Regione Basilicata prevede di continuare e migliorare gli interventi svolti nel passato e di privilegiare i rapporti Regione-mondo dell'emigrazione dando un impulso nuovo al settore dell'informazione e delle attività ricreativo-culturali agevolando lo sviluppo dell'Associazionismo esigenza tanto più sentita dopo l'evento sismico del 23 novembre 1980.

Si cercherà di promuovere l'informazione principalmente per dare notizie agli emigrati sull'opera di ricostruzione delle zone terremotate e sulle possibilità di partecipazione ad essa del mondo dell'emigrazione.

Il terremoto sotto certi aspetti ha aggravato i problemi degli emigrati e sotto altri aspetti apre delle prospettive nuove al problema dei rientri degli emigrati.

Sotto quest'ultimo aspetto assume un rilievo fondamentale il problema dell'informazione ed anche dell'associazionismo.

Il dopo Senigallia iniziato ancora prima del terremoto ha subito un'accelerazione nel corso del 1981 con l'attività della Regione indirizzata prevalentemente, in campo emigratorio, verso lo sviluppo dell'informazione, dell'Associazionismo, dell'integrazione, della promozione socio culturale all'estero e del contatto più frequente con i propri emigrati. (SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **REALTA' NUOVA (ZURIGO)**
del... **20-11-81** pagina... **7**

EMIC

Losanna: Centro Donne emigrate - Donne svizzere

Dibattuti i problemi scolastici

Mercoledì 28 ottobre si è tenuta in un piccolo paese del Cantone Vaud l'Assemblea Cantonale dei delegati delle Commissioni Scolastiche del Cantone. All'ordine del giorno « la situazione dei figli di immigrati nella scuola vedese ».

Per la prima volta, a nostra conoscenza, si è trattato di questo problema nell'ambito complessivo delle commissioni scolastiche di tutto il cantone, ed è la prima volta che ad un rappresentante del Centro Donne Emigrate-Donne Svizzere è stato concesso un tempo di parola di circa un'ora.

Dopo l'esposizione delle difficoltà che stanno di fronte ai giovani emigrati (provenienti da lingue e culture diverse, condizioni socio-economiche difficili, ecc.) e l'esposizione di dati statistici che mostrano la percentuale ridotta, in confronto ai giovani svizzeri, degli studenti stranieri che arrivano all'università, si è colta l'occasione per presentare alcune soluzioni capaci di alleviare la situazione attuale e di promuovere un più equo rapporto della scuola rispetto ai bimbi stranieri.

Tre gruppi di soluzioni sono stati presentati: il primo riguarda l'informazione ai genitori nella loro lingua d'origine, sia sull'organizzazione della scuola svizzera, sia sugli organismi para-scolastici dei quali spesso l'immigrato o



non ha conoscenza, o non sa a cosa servono. La seconda richiesta è di sviluppare le strutture di appoggio sin dai primi anni di scuola e, soprattutto, di permettere agli interessati di esprimere essi stessi i loro bisogni; partecipando cioè di persona ai lavori delle commissioni. Infine, c'è una necessità di informare gli insegnanti dei problemi specifici dell'emigrazione e d'incoraggiare a livello locale incontri fra insegnanti e genitori sia svizzeri che stranieri, senza dimenticare la valorizzazione della cultura di origine dei

giovani.

Nella discussione che è seguita, i pareri dei molti delegati sono stati positivi e qualcuno ha espresso soddisfazione per il lavoro svolto dal proprio delegato locale dell'emigrazione nel seno della propria commissione scolastica. Infatti a Crissier, anche se la legge svizzera non consente la presenza ufficiale di non-svizzeri, il delegato dell'emigrazione è stato accettato a titolo consultivo, partecipa ai lavori ma non ha diritto al voto.

Si tratta ora di portare avanti queste richieste in ogni comune e di continuare il dialogo con i responsabili per il vantaggio dei maestri e degli alunni insieme, e per un'integrazione armoniosa nel rispetto di ciascuna cultura.

Il Presidente dell'Assemblea ha concluso l'incontro con la proposta di svolgere un'indagine conoscitiva volta a raccogliere l'informazione relativa a tutto ciò che, su questi temi, si fa nelle singole località. Successivamente le informazioni saranno trasmesse a tutti i comuni in modo che possano avere una visione complessiva ed adottare secondo le specificità alcuni accorgimenti che servano a ridurre le distanze tra la comunità svizzera e quella immigrata.

Giuditta Palagi



Concluso dal sottosegretario agli Esteri Fioret

Pensioni agli emigrati: accordo con l'Argentina

di GIANNI GRILLO

BUENOS AIRES — La visita compiuta in Argentina dal sottosegretario agli Affari Esteri, on. Mario Fioret, ha avuto larga risonanza sia presso la numerosa collettività italiana che nella stampa e nella pubblica opinione del Paese intero.

Oltre a Buenos Aires, l'on. Fioret s'è recato anche nella città di Rosario, la seconda della Repubblica e quella dove maggiormente permangono le tracce e la viva impronta del lavoro italiano.

Dovunque, come in altre occasioni analoghe, s'è ripetuta una vera gara nelle accoglienze al rappresentante del Governo italiano, che è stato poi particolarmente festeggiato dai suoi correghionali friulani nel loro circolo di Buenos Aires.

Vaste attese

E dovunque l'on. Fioret ha potuto cogliere le ripetute sollecitazioni per una maggiore presenza dell'Italia in un Paese praticamente costruito tutto dagli italiani, i cui cognomi sono assoluta maggioranza nella società argentina: un Paese dove si parla di circa un milione di connazionali residenti, oltre ai loro discendenti. Tutti insieme, italiani e discendenti, costituiscono oltre la metà della popolazione argentina di circa ventotto milioni di abitanti.

Tali dati da soli sono sufficienti a spiegare l'interesse e la validità dell'accordo per la sicurezza sociale che il sottosegretario Fioret ha firmato personalmente, accompagnato dal direttore generale per l'Emigrazione della Farnesina, Giacomelli, oltre che dall'ambasciatore italiano a Buenos Aires, Bozzini.

Si tratta di un accordo che sostituisce quasi completamente la vecchia convenzione analoga, firmata nel 1961 dall'allora Presidente Gronchi insieme al Presidente Frondizi, in occasione della prima visita in Argentina d'un Capo di Stato italiano.

Con il passar del tempo la vecchia convenzione era andata inceppandosi sempre più in una vera selva di disposizioni sovente contrapposte tra la legislazione dei due Paesi. Tanto è vero che numerosi connazionali qui residenti hanno atteso per anni la liquidazione della cosiddetta «pensione conven-

zionata», fondata cioè sull'integrazione di contributi fatti parte in Italia e parte in Argentina. Da un lato le strutture previdenziali italiane, dall'altro quelle argentine non si sono rivelate adeguate, in tutti questi anni, allo strumento che pure era stato pensato vent'anni fa per agevolare e facilitare tutte le pratiche pensionistiche.

Come ha spiegato ora l'on. Fioret a una riunione di dirigenti della nostra collettività, il nuovo strumento legale — la cui ratifica si augura la più spedita possibile sia in Italia che in Argentina — nasce sulla base delle esperienze raccolte in tutto questo lungo periodo e dovrà sopperire — almeno così si spera — alle manchevolezze e alle deficienze riscontrate via via nella pratica attuazione della vecchia convenzione.

Il sottosegretario italiano ha insistito presso tutte le autorità argentine con cui si è incontrato sull'urgenza della ratifica, assicurando analogo impegno da parte dell'Italia. Si tratta, infatti, di una normativa che dovrebbe entrare rapidamente in vigore, date le vaste attese suscitate, come s'è potuto vedere dovunque il sottosegretario italiano — a Buenos Aires od a Rosario — s'è trovato con connazionali, oppure ne ha parlato con funzionari consolari nostri.

Il problema delle pensioni è qui assai sentito, infatti. Per rendersene conto, bisogna tenere presente che la nostra emigrazione in Argentina non ha le stesse caratteristiche di quella europea: gli emigrati nostri in Europa partecipano quasi pienamente alla vita nazionale, sono attivi e presenti quasi sempre con le loro strutture organizzative e rappresentano in pratica un permanente flusso in costante rinnovamento tra i vari Paesi. In Argentina tale flusso immigratorio s'è fermato, invece, quasi del tutto sin dagli anni Cinquanta. E ciò spiega che la «pendenza» delle pensioni sia particolarmente dibattuta qui dai connazionali: interessa praticamente tutti, trovandosi ormai quasi tutti o in età pensionabile o sul punto di raggiungere tale età. D'altra parte, senza calcolare i contributi italiani, a molti riuscirebbe impossibile accedere al diritto pensionistico, non avendo potuto maturare del tutto lo stesso con i soli apporti argentini:

solamente la pensione convenzionata, che consenta di cumulare contributi italiani e contributi argentini, può pertanto risolvere il problema.

L'on. Fioret ha definito la nuova convenzione sociale, peraltro, come la più avanzata finora conclusa dall'Italia con altri Paesi. La stessa ha quindi un valore anche di saggio, quasi di legge pilota che potrà riuscire utile nello studio e nella definizione di accordi analoghi con altri Paesi.

Tra le novità dell'accordo italo-argentino, che sostituisce la convenzione del '61, basti richiamare — come sovente ha fatto il sottosegretario Fioret nei discorsi di questi giorni — il fatto che con esso si stabilisce un principio di universalità di notevole rilievo e significato, in quanto vale a riconoscere uguaglianza di diritto e di trattamento non solo ai nativi di ognuno dei due Paesi firmatari, ma anche a stranieri che abbiano versato contributi in Italia o in Argentina.

Sistabilisce inoltre — e anche qui si tratta di un notevole passo avanti — uguaglianza di assistenza sanitaria e sociale in genere tra pensionati nativi e pensionati con il sistema della convenzione.

Le novità

I benefici, per i numerosi connazionali che ne hanno diritto, sono numerosi altri. Ma vale la pena richiamare soprattutto l'impegno a far presto e a snellire le procedure, ribadito da entrambe le parti in questi giorni. Si tratta, infatti, di una situazione che richiede in maniera speciale prontezza di intervento e operatività, date le attese già segnalate e dato che molte pratiche sono rimaste oltremodo arretrate con il precedente accordo.

L'on. Fioret, prima di concludere la sua permanenza in Argentina, s'è incontrato anche con esponenti della Federazione Democratico-Cristiana con i quali ha conversato sulle attese politiche che regnano in questo momento in Argentina, esprimendo solidarietà, come democristiano italiano, nell'impegno di questi dirigenti e dell'intera Federazione per il ristabilimento delle istituzioni democratiche e il pieno rispetto di tutti i diritti politici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Poche parole nessun impegno

Finalmente, dopo lunga attesa, un sottosegretario è venuto in Argentina per siglare l'accordo sulla sicurezza sociale.

La visita dell'on. Fioret è stata anche l'occasione per un incontro presso il consolato di oltre un centinaio di connazionali con il sottosegretario all'Emigrazione a cui le principali associazioni degli emigrati avevano consegnato un esposto delle rivendicazioni più sentite.

Bisogna dire che l'on. Fioret è stato molto attento a non prendere nessun impegno in merito ai vari problemi che gli sono stati posti, mentre si è pronunciato contro la possibilità, diciamo meglio la necessità, dell'estensione della pensione sociale agli emigrati più bisognosi. (d. f.)

Si affrontano i problemi della stampa all'estero

Sabato 21 e domenica 22 novembre a Lussemburgo in una sala del Parlamento Europeo si riparerà della stampa dell'emigrazione, dei suoi problemi e del ruolo che ad essa spetta nella soluzione delle questioni degli emigra-

ti. Questo dibattito si svolgerà nel convegno promosso dalla Regione Umbria e dalla Cisd.

Intanto, giorni or sono si è riunito presso il ministero degli Esteri il gruppo di lavoro per i problemi della stampa degli emigrati, insediato lo scorso aprile dall'allora sottosegretario all'Emigrazione, con la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni degli emigrati. Si è proseguito lo sforzo comune per la composizione di un quadro unitario che nel marzo del 1982 dovrebbe concludersi in un congresso costitutivo di una nuova e più ampia organizzazione della stampa dell'emigrazione.

Le difficoltà non mancano. Il piccolo gruppo rimasto a presiedere la vecchia Federazione mondiale della stampa italiana all'estero dopo la crisi che ha travolto la Fmsie aggravata dal fatto che il suo ex presidente Umberto Ortolani è risultato personaggio chiave dello scandalo della P 2, insiste nell'ostacolare di fatto una soluzione unitaria nella presunzione di mantenere in vita un'organizzazione che non risponde più ai bisogni del momento della stampa italiana all'estero e alla spinta democratica degli emigrati.

Dibattiti in Svizzera sui temi della pace

Anche tra i nostri emigrati in Svizzera è forte l'impegno sui temi nella pace nel mondo, che si manifesta in assemblee, dibattiti, incontri.

Organizzata dall'Unione Donne Italiane Emigrate di Zurigo, si è svolta domenica 15 alla Casa d'Italia una conferenza-dibattito sul tema «la pace è un bene di tutti», con la partecipazione di Gianni Gennaro, teologo e giornalista di «Paese Sera». Le circa 300 persone presenti, tra cui i rappresentanti dei partiti italiani e dei movimenti cattolici, hanno assistito in serata ad una esibizione del balletto dell'Opera di Zurigo.

Una tavola rotonda sul tema «L'impegno di tutti per la pace», indetta dal comitato Cittadino d'intesa si svolgerà oggi a Basilea con la partecipazione di Felice Besostri per il PSI, di Ruggero Orfei per le ACLI, di Dario Robbiani per il partito socialista svizzero, di Vera Squarzialupi indipendente del Gruppo PCI al Parlamento Europeo, di Tul-

lio Vinay indipendente nel Gruppo del PCI al Senato e del prof. Gerace dell'Università di Pisa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

20 NOV. 1981

del..... pagina 11

L'emigrazione degli italiani non finisce mai

NOSTRO INVIATO BRUNO TEDESCHI

BELLUNO — E' un male endemico, di cui si preferisce non parlare: l'emigrazione. In poco più di un secolo trenta milioni di italiani hanno percorso con alterna fortuna le vie del mondo, sono stati costretti ad espatriare con la valigetta legata con lo spago, sono andati a cercare oltre frontiera quel lavoro che il paese non fornisce. Un bilancio amaro. Oggi sono più di cinque milioni gli italiani all'estero (molto probabilmente sei se si calcolano i clandestini). L'Italia si è sempre trovata — e si trova anche ora — nella condizione di mandare uomini verso il lavoro, anziché creare lavoro dove questi uomini vivono: una politica di necessità, ma comunque sbagliata. Da qualche anno si segnala quello che viene definito «il fatto nuovo» della nostra emigrazione: in coincidenza con la crisi economica (1973) i ritorni hanno

cominciato a superare le partenze. Tale fenomeno non si registra però, o è meno accentuato, nella Basilicata, nelle Puglie, in Campania e in alcune zone disagiate dell'Italia del nord (Veneto, Friuli). Nel frattempo la tendenza a rifuggire dalle mansioni più umili o pesanti ha aperto sul nostro territorio ampi spazi ai lavoratori che provengono da paesi in condizioni peggiori delle nostre. Dal 1975 sono rientrati in Italia più di 350.000 lavoratori (soprattutto dalla Germania, Svizzera, Belgio) che sono andati ad ingrossare le file dei disoccupati e dei sottoccupati. Siamo dunque lontani dai ritmi emigratori degli anni 60, tuttavia il flusso non è trascurabile. Il dramma di un paese che non è in grado di fornire lavoro ai suoi concittadini è più che mai attuale. Che cosa si fa per l'emigrazione? Molta retorica e molto pietismo, molte analisi dibattiti accademici e soprattutto pre-elettorali. Ma nella sostanza ben poco.

Queste considerazioni, interrogativi, dati, fanno da sfondo ad un ennesimo convegno nazionale che si apre oggi a Belluno sui seguenti temi: emigrazione verso l'Europa: problema dell'integrazione sociale ed economica, diritti politici e sociali, problemi della scuola e della cultura; emigrazione in paesi extraeuropei alle dipendenze delle imprese italiane. Il convegno è organizzato d'intesa fra il Ministero degli esteri, la Regione Veneta, l'amministrazione di Belluno, e l'Aicce, l'associazione italiana dei comuni d'Europa. Sono all'ordine del giorno, come si vede, i temi di sempre, quelli del «male endemico», visto nella proiezione europea: si tratta di fare una analisi complessiva del fenomeno emigratorio, di formulare proposte di interventi sui problemi di maggiore urgenza degli emigrati italiani in Europa il cui numero complessivo — calcolati rientri e partenze — è ancora assai

consistente: 2.201.484 secondo recenti, e non sempre attendibili stime. Il Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE) al quale fa capo la associazione italiana presieduta dal senatore Enzo Baldassi, ha ribadito in un suo documento «la convinzione che il fenomeno dell'emigrazione, con le sue implicazioni economiche e sociali, è una conseguenza diretta della persistenza di gravi squilibri regionali fra gli Stati e all'interno degli Stati che spingono disoccupati e sottoccupati delle regioni più deboli a trasferirsi nelle zone economiche più forti»; con l'annotazione «non si può perciò seriamente affrontare il problema dei lavoratori migranti senza porlo nel contesto di una politica di sviluppo più equilibrato e di un diverso modello di crescita sociale ed economica». Un problema da proporre sul piano della Comunità Europea, del quale si discuterà qui a Belluno nei prossimi due giorni.



I drammatici problemi della «seconda generazione» dell'emigrazione

Discutiamo con i giovani

Vogliono rendersi protagonisti nella scuola, nella fabbrica, nella società - Un serio dibattito è in corso in Belgio

Colpisce nelle discussioni sui problemi della seconda generazione nell'emigrazione il carattere generale delle questioni sollevate e, al tempo stesso, la passione con cui loro, i giovani, i più diretti interessati vi partecipano.

Si tratta, indubbiamente, di una «questione» che ne riassume altre e che finisce per incidere complessivamente nella riflessione e nell'iniziativa politica. Facciamo alcuni esempi. Si discute della crisi economica. E chi, se non i giovani sono i primi a pagare per i suoi effetti pesantemente negativi nel mercato del lavoro?

Si prendano i problemi del rapporto con l'Italia, superando ogni riduzione nostalgica e ponendo la questione, molto seria, del rapporto culturale, della conoscenza, dei legami con la propria origine. Ed anche sul piano più generale, della sensibilità politica verso le questioni della pace, della democrazia, della lotta per una società nuova è possibile misurare in modo concreto come la ricerca da parte dei giovani di una identità sociale e culturale coincida con lo sforzo, non certo facile, di rendersi protagonisti nella scuola, nella fabbrica, nella società.

Se, come pensiamo, è a questo livello che si pongono i temi della seconda generazione, è chiaro che anche per il partito oltre che per le organizzazioni democratiche dell'emigrazione si pongono problemi nuovi. Di più: potrebbe dirsi che alla comprensione piena di questi temi, e ad una conseguente azione politica, è affidata la prospettiva dello sviluppo ulteriore delle nostre organizzazioni all'estero.

Naturalmente, in questo quadro, si moltiplicano le nostre esigenze: quella di essere più presenti nelle società dei Paesi d'emigrazione; quella di assicurare uno «spazio politico», autonomo, ai giovani (perché non pensare seriamente a costruire anche la Fgci all'estero?) all'interno del partito; quella di rendere più adeguati i nostri strumenti e le nostre iniziative (leggono i giovani la stampa dell'emigrazione? seguono le feste dell'Unità, così come sono organizzate?).

Tutte queste questioni, riassunte qui in modo molto schematico, non sono il frutto di una riflessione individuale ma sono emerse, insieme a tante altre, nel corso di una apposita riunione del Comitato federale della Federazione del Belgio, per l'occasione allargata a numerosi giovani, ragazzi e ragazze, svoltasi nelle settimane scorse. È stata una discussione veramente seria ed importante, che ha visto la partecipazione attiva di tanti compagni, anziani e giovani, che testimonia della volontà dei compagni del Belgio di fare la propria parte rispetto alla iniziativa promossa dalla Filef, prima dell'estate, e che riscosse già un grande interesse.

Certo non è facile da queste discussioni trarre tutte le indicazioni concrete, di lavoro, che si vorrebbero. Ci pare però che alcuni dei punti fissati nella riunione e nelle sue conclusioni possano costituire un indirizzo valido per l'attività dei prossimi mesi. Si è detto, in primo luogo, dell'interesse permanente con cui occorre guardare a questi temi. Va superata, in questo senso, la falsa alternativa — posta da qualcuno nel dibattito — tra un interesse da rivolgere prevalentemente alle questioni «italiane» o, viceversa a quelle «belghe». Oggi i giovani vivono una condizione comune in tutta l'area dell'Europa occidentale, per-

che comuni sono gli effetti della crisi: licenziamenti, mancanza di sbocchi occupazionali, inadeguata formazione professionale. Altrettanto diffusa in tutta quest'area è la penetrazione di forme degenerate di risposta alla crisi attraverso la via della droga o della violenza (di questo si è parlato molto).

C'è bisogno dunque di una risposta politica capace di cogliere il carattere sempre più generale di alcuni processi e verificare, a questo ambizioso livello, le possibilità della

proposta politica dell'eurocomunismo, intesa, appunto, come ricerca nuova nell'azione politica ed ideale per uscire dalla crisi. È stata riproposta, infine, l'idea di condurre una inchiesta tra i giovani della seconda generazione per conoscerne più direttamente problemi, aspirazioni. Una tentazione sociologica? No, piuttosto la ricerca di uno strumento di iniziativa politica che consenta un contatto diretto sempre più largo con i giovani.

BRUNO MARASÀ



IMIGRAZIONE

In Irpinia migliaia di lavoratori "neri". E centinaia di jugoslavi clandestini

di Michele Fumagallo

AVELLINO. L'Irpinia, è noto, è una delle regioni del sud dalla quale si emigra di più, in numero assoluto e in percentuale. Eppure, se andate a Mercogliano (il paese di Sibilla, il costruttore che dovrà andare in soggiorno obbligato nel forlivese), a Nusco (luogo natale di Ciriaco De Mita), a Lioni, Nusco, Forino, Salza Irpino, Calabritto, potrebbe capitarvi di vedere, al lavoro nei cantieri edili (che mettono in piedi i prefabbricati, riparano le case) operai alti e biondi, e che non parlano una parola di italiano; capita di vederli al bar, per le strade, dovunque. Sono lavoratori jugoslavi, la maggior parte dei quali, e sono centinaia, sono immigrati clandestinamente nel paese dell'emigrazione, senza permesso di soggiorno, e, presumibilmente, senza le provvidenze che la legge, e i contratti di lavoro, assicurano a ciascun lavoratore.

Gli jugoslavi non sono, naturalmente, i soli lavoratori neri. Anzi, l'evasione dai contributi è, nelle zone terremotate, generale. Quando si chiede all'ispettorato del lavoro del capoluogo irpino se corrispondono a verità le cinquanta denunce alla magistratura inoltrate dall'ispettorato stesso ad altrettante imprese che lavorano nei comuni terremotati alle opere di urbanizzazione per gli insediamenti provvisori, rispondono che sì, è vero, ma che «ormai sono notizie vecchie perché le denunce sono molte di più».

Di che si tratta? Imprese che lavorano nella più assoluta illegalità, assunzioni al di fuori dell'ufficio di collocamento, paghe bassissime agli operai (poco più di 20 mila lire invece delle quaranta previste), nessun rispetto del contratto di lavoro. Diffusissima è la pratica dei subappalti (addirittura alcune imprese a Calabritto e Capo Sele fanno quattro passaggi di mano fino ad arrivare a gruppi di cottimisti che lavorano senza figurare neanche come ditte), l'evasione contributiva compare a tutti i livelli, le condizioni di lavoro sono così assurde che hanno già procurato la morte di due edili ad Avellino e incidenti di ogni genere (clamoroso quello di Nusco, dove opera la ditta De Mita, che vide crollare la cattedrale insieme a sei operai, lasciandoli per fortuna illesi).

Tutto ha avuto inizio all'indomani del sisma, quando si cominciò nel preparare gli insediamenti provvisori. I comuni predispongono le aree, danno gli appalti alle ditte con i fondi Zamberletti, scelgono le industrie per i prefabbricati. E' a questo punto che i sindacati confederali della provincia chiedono incontri con tutti i comuni per gestire insieme il piano di reinsediamento. Con l'eccezione di pochissimi comuni, la risposta è assolutamente negativa. Le amministrazioni proseguono per la loro strada rifiutando la collaborazione sindacale. Solo allora i sindacati hanno deciso di andare a una verifica sui cantieri dei comuni terremotati. Da qui la scoperta di uno sfruttamento clamoroso e di ogni abuso. Da qui la denuncia al prefetto in luglio e quindi in settembre all'ispettorato del lavoro, che dà inizio alla sua inchiesta.

114 ditte verificate, 986 dipendenti interrogati. L'ispettore comincia col diffidare formalmente 81 di queste imprese (ci sono tra le altre, le ditte di Antonio Sibilla, il più grosso costruttore della provincia, quelle di De Mita, quelle di Matarazzo), manda sei verbali di contravvenzione. Il prefetto in ottobre invita i sindaci, con una lettera spedita a tutti i comuni, a far mettere in regola le ditte. Non saranno avvenuti mutamenti sostanziali nel frattempo, se cominciano a fioccare, da parte dell'ispettorato, le denunce alla magistratura.

E le cose non è che vadano meglio nelle altre zone terremotate. Nel salernitano figurano a lavorare con le ditte soltanto 291 operai, mentre la Flc ne denuncia migliaia.

Nel potentino il sindacato costruttori ha già denunciato all'ispettorato ben 80 imprese che operano nella più assoluta illegalità. E l'inchiesta del sindacato non è ancora conclusa.

«Se non riusciamo neanche a controllare il collocamento oggi — dice Rusolo, della Feneal di Avellino — tanto più non possiamo dare garanzie sulla ricostruzione edilizia domani. Non possiamo andare avanti a colpi di denunce, che tra l'altro non si sa che fine faranno. Ci vuole di più. La moralizzazione nel mondo del lavoro edile, tessera di coltura della camorra, deve riguardare tutti, non solo il sindacato.»



Rft: immigrazione

Non passi lo straniero!

Il governo federale
vuole espellere i
lavoratori stranieri.

Berlino—Il governo federale pochi giorni fa ha puntato il dito contro i quattro milioni e seicentomila lavoratori stranieri che vivono attualmente in questo paese. Dalle decisioni che sono state prese in materia di politica per gli stranieri sembra infatti che il governo della coalizione social-democratica liberale ritenga questo gruppo di persone colpevole di alcuni mali economici di cui soffre tanto questo paese.

È una vecchia storia questa di cercare il nemico contro cui alzare la gente male informata e facile da strumentalizzare. Non è un caso infatti che da alcuni mesi si assista ad una aumentata aggressività della popolazione tedesca nei confronti degli stranieri.

Pochi giorni fa come dicevamo, il portavoce del governo Becker, ha reso note ad una conferenza stampa le misure che il governo vuole mettere in atto per bloccare il flusso della immigrazione, flusso illegale se si tratta di lavoratori che non fanno parte della Cee, perché

già nel '73 il governo federale aveva detto stop all'immigrazione nel suo paese. Con queste misure si vogliono intanto dividere gli stranieri comunitari (solo gli italiani) per ora, da quelli non comunitari.

Infatti gli italiani hanno libertà di movimento in tutto il territorio della Cee, mentre gli altri gruppi di stranieri (turchi, greci, jugoslavi e spagnoli) già dal '73 si sono visti chiudere in faccia le frontiere della Rft. L'altra misura allarmante è quella che riguarda la cosiddetta integrazione degli stranieri. Con questo termine il governo e soprattutto il partito social democratico (Psd) avevano per anni tentato di elaborare una politica democratica a favore degli stranieri, pur permettendo loro di mantenere la propria identità culturale.

Ma di tutto questo non ci sono state che parole, lo dimostra ora la frase del portavoce di Becker, il quale ha affermato che per i giovani fra i diciotto e i ventunanni che vivono in questo paese da almeno otto anni, le pratiche per prendere la nazionalità tedesca saranno facilitate.

Con questo il governo, vuole assicurarsi non solo la parte di popolazione straniera più giovane ma anche che questi giovani in futuro prestino il servizio militare (è noto che la Rft tra qualche anno non avrà il numero sufficiente di giovani per l'esercito perché la popolazione diminuisce). E gli altri?

A quando la decisione di buttarli fuori?

Insomma, quegli stessi lavoratori stranieri che hanno contribuito allo sviluppo economico di questo paese e che per tanti anni hanno rappresentato un guadagno per l'economia sotto tutti i punti di vista, oggi vengono trattati come un fattore di disturbo.

Lilia Bevilacqua



Guidata dal presidente dell'Ice, Luigi Deserti

Parte per l'India una missione di operatori economici italiani

17

ROMA — Parte domani per l'India una delegazione di operatori economici italiani, guidata dal presidente dell'Ice Luigi Deserti. La missione fa seguito al viaggio del ministro degli esteri italiano, Emilio Colombo, lo scorso febbraio, e alla recente visita del primo ministro indiano, Indira Gandhi, conclusasi tra l'altro con l'apertura di una nuova linea di credito del nostro governo all'India.

La delegazione (di cui fanno parte rappresentanti dell'Eni, della Finmeccanica, della Montedison, del Banco di Roma e di altre aziende) si propone di incrementare l'interscambio e la cooperazione economica tra i due paesi.

Dopo vent'anni di restrizioni agli investimenti privati e di chiusura protezionistica, il governo indiano sembra da qualche tempo orientato ad aprire le frontiere agli scambi con i paesi più sviluppati. A spingerlo più decisamente su questa

strada è ora il Fondo Monetario Internazionale, che dieci giorni fa ha concesso all'India un prestito triennale di 5,7 miliardi di dollari.

Il prestito è condizionato infatti a una profonda revisione della politica economica: in particolare, il governo di Indira Gandhi si è impegnato a non applicare misure limitative delle importazioni, e a dare più spazio all'iniziativa privata allargando le maglie di una legislazione estremamente fiscale, che frapponne mille ostacoli burocratici agli investimenti. Le condizioni poste dal Fondo faciliteranno anche gli investitori stranieri, che sono soggetti alle stesse restrizioni, in aggiunta a quelle specifiche della legge che regola gli scambi con l'estero (Foreign Exchange Regulation Act) e che vieta alle compagnie multinazionali di detenere più del 40% del pacchetto azionario delle aziende indiane.

Il documento del Fmi richie-

de inoltre una considerevole liberalizzazione delle procedure relative alla cooperazione internazionale e ai pagamenti di royalties, che attualmente si aggirano sul 4%, ma che ora potranno essere aumentate.

Questa ventata liberista non potrà che influenzare positivamente anche gli scambi tra Italia e India, che finora sono stati abbastanza modesti: nel 1980 abbiamo importato dall'India prodotti per 226,6 miliardi di lire e ne abbiamo esportati per 209,5 miliardi, con un saldo passivo di poco più di 17 miliardi. L'Italia, che pure è presente in India con alcune delle sue più importanti industrie (dalla Fiat, alla Snamprogetti, all'Ansaldo) rappresenta appena il 7% delle importazioni indiane dall'Europa Occidentale. In questo quadro, la missione dell'Ice può consentire un passo avanti decisivo nei rapporti tra i due paesi.

R. Ch.

Miniacciaiaria della Danieli in Birmania

6

UDINE — La Officine Danieli di Udine ha ottenuto in pochi giorni due commesse all'estero per un valore complessivo di oltre 75 miliardi.

A poche settimane dalla consegna in Birmania di uno stabilimento per trattare il minerale di ferro e produrre acciaio, l'azienda friulana ha infatti ottenuto dal Governo birmano la commessa per potenziare gli stessi impianti. Entro il 1983 la Danieli raddoppierà sia le linee di riduzione diretta del minerale in spugna di ferro, con una capacità di 40 mila tonnellate all'anno, sia l'acciaieria a colata continua a forno elettrico per 25 mila tonnellate. Il valore del contratto è di 25 miliardi di lire.

La Officine Danieli, come già annunciato, si è inoltre aggiudicata in Nigeria una commessa della «Qua Still Products Ltd» per la costruzione, chiavi in mano, di un impianto di laminazione semicontinuo per profili, tondini in basse e vergella, da 100 mila tonnellate all'anno. Il valore di questo contratto è di 42 milioni di dollari, oltre 50 miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... JARI

del.....pagina.....

ANSA 18. 11. 81

r est 03 qbx
stampa straniera, nella rfg: italia al primo posto

(ansa) - bonn, 18 nov - l'italia e' al primo posto per quanto riguarda la importazione nella germania federale di giornali e riviste stranieri. il dato risulta dalla classifica stilata dalla borsa del libro di francoforte dei maggiori importatori di carta stampata. nel 1980 la vendita di periodici italiani ha fatto registrare un fatturato di 29 milioni di marchi (quasi 15 miliardi di lire), pari al 16,5 per cento del totale delle importazioni dall'estero. nella classifica l'italia precede la gran bretagna, la svizzera e l'austria.

anche l' importazione dei libri italiani occupa una buona posizione. l'italia si trova infatti al terzo posto, dopo austria e svizzera, paesi omofoni, per un volume di affari complessivo di 42 milioni di marchi (21 miliardi di lire circa) pari al 10 per cento del totale delle importazioni.

per quanto riguarda, infine, le traduzioni l'italia si trova al quarto posto preceduta dagli stati uniti, gran bretagna e francia. letteratura, belle arti e spettacoli italiani sono particolarmente tenuti d'occhio dagli editori tedeschi.

ESPOSTE CENTOVENTITRE' OPERE

New York: oggi si apre la mostra di Morandi

NEW YORK — Si apre oggi al Guggenheim Museum di New York la più importante mostra mai dedicata a Giorgio Morandi negli Stati Uniti.

Curata da James Demetrian, direttore del Museo d'Arte Moderna di Des Moines, l'esposizione — che resterà aperta fino al 17 gennaio — è stata resa possibile dalla sponsorizzazione di cinque Casse di Risparmio italiane che hanno un ufficio di rappresentanza a New York: quelle di Bologna, Firenze, Genova-Imperia, Torino e Verona-Vicenza-Belluno.

E' stata Giosetta Capriati, capo delle relazioni esterne della collezione Peggy Guggenheim di Venezia, a prendere contatto e a ottenere l'assenso dei dirigenti delle cinque banche.

La retrospettiva di Morandi comprende 65 tele, 32 fra acquarelli e disegni e 26 opere di grafica, che coprono la carriera del pittore bolognese dal 1912 al 1963. La mostra è completata da una serie di foto dell'artista e della sua casa di Via Finazzo a Bologna, che sta per diventare un museo.

Le immagini sono state inviate dal Comune di Bologna, che ha anche mandato una mostra a latere di fotografie delle opere di Morandi fatte da alcuni tra i più noti fotografi italiani. Queste saranno esposte all'Istituto italiano di cultura di New York, insieme con la collezione di acquarelli di Morandi di proprietà della Calcografia nazionale italiana.

LA STAMPA

p. 3

20. NOV. 1981



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. IL GIORNALE D'ITALIA
del..... 20. 11. 81 pagina..... 13

Migliaia di immigrati di colore privi di controllo e tutela

La presenza dei lavoratori stranieri a Roma è una realtà che non si può più ignorare. Al pari di Milano, Torino e Genova, la capitale si trova coinvolta in questo problema che deve essere risolto, ma per il quale non esistono norme, strutture, programmi. L'immigrazione straniera, a Roma come altrove, è per il 90% di colore, ed è dovuta prevalentemente a ragioni di lavoro. Non è vero peraltro, come molti sostengono, che l'immigrazione straniera sia maggiore in Italia che altrove, accusa soprattutto della facilità d'ingresso e la possibilità di sfuggire ai controlli di polizia. Anzi, la presenza di lavoratori stranieri, in Italia, è leggermente inferiore a quella delle medie europee.

Si parla di centinaia di migliaia di immigrati di colore in Italia, chi dice siano 400.000, altri parlano di 600.000, ma si ignora se si tratti di cifre attendibili. Gli unici dati certi sono i permessi di soggiorno rilasciati ufficialmente dalle questure. Da questi dati risulta che a Roma gli stranieri sono passati dai 38.458 nel 1969 a 70.493 nel 1980. Coloro che hanno scelto Roma come residenza sono 4.119, quelli arrivati a Roma per motivi familiari sono 9.758, i presenti per motivi religiosi sono 20.074. L'incremento più consistente si è avuto nei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, che oggi sono 21.652, tra cui 7.242 domestici, 6.023 impiegati privati e 848 operai tra specializzati e generici.

Questi sono i dati «ufficiali», che non possono certamente dare i contorni esatti del fenomeno dell'immigrazione straniera a Roma. Ma proprio la mancanza di dati ufficiali e di cifre certe rende necessaria l'adozione di un piano di risanamento e di inserimento sociale, oltre che di tutela, per le centinaia di migliaia di persone che lavorano quasi sempre in condizioni clandestine e illegali.

Innanzitutto, bisognerebbe accertare come arrivano a Roma questi immigrati di colore, sapere e capire perché vengono qui e non vanno a Milano, o in un altro paese europeo. Per molti hanno funzionato i canali tradizionali, cioè sono stati «chiamati» da amici e familiari. Moltissimi, invece, arrivano da noi per il tramite di enti, associazioni od organizzazioni di vario genere, più o meno oneste. È noto, ad esempio, che nelle Filippine operano numerose agenzie di collocamento che promettono lavoro in Italia profumatamente retribuito. Poi, quando i malcapitati (o più spesso le malcapitate) arrivano in Italia, trovano una realtà completamente diversa.

A Roma gli stranieri di colore trovano generalmente lavoratori come domestici, nei ristoranti (in prevalenza lavapiatti, camerieri e aiuto cuochi), o come guardiani di garages. La Regione Lazio ha condotto una inchiesta abbastanza approfondita sulla presenza di lavoratori stranieri a Roma e nel Lazio. I dati che ne sono emersi hanno tra l'altro messo in risalto una notevole differenza professionale tra uomini e donne. Per gli uomini è molto più difficile trovare un lavoro, oppure mantenerlo (da qui nascono molti episodi di violenza o di malavita spicciola). Le donne regolarmente occupate svolgono in genere lavori domestici, trovano lavoro come «colf» e provengono nella stragrande maggioranza da Filippine, Capoverde, Etiopia ed Eritrea. I lavoratori domestici vengono in genere assunti senza contratto, con un mensile che non supera le 200.000 lire, oltre naturalmente al vitto ed alloggio. Le «colf» sudamericane, invece, hanno un trattamento migliore rispetto alle loro colleghe di colore. In questa situazione di crescente insoddisfazione per il lavoro svolto nasce l'esigenza di migliorare le proprie condizioni di vita attraverso una crescente specializzazione ed una adeguata preparazione culturale. Senza contare i bisogni associativi e le necessità dei bambini immigrati, che a Roma sono circa 250, sottoposti a mutamenti rispetto al modo d'esprimersi e di vivere. Numere-

rosi gruppi nazionali, come quello degli eritrei, danno vita a manifestazioni di carattere associativo, religioso, ricreativo e culturale, con corsi di alfabetizzazione ed un sottile lavoro politico in favore dei connazionali impegnati nella lotta politica per la liberazione. I filippini non dimostrano impegno politico e si appoggiano soprattutto alle parrocchie, come la chiesa di S. Silvestro, nella piazza omonima, che mette a disposizione dei filippini locali per il loro tempo libero. L'associazione di Capoverde svolge, in collaborazione con la scuola portoghese, dei corsi scolastici insieme ad iniziative di natura politica, sempre legata alla realtà della madrepatria. Queste associazioni, però, cercano soprattutto di favorire una integrazione, cercando di eliminare, o almeno attutire, il divario sociale tra gli stranieri immigrati e la popolazione romana.

La legislazione italiana sull'immigrazione si basa sulle norme del 1932, che stabilisce numerose differenze di diritti tra cittadini e immigrati, anche se l'approvazione della convenzione n.143 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (un organismo dell'Onu), rappresenta un passo avanti per un miglioramento dello stato giuridico dei lavoratori stranieri. I recenti casi di retate e di espulsioni in massa di stranieri immigrati rappresentano gli aspetti estremi di questa nuova realtà cittadina. La repressione, se così possiamo chiamarla, da parte delle forze dell'ordine, è prevista dalla normativa del 1932, ma anche se si tratta di iniziative pienamente legittime e motivate, collegate alle esigenze dell'ordine pubblico e della lotta alla malavita, esse ma certamente non contribuiscono allo sviluppo democratico e al diritto al lavoro. Molti, quando vengono espulsi immigrati stranieri regolarmente occupati solo perché il loro visto di soggiorno era scaduto, si chiedono perché non si cerca piuttosto di espellere chi vive di espedienti o ai margini del codice, se non addirittura al di là. Ma gli stranieri occupati sono i più vulnerabili perché hanno un indirizzo, un recapito di lavoro, una situazione fiscale e contributiva.

Resta il problema della disoccupazione interna e dell'afflusso di lavoratori stranieri. È un problema che investe molti aspetti della realtà italiana, con particolari tipi di lavoro che vengono respinti dagli italiani disoccupati, mentre gli stranieri si adattano a farli. È un problema di scelta.

Cinzia Tralici



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del....21/1/81.....pagina.....

DALL'APRILE 82 IN VIGORE IL NUOVO SISTEMA PER LA
SELEZIONE DEGLI EMIGRATI PER L'AUSTRALIA

.....

Roma (aise) - Dall'aprile 82 entrerà in vigore un nuovo sistema per la selezione degli emigranti che desiderano recarsi in Australia. Il nuovo sistema - annunciato da un portavoce dell'ambasciata a Roma - sostituirà la politica di immigrazione del governo australiano, basata tra l'altro sul numas (sistema di valutazione numerica) e iniziata nel 1978. L'annuncio di quella politica fu accompagnato allora dall'impegno di provvedere ad una periodica revisione della politica stessa e delle procedure relative. La prima consistente revisione è stata appena completata, tenendo conto di due elementi: la richiesta dell'Australia di maggiore emigrazione su base familiare e la situazione del mercato del lavoro in Australia.

Il nuovo sistema favorirà decisamente i candidati che abbiano una specializzazione e quelli che abbiano stretti legami familiari in Australia. Sarà anche benvenuto chi abbia sufficienti capitali ed esperienza per condurre una impresa che dia lavoro ad australiani. I candidati dovranno essere in possesso di uno dei seguenti requisiti fondamentali: avere in Australia parenti stretti e ragionevoli prospettive di lavoro; essere in possesso di una specializzazione delle quale l'Australia possa trarre beneficio. Per consentire l'inserimento di una maggiore quota di emigranti specializzati, di uomini d'affari e di familiari del programma australiano di immigrazione, è stata abolita la preesistente categoria generica. Ciò significa - è stato spiegato - che non saranno accettate domande presentate da persone che non abbiano parenti stretti in Australia o che non siano in possesso di specializzazioni di cui c'è richiesta in Australia. Con il nuovo sistema i residenti in Australia che si rendono garanti per candidati all'emigrazione dovranno ora assumere impegni ancora più tassativi di fornire assistenza finanziaria o di altra natura



Preoccupazione del Caves

Ritaglio del Giornale... U... GAZZETTINO.....

del 20... NOV... 1981... pagina... 5.....

Minaccia di crisi per i lavoratori veneti emigrati in Svizzera

Dall'inviato

ALTDORF — Un anno dopo la «tavola rotonda» di Lugano, l'assessore regionale all'Emigrazione, avv. Boldrin (accompagnato dal capo della segreteria dott. Rossigno, dal direttore dell'ufficio regionale emigrazione, dott. Celotto e dal comm. De Martin) è tornato in Svizzera per partecipare al convegno nuovamente promosso dal Caves, il Comitato veneto associazioni emigranti in Svizzera, presieduto dal bellunese Luciano Lodi.

Scopo dell'adunanza: dibattere la problematica dei lavoratori veneti nella Confederazione elvetica, alla luce delle novità che interessano il settore in campo nazionale e regionale e, soprattutto, in relazione ad uno stato di crisi che si va nuovamente manifestando in Svizzera e che non si vorrebbe desse il via ad una nuova massiccia ondata di rientri forzati.

Le relazioni sono state svolte da Rossi di Vicerza (l'emigrazione vuole impegni, misure, interventi precisi), Baldo di Treviso (necessità di sviluppare le iniziative di carattere culturale), Bianchet di Belluno (ha riferito sull'attività della Regione e della consulta), Zen di Vicenza (scuola, formazione professionale e giovani), De Bortoli di Treviso per l'Ulev, Unione lavoratori emigranti veneti (vanno verifi-

cate le capacità organizzative delle associazioni venete all'estero), Da Rold di Belluno (ha dato lettura del documento conclusivo dei lavori dei bellunesi in Svizzera), Tremea di Belluno (rapporti economico-amministrativi tra Italia e concittadini all'estero), Allegrini di Verona (garbata protesta per la latitanza dell'Associazione dei veronesi), Pettinà di Vicenza (la Regione intervenga anche direttamente con assegnazione di fondi agli emigranti), Cassol di Belluno per l'Ulev (validità dei processi unitari per il miglioramento della condizione umana, per salvare la pace), De David di Belluno (auspicio che il Pontefice vada in visita pastorale in Svizzera), Fontana della «Vicentini nel mondo» (necessità di portare avanti il processo unitario), Boschi del comitato veneto (critiche ad alcuni aspetti della legge-quadro proposta dal gruppo regionale comunista), il console generale d'Italia dott. D'Antonio (vitalità e validità della forza migratoria veneta), Gallinaro, del Pci (difficoltà del Paese, preoccupazioni per la pace nel mondo, grave l'assenza di altri gruppi politici al convegno, efficacia della legge proposta in Regione dai comunisti, occorre una spesa fissa per l'emigrazione con costituzione di un fondo speciale, riconoscimento dell'attivismo in materia di emigrazione dell'assessorato e della consulta), Munaro della Cgil veneta (preoccupazioni per i sintomi di crisi che si manifestano in Svizzera e potrebbero precludere a nuovi rientri forzati), Lusa per gli enti di patronato (coinvolgere gli «esperti» negli accordi bilaterali; rivedere i criteri di riconoscimento dell'invalidità per quanti l'hanno contratta in Svizzera), Maggi, presidente del comitato consolare della circoscrizione del Cantone Uri (gli emigranti veneti erano conosciuti per la replica: «co-

mandi» che davano quando venivano chiamati; è ora che comandino anche loro). Urbane, presidente dell'Unione delle associazioni italiane in Svizzera (saluto degli altri emigranti ai veneti), Maccari, assessore della provincia di Treviso (avviati contatti come ente provincia, per interscambi con i giovani; a dicembre ne arriverà un gruppo dall'Australia), Franzini, dell'Ulev (sui ritardi delle pensioni), Barcellona Corte, presidente della consulta (sul lavoro svolto dalla Regione e dalla consulta, sulla necessità di giungere alla promulgazione di una legge che inquadri tutte le provvidenze per gli emigranti, annuncio che entro l'anno sarà diffuso un «vademezum» con notizie utili per gli emigranti, preoccupazione per eventuali rientri forzosi di manodopera, necessità di rilanciare le scuole professionali).

Renato Bona



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del... 20.11.81 pagina.....

PRESENTATO DAL SOTTOSEGRETARIO FIORET IL VOLUME "EMIGRAZIONE CHE CAMBIA" DI OTTORINO BURELLI. I TEMI PRIORITARI DELLA POLITICA EMIGRATORIA.-

ROMA - (Inform).- Nel corso di un incontro promozionale organizzato dalla Camera di Commercio di Udine presso l'Hotel Cavalieri Hilton di Roma in favore dei prodotti tipici del Friuli, il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret ha presentato il volume "Emigrazione che cambia" di Ottorino Burelli direttore del periodico "Friuli nel Mondo".

All'incontro, introdotto dal Vice Presidente della Camera dei Deputati on. Loris Fortuna sono intervenuti tra gli altri il Ministro Aniasi, i Sottosegretari Scovacricchi e Santuz, i senatori Toros, Lepre, Cengarle, Giust e Beorchia, gli on.li Migliorini e Colomba, gli Assessori al Lavoro ed Emigrazione, Renzulli, e all'Agricoltura, Mizzau, della Regione Friuli-Venezia Giulia, oltre a numerose altre personalità. Sono pure intervenuti i rappresentanti diplomatici di paesi in cui operano lavoratori emigrati friulani: in particolare, gli Ambasciatori di Argentina, Australia, Belgio, Lussemburgo, Cecoslovacchia, Etiopia, Messico, Spagna, Ungheria, e rappresentanti di Jugoslavia, Canada, Gran Bretagna, Stati Uniti, Svizzera e della Lega Araba.

Il Sottosegretario Fioret - riferisce l'Inform - ha rilevato che il volume di Burelli è una raccolta di editoriali, frutto di una esperienza viva e aderente ad una realtà in trasformazione avvertita da chi ha diretto e dirige l'organo ufficiale dell'associazione che coordina la presenza e l'attività di oltre centodieci "Fogolârs" sparsi nel mondo. Il pregio del libro è dunque di interpretare l'evoluzione di un fenomeno che ha assunto connotati sempre più diversificati, a seconda dell'accelerazione che caratterizza il mutare delle situazioni sia nazionali che internazionali.

L'emigrazione, oggetto delle riflessioni del Burelli, è una vicenda che ha cambiato volto anche nelle sue espressioni tipicamente umane, nelle direzioni di espatrio, nella qualificazione del lavoro, nella misura di incidenza qualitativa. A queste modificazioni, che trovano la loro radice nelle diverse fasi di sviluppo a livello europeo e internazionale, si aggiunge la "nuova coscienza" collettiva che ha fatto emergere negli emigranti un nuovo atteggiamento: rivendicazione di diritti non sempre riconosciuti, rifiuto di una posizione subalterna nei confronti di altre classi di lavoratori, partecipazione alla vita politica e sociale del paese di origine e inserimento nelle società a cui danno il loro contributo di sviluppo e progresso.

Questo processo di crescita - ha osservato Fioret - non poteva non proporsi, in forme nuove, urgenti problemi anche allo Stato e alle singole Regioni nei confronti del fenomeno migratorio. Riforma dei Comitati consolari, istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, modifica delle norme sulla cittadinanza, tutela dei lavoratori che si trasferiscono all'estero con imprese nazionali, politica della scolarizzazione per i figli degli emigranti, forte domanda culturale e di informazione, coordinamento delle legislazioni regionali attraverso una legge-quadro nazionale, canalizzazione delle rimesse, reinserimento dei lavoratori rientrati: sono per l'appunto le questioni analizzate e dibattute nel libro "Emigrazione che cambia".

Il volume, diviso in quattro principali sezioni, prende in esame la vasta e complessa problematica attraverso cui è passata l'emigrazione italiana, con particolare riferimento alla Regione Friuli-Venezia Giulia, terra di secolare emigrazione ma anche regione all'avanguardia nella legislazione migratoria. Gli scritti del Burelli hanno due interlocutori: il Governo centrale e quello regionale per un richiamo a precise responsabilità di impegno nei confronti del mondo dell'emigrazione e l'emigrante come persona, come portatore di

./.
condizionamenti, di discriminazioni ingiuste. "Emigrazione che cambia" raccoglie una precisa e documentata testimonianza del fenomeno migratorio in quest'ultimo decennio: uno squarcio di problematiche, di analisi, di documentazioni che devono essere lette non in chiave di sterili lamentazioni o di nostalgici richiami a paradisi perduti, ma piuttosto come un vigoroso richiamo alle coscienze e alle responsabilità di chi governa, per far sì che ingiustizie e sofferenze si dissolvano.

Avviandosi alla conclusione, l'on. Fioret si è richiamato in modo particolare all'ultima parte del volume, laddove l'autore tratta il tema "terremoto e ricostruzione". E' sì un invito ai friulani a fare da soli, a fare il possibile e l'impossibile per evitare il rischio di scomparire - ha affermato Fioret - ma è anche un invito a credere nel proprio domani, poiché il seme gettato da schiere di emigranti in tutto il mondo doveva pur trasformarsi in messe feconda di solidarietà umana.

Rivolgendosi agli Ambasciatori dei paesi amici, il Sottosegretario ha voluto ripetere la frase tracciata sui muri sbrecciati di tante case distrutte: "I friulani non dimenticheranno". Essi, ora - ha detto -, sono giustamente orgogliosi di dare ospitalità nei focolari ricostruiti, a testimonianza che i lutti e le sofferenze non li hanno impauriti, poiché vogliono che anche la terra, sconvolta dalla furia della natura, rimanga la loro terra come fu la terra dei loro antenati. (Informa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

AISE 20. 11. 81

IL SOTTOSEGRETARIO FIORET A SPADOLINI SOLLECITANDO
LA CONVOCAZIONE DI UNA SESSIONE DEL CIEM

==...==

Roma (aise) - Il sottosegretario agli esteri, onorevole Mario Fioret, nella sua veste di segretario del comitato interministeriale per la emigrazione, ha scritto al presidente del consiglio Spadolini sollecitando la convocazione di una sessione del CIEM. Fioret, inoltre ha completato la sua richiesta sottoponendo all'esame del presidente del consiglio un progetto di ordine del giorno, che per il momento resta riservato. Tuttavia, alla luce delle priorità lo stesso Fioret ha più volte indicato dopo l'assunzione della carica di sottosegretario agli esteri e valutando tutto quanto lasciato in sospeso dalla mancata convocazione negli ultimi tre anni dell'organismo governativo, si può affermare che i problemi suggeriti per l'ordine del giorno dovrebbero certamente essere tra questi: approvazione della legge sui comitati consolari, riforma della legge 153 sulla scuola all'estero, legge di modifica sulla cittadinanza, legge per la tutela della nuova emigrazione, direttiva cee sulla scolarizzazione, riforma statuto icle, rapporti stato-regioni, meccanizzazione della rete consolare.

(AISE)

INFORM.

20. 11. 81

CONVENZIONE ONU SUI LAVORATORI MIGRANTI: SODDISFAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'OIL PER I PROGRESSI CONSEGUITI.-

GINEVRA - (Inform).- Nel corso della sessione del Consiglio di amministrazione dell'OIL svoltasi a Ginevra è stato preso in esame, tra l'altro, lo stato dei lavori presso l'Assemblea generale dell'ONU a New York per l'elaborazione della convenzione sui lavoratori migranti. Il Consiglio - segnala l'Inform - ha preso atto con soddisfazione dei risultati concreti conseguiti grazie all'opera di intermediazione promossa dall'Italia con l'appoggio di paesi mediterranei e scandinavi.

Come è noto, il BIT si era inizialmente espresso sfavorevolmente circa l'affidamento alle Nazioni Unite dell'incarico di elaborare tale convenzione ritenendo che la materia dei lavoratori migranti potesse essere meglio trattata nella struttura tripartita dell'OIL. Tale atteggiamento era tra l'altro condiviso da numerosi paesi europei tra cui l'Italia. Di fronte però alle pressioni dei paesi del terzo mondo che insistevano perché l'ONU iniziasse tale lavoro e tenuto conto anche del fatto che la convenzione avrebbe avuto un preminente aspetto di difesa dei diritti umani, lo stesso BIT ha praticamente accettato che l'ONU affrontasse questo problema.

Il Consiglio è soddisfatto non soltanto perché l'azione dell'Italia e degli altri paesi che l'hanno appoggiata sta riconducendo la convenzione in termini realistici e concreti ma anche perché in un secondo momento sarà la stessa OIL a dover tradurre in atto i principi affermati dalla convenzione.

(Inform)



AISE

Ritaglio del Giornale.....
del.....20.11.81.....pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPROBLEMI TECNICI E POLITICI INERENTI ALLA GESTIONE
DI SICUREZZA SOCIALE PER I LAVORATORI MIGRANTI

= . = . = . = . = . = . = . =

Roma (aise) - I "artecipanti al VI convegno regionale sull'emigrazione, organizzato dal patronato acli a Monreale (Palermo) riprendendo i problemi previdenziali degli emigrati dibattuti nella conferenza nazionale di Roma del luglio scorso, hanno ritenuto necessario richiamare l'attenzione sulla gravità di tali problemi, sull'esigenza di inquadrarli in un contesto organico e lungimirante e di individuare gli obiettivi da conseguire in via prioritaria. Nel testo di un documento riassuntivo si legge:

"partendo dalla previsione costituzionale di copertura dei cittadini al verificarsi dei vari rischi e tenuto inoltre conto della speciale attenzione riservata ai lavoratori migranti, è doveroso ribadire l'obbligo del legislatore nazionale e regionale di farsi carico di tale problematica e quindi l'onere delle strutture amministrative di adoperarsi per una attuazione più funzionale della normativa. E' altresì necessario che, raccogliendo le valide indicazioni fornite dalle parti sociali, si assicuri il completamento di questo impegno di tutela attraverso accordi internazionali.

"Pertanto - continua il documento - i partecipanti al convegno, in sintonia con il gruppo "tutela previdenziale e sicurezza sociale", nel corso del dibattito cui hanno partecipato rappresentanti dell'amministrazione centrale e regionale e rappresentanti degli organismi previdenziali, si sono soffermati su taluni obiettivi prioritari. Atteso che l'emigrazione dei nostri lavoratori si verifica in prevalenza da aree prettamente agricole verso zone ad alta industrializzazione e determina, per il complesso dei fattori socio-ambientali gravi conseguenze negative quali lo stress di adattamento, il logoramento precoce, una maggiore predisposizione agli infortuni, vere e proprie malattie psichiche, si ritiene, si ritiene necessario: che venga dedicata maggiore attenzione a questa grave problematica e in particolare che si proceda a indagini statistiche intese a rilevare l'incidenza dell'emigrazione in materia infortunistica; che il lavoratore attraverso la formazione professionale e ogni altra forma di sostegno venga preparato ad affrontare con maggiore sicurezza il suo nuovo inserimento lavorativo; che le autorità e le strutture regionali nonché gli istituti di patronato, le associazioni dei lavoratori e il movimento sindacale e le stesse strutture diplomatiche e consolari vengano maggiormente coinvolte nella fase preparatoria dell'esodo e in quella di rientro; che venga intensificata la collaborazione tra i nostri istituti previdenziali e quelli dei paesi di immigrazione anche ai fini della prevenzione, portando a compimento gli obiettivi programmati e introdotti in materia di prevenzione dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale e curando altresì l'approvazione di strutture internazionali, sì da superare le lentezze procedurali, garantire l'esportabilità delle prestazioni e specialmente estendere l'ambito di tutela in particolare a beneficio dei lavoratori che si spostano al

l'estero alle dipendenze di imprese italiane.

Per quanto più direttamente attiene il settore pensionistico e in particolare le pratiche che interessano l'Inps, - sottolinea la nota - il seminario ha messo in evidenza una serie di aspetti per alcuni dei quali sono necessari degli interventi anche a livello legislativo, per altri invece è sufficiente una migliore organizzazione e strutturazione del più grande istituto previdenziale italiano.

Il convegno, inoltre, ha preso atto delle iniziative adottate della presidenza dell'Inps per quanto attiene la realizzazione di nuove strutture organizzative e l'utilizzo dei nuovi mezzi dell'informatica ed ha espresso l'auspicio che si passi al più presto alla fase realizzativa, pur sottolineando che ogni valutazione può essere data solo sulla base dei risultati che concretamente verranno raggiunti.

Anche per quanto concerne la regolamentazione comunitaria e le stesse sentenze della corte di giustizia della comunità europea è necessario intraprendere concreti passi da parte del governo italiano per garantire che in questo momento di crisi i diritti dei lavoratori migranti non vengano vanificati, ma che al contrario si sviluppi una incisiva politica comunitaria sul piano sociale e occupazionale. In merito al servizio sanitario nazionale, si ribadisce la necessità di organizzarlo in modo che possa efficacemente intervenire in favore dei lavoratori migranti che rientrano anche solo temporaneamente in Italia e garantire anche ai lavoratori all'estero l'assistenza prevista dalla normativa italiana: è perciò urgente che il ministro degli affari esteri stipuli gli opportuni accordi con le istituzioni estere.

In conclusione lo scambio di esperienze e la messa in evidenza delle lacune ancora esistenti nel settore della sicurezza sociale dei lavoratori migranti ha consentito di ribadire le conclusioni della conferenza di Roma del corrente anno e di insistere su alcuni aspetti, per i quali o sono possibili le soluzioni a breve termine o sono necessari ulteriori approfondimenti prima di passare sul piano operativo.

In entrambi le ipotesi - è stato questo il voto dei partecipanti al seminario - è necessario mettersi al lavoro affinché gli emigrati, che tanto finora hanno dovuto aspettare per la soluzione dei loro problemi, non siano penalizzati più a lungo.



Belluno. Statistiche incomplete E' necessaria un'anagrafe dell'emigrazione

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO TEDESCHI

BELLUNO — A quasi un quarto di secolo dalla istituzione della Comunità europea e dalla firma dei trattati sulla «libera circolazione dei lavoratori» il serbatoio emigrazione rimane ancora, per le economie più forti in Europa, un mercato di braccia valide e disperate sempre a disposizione? Con quali conseguenze. La figura dell'emigrante «cittadino europeo» alla pari con quelli dei Paesi ospitanti «esiste soltanto sui documenti».

Questa è l'accusa che parte dal convegno sull'emigrazione in Europa aperto ieri a Belluno nella sede del Palazzo Crepadona con una relazione introduttiva dell'onorevole Enzo Baldassi, segretario generale dell'AICCE, l'Associazione Italiana dei Comuni d'Europa.

L'emigrazione — ha detto — non può essere considerata cosa a sé stante della vita generale del Paese e del Mondo: si tratta di grave e preoccupante fenomeno che deve essere eliminato.

Quanti sono in realtà gli emigrati italiani? Cinque, sei milioni, nella sola Europa. Nessuno lo sa con precisione. Va ribadita — ha detto il presidente della Consulta per l'emigrazione della regione Veneto («il Sud dell'Italia settentrionale») Vincenzo Barcellona Corte — l'urgenza di una «anagrafe dell'emigrazione» che consenta di programmare la politica di settore e gli interventi fondandoli sulla conoscenza precisa della realtà nella quale si intende intervenire.

I dati ufficiali, quelli che pubblicano i giornali, riguardano soltanto gli emigrati che risultano ancora cittadini italiani. Mancano dal conto quei milioni di connazionali che hanno costruito l'Europa del benessere e che sono stati forzati ad acquistare la nazionalità locale per rispondere a esigenze di inserimento.

Molti cittadini italiani all'estero chiedono ora che diventi al più presto legge quella proposta

giacente al Senato italiano che prevede la «doppia cittadinanza» per permettere loro di mantenere non soltanto vincoli affettivi ma concreti legami economici con il loro Paese, con l'Italia della quale vogliono continuare ad essere cittadini anche se non riescono a trovarvi il lavoro che è garantito dalla Costituzione: «L'emigrante, ha detto Barcellona Corte — resta il capro espiatorio per superare i momenti più neri e difficili delle congiunture nazionali: ma nella società rimane troppo spesso un corpo estraneo. Vive in condizione di emarginazione che aggrava la tendenza all'alienazione sociale e non favorisce una reale integrazione».

Da questo convegno di Belluno parte una sollecitazione — ed è uno dei suoi scopi — per l'adozione di uno «Statuto europeo del lavoratore migrante» che sancisca i diritti politici (diritto al voto nel Paese dove si trova) civili e sociali dei migranti. Due dettagliate proposte a questo riguardo sono state avanzate dalle organizzazioni italiane UNAIE e FILEF per uno «Statuto» e nel gennaio di quest'anno la Commissione giuridica del Parlamento europeo ne ha convalidato già la legittimità. Siamo però ancora molto lontani dalla realtà operante.

Su questo argomento, quello della doppia cittadinanza, l'onorevole Ferruccio Pisoni, presidente del Comitato per l'emigrazione Commissione Affari Esteri della Camera, ha sottolineato in un colloquio con il nostro giornale la necessità di giungere ad una modifica delle norme italiane, ribadendo due punti essenziali: che in caso di acquisto (da parte degli emigrati) di una cittadinanza straniera la perdita di quella italiana avvenga solo su esplicita richiesta dell'interessato e che delle nuove disposizioni possano beneficiare anche coloro ai quali è stata tolta la cittadinanza italiana.



Il convegno di Belluno

E' sempre più necessario coordinare lo scambio di lavoratori nella Cee

Delineati i criteri informativi per lo sviluppo socio-economico degli emigranti

BELLUNO — In un momento di difficoltà economica internazionale in cui la crisi di identità politica e istituzionale della Comunità europea mette in discussione la credibilità del processo di unificazione e mentre il discorso sul mantenimento della pace preoccupa fortemente i popoli, è necessario confermare vigorosamente l'urgenza del rilancio delle istituzioni europee in un processo di cooperazione, di progresso e di pace.

Quello che precede è un passo della risoluzione che ha concluso il convegno che si è svolto alla «Crepadonna» sul tema «L'emigrazione in Europa».

Nel contesto accennato il documento sottolinea che «i lavoratori emigrati possono avere un compito importante da svolgere purchè al loro impegno corrisponda una politica dell'emigrazione che nel momento attuale non può non tener conto di almeno quattro aspetti fondamentali: 1) sostegno per la tutela sul piano sociale, economico e dei diritti, con l'approvazione da parte del Parlamento europeo (ne ha accennato il parlamentare prof. Arnaldo Col-

leselli), dello «statuto del lavoratore migrante»; 2) da circa un decennio si registra il prevalere dei rientri sugli espatri e ciò pone problemi nuovi e acuti sotto il profilo del reinserimento produttivo degli emigranti; 3) l'Italia sta diventando sempre più paese di emigrazione e di immigrazione con problemi, tra gli altri, di carattere sociale e culturale per assicurare ai lavoratori stranieri tutte le garanzie sul piano dei diritti che giustamente vengono rivendicate per gli italiani all'estero; 4) è urgente la definizione dei rapporti tra governo e regioni che consenta un reale coordinamento sul piano della programmazione degli interventi».

Sono concetti che sintetizzano le stesse conclusioni cui è giunto il sottosegretario agli Esteri, con delega all'emigrazione, on. Mario Fioret.

La seconda e conclusiva giornata del convegno, presieduta dal capo dell'amministrazione provinciale bellunese Renato Costantini (l'altro ieri era toccato al sindaco del capoluogo, Mario Neri), si è imperniata sulle comunicazioni del presidente del comitato permanente per l'emigrazione in seno alla commissione Esteri della camera, on. Ferruccio Pisoni, sul

tema «Diritti civili e politici del cittadino all'estero»; del presidente dell'Associazione emigranti bellunesi, avv. Maurizio Paniz, sul tema «Emigrazione extraeuropea»; del direttore nazionale dell'Ucei (Ufficio centrale emigrazione della conferenza episcopale italiana) mons. Silvano Riboldi, sul tema «Immigrazione in Italia»; del dirigente del servizio lavoro ed emigrazione della vicina regione Giuliano De Colle il quale per conto dell'assessore Renzulli ha riferito sul tema «Esperienze ed iniziative della Regione Friuli-Venezia Giulia in materia di emigrazione».

Rinnovate espressioni di saluto agli ospiti e sintesi dell'attività della Regione Veneto erano stati esposti venerdì sera a Longarone in occasione del convivio ufficiale (applauditissime le esecuzioni del coro «Monti del Sole» di Mas di Sedico) dall'assessore avv. Anselmo Boldrin il quale, in particolare, ha ribadito la volontà della Regione di convocare in Veneto una conferenza nazionale delle regioni e delle consulte dell'emigrazione, per la messa a fuoco dei problemi di una benemerita categoria.

Renato Bona



Belluno. Convegno sull'emigrazione: quadro di una crisi

Troppi lavoratori rientrano ma non trovano assistenza

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO TEDESCHI

BELLUNO — Al convegno di Belluno si è dedicato molto spazio fra le varie tematiche di attualità, al cosiddetto «fatto nuovo» della nostra emigrazione a partire dal 1973: quando i ritorni hanno cominciato a superare gli espatri. Quali sono le cause di questa inversione? Per quanto riguarda gli italiani va detto che la crisi economica mondiale, innescata dalla crisi energetica, ha provocato sul mercato del lavoro una serie di reazioni che hanno reso problematico, difficile, ai nostri lavoratori trovare spazio all'estero. E sono rientrati sui treni della speranza perduta.

Ora per gli emigranti ritornati in patria via via — continuano a rientrarne — a parte quelli che hanno portato con sé il gruzzolo dei sudati risparmi — che sono una minoranza — i problemi da affrontare non sono pochi: prima di tutto quello del reinserimento, con il dramma della ripresa di un modo di vivere dal quale si erano staccati; e poi quello dell'occupazione. Per quanto riguarda questo secondo aspetto in un Paese con quasi due milioni di disoccupati, molti dei quali giovani e giovanissimi, il problema è prati-

**Dal '73 i «treni della speranza»
vanno in senso contrario.
Il ciclo economico negativo
sta ricacciando
indietro la nostra manodopera**

camente insolubile. Stentano a trovare un impiego qualsiasi, giovani forniti di titoli di studio, spesso di diplomi di laurea; figuriamoci i nostri connazionali che hanno perso il loro lavoro all'estero, quasi tutti poco qualificati, e di classi di età non più giovani.

Ad assisterli dovrebbero essere le Regioni. E in parte lo fanno. Ma si tratta appunto soltanto di «assistenza» (quando funziona) e non di programmazione economica. Su questo tema in un documento approvato a Belluno (è stata scelta questa città come sede del Convegno nazionale sull'Emigrazione perché qui si continua a parlare «l'emigrante», cioè la parlata di una terra a fortissimo tasso di emigrazione, c'è un passo che dice: «La realtà dell'emigrazione rappresenta ormai da circa un

decennio il prevalere dei rientri sugli espatri e pone problemi nuovi e acuti dal punto di vista del reinserimento produttivo degli emigrati rientrati». L'on. Baldassi, segretario generale aggiunto dell'Associazione italiana per i consigli dei comuni d'Europa (Aicce) che ha curato l'organizzazione del convegno, ha dichiarato al nostro giornale: «Il nodo centrale, politico, economico e sociale è tutto lì. Se ci sarà comunione di intenti fra tutti gli enti locali, il Parlamento e il Governo, si potrà risolvere la grossa questione delle condizioni di vita dell'emigrante. Siamo ancora lontani da risultati veramente concreti».

E per quelli che continuano ad offrire le loro braccia all'estero, il grande esercito degli emigranti entrati ormai nella seconda generazione? Il docu-

mento di Belluno sottolinea alcuni punti ritenuti fondamentali della politica dell'emigrazione da svolgere: 1) sostegno per la tutela sul piano sociale, economico e dei diritti, con l'approvazione da parte del Parlamento europeo dello Statuto del lavoratore emigrante, perché a un reale e completo inserimento in questi campi nel Paese straniero corrisponda la salvaguardia dell'entità culturale sul piano individuale e collettivo; 2) l'Italia sta diventando sempre più un Paese dalla doppia e apparentemente contraddittoria realtà di Paese di emigrazione e di immigrazione. Mentre aumenta il numero dei lavoratori italiani che si trasferiscono all'estero al seguito di imprese nazionali, superano ormai il mezzo milione gli stranieri provenienti da Paesi del Mediterraneo e dal Terzo Mondo che vanno ad occupare fasce marginali del mercato del lavoro.

Sono state due giornate di interventi, con una girandola di dichiarazioni, proposte, dibattiti e torrenti di retorica. Nessun ospite straniero ha accettato l'invito: forse per non impegnarsi in dichiarazioni a favore degli emigrati che i singoli governi non vogliono o non possono accettare in questa fase.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **IL TEMPO**
del..... **22. 11. 81** pagina. **17**

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE DIBATTUTI AL CONVEGNO DI BELLUNO

Ali italiani adesso importano manodopera

IL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Belluno, 21 novembre
L'emigrazione italiana sta attraversando un periodo di profonda trasformazione. I flussi migratori si sono invertiti (ormai da diversi anni il «saldo» è attivo), la pressione che ha colpito l'Occidente industrializzato ha provocato un'ondata massiccia di ritorni accelerati, mentre sensibilmente la presenza all'estero — soprattutto nei Paesi «nuovi» del Terzo Mondo — di un nuovo tipo di emigrazione, che potremmo definire «elitaria», è costituita da tecnici e da operai specializzati che operano al seguito di imprese italiane e multinazionali; il nostro Paese, infine, è diventato meta di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri, in sostanza, cioè, sia diventati paradossalmente importatori di manodopera dall'estero.

Il fenomeno emigratorio, in sostanza, sta cambiando faccia, con dei mutamenti culturali che aprono una problematica nuova e complessa e che impongono una revisione della nostra

politica in questo delicato settore della vita nazionale. Non meno importanti, d'altra parte, sono i cambiamenti «culturali», intervenuti nella comunità dei nostri connazionali all'estero, cambiamenti che si possono sintetizzare nella ricerca della stabilizzazione della nuova residenza, di integrazione nella realtà politica e sociale dei Paesi ospiti, in una crescita, in una maturazione complessiva.

Una maggiore tutela alla nuova emigrazione

Da queste realtà di fatto nasce dunque l'esigenza di modificare l'ottica con la quale si è guardato fino ad ora al mondo dell'emigrazione, superando una visione angusta e tradizionale del problema, e di reinventare una politica di settore con interventi sul piano normativo ed operativo di portata e respiro soprannazionale. Da un lato dunque una strategia organica e a medio termine nei confronti dei rientri ed un maggiore coordinamento tra i diversi or-

ganismi, pubblici e non, che interagiscono nel settore, sul piano interno, e dall'altro l'adduzione sul piano internazionale di una serie di provvedimenti che da tempo vengono sollecitati, ma che non riescono a trovare uno sbocco concreto, come ad esempio quello dello «statuto europeo del migrante», della anagrafe dei nostri connazionali all'estero, di una azione coordinata con i Governi dei Paesi ospiti per la soluzione del nodo della doppia cittadinanza, e per una maggiore tutela dei diritti della cosiddetta «nuova emigrazione» orientata, come si diceva prima, verso i Paesi emergenti del Terzo Mondo.

Di questo ampio spettro di problemi si è parlato ieri pomeriggio e stamane nel corso di un interessante convegno a Belluno — in una regione tradizionale serbatoio di emigrati — organizzato di intesa fra il Ministero degli Esteri, la Regione Veneto e l'AIICCE, l'Associazione italiana dei Comuni d'Europa, e che ha visto l'intervento dei maggiori esperti del settore a fianco di

amministratori locali e rappresentanti delle organizzazioni regionali di categoria. Dal convegno è scaturita un'analisi complessiva del fenomeno migratorio cui si è accompagnata la formulazione di una serie di proposte sui temi di maggiore urgenza.

Impegno del Governo a risposte concrete

I relatori — tra gli altri l'on. Enzo Baldassi, segretario generale dell'AIICCE, Vincenzo Barcelloni Corte, presidente della consulta per l'emigrazione della Regione Veneto, l'on. Ferruccio Pisoni, presidente del comitato per l'emigrazione della commissione Affari Esteri della Camera — hanno messo in evidenza come se pur passi avanti sono stati fatti, molti provvedimenti-chiave siano ancora bloccati da ostacoli di natura politica e burocratica; basti pensare alla legge sui comitati consolari, arenatasi in Parlamento, o al progetto di meccanizzazione dell'anagrafe dei Consolati, o al discorso dello

statuto europeo che dovrebbe sancire i diritti politici, civili e sociali dei migranti nell'ambito CEE, provvedimento che già nel gennaio di quest'anno ha avuto «luce verde» dalla commissione politica del Parlamento europeo, ma che è ancora lontano dalla sua concreta realizzazione.

Dal sottosegretario agli Esteri, Mario Fioret, intervenuto a chiudere i lavori del convegno, è venuto infine un richiamo alla concretezza, assieme all'impegno per una politica di taglio realistico e programmata nel tempo che consenta di dare delle risposte finalmente concrete alle istanze provenienti dal mondo dell'emigrazione. Un richiamo, quello della concretezza, quanto mai pertinente; il nostro Paese, infatti, deve riuscire a sciogliere al più presto questi nodi, prima che un nuovo massiccio fenomeno migratorio — e questa volta senza sbocco, data la difficile congiuntura internazionale — provocato dall'acuirsi della crisi economica italiana li renda ancor più intricati.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA



UN PAESE CHE CAMBIA

Sempre più drammatico il problema dell'immigrazione

Solo gli organismi cattolici sembrano accorgersi di un fenomeno che minaccia di diventare esplosivo

L'Italia, da Paese di emigrazione, è diventata oggi Paese di immigrazione. Cifre ufficiali non ce ne sono ma non è azzardato presumere che, attualmente, ci siano nel Paese circa un milione di stranieri e che almeno la metà di essi siano clandestini.

Il fenomeno, tacitato dai mass media, ignorato dalle forze politiche, sottovalutato dai sindacati, denunciato solo dal mondo cattolico e solo dalle organizzazioni cattoliche affrontato in tutti i suoi aspetti, rischia di diventare esplosivo in un Paese tormentato da molti mali sociali e sull'orlo del collasso economico.

« Non vorrei che facessero le stesse esperienze umilianti dei nostri primi emigranti » — ha detto l'arcivescovo di Palermo Cardinale Pappalardo intervenendo al convegno dell'UCEI (Ufficio centrale dell'emigrazione) svoltosi in settembre a Rocca di Papa. Di fatto le esperienze umilianti, gli immigrati, le fanno già. Le grandi città, Roma, Milano, sono il teatro di uno dei più avvincenti spettacoli di miseria e di sottosviluppo che si aggiunge agli orrori di quella giungla nazionale dove si agitano le fiere del terrorismo, dei sequestri di persona, della droga, della delinquenza di piccolo cabotaggio. Gli episodi di cronaca che ormai

costellano le pagine dei giornali sono solo una pallida immagine di una realtà più complessa che ben conoscono, per esempio, quei cattolici, laici, sacerdoti, religiosi, che si occupano, dove possibile, di lenire i mali che da questa situazione scaturiscono, nei centri di accoglienza dell'UCEI a Roma e in quello della Caritas ambrosiana a Milano, solo per citarne alcuni. Un sollievo che vale quanto una goccia nel mare dell'insensibilità dei pubblici poteri che anzi — come denuncia la Caritas Italiana — affronta il problema solo con provvedimenti restrittivi come quello di non riconoscere lo status di rifugiato politico a molti fuoriusciti da Paesi non europei.

Studenti esteri (oltre 44.000), collettivi familiari (oltre 100.000), lavoratori stagionali extra-contratto (forse 100.000), piccoli commercianti, profughi in transito, una miriade di persone decise a chissà quali traffici per scappare il limario: sono questi gli immigrati. Eritrea, Somalia, Sudan, Tunisia, Filippine, Costa d'Avorio, Capo Verde, Mauritius, fra i tanti Paesi di provenienza. Ultimi arrivati, gli afgani, esuli di guerra, arrivati via Pakistan ed ufficialmente « in transito » per destinate Stati Uniti.

L'Italia ha fatto una deroga alla ri-

serva posta alla convenzione di Ginevra sui rifugiati politici solo per gli indocinesi (vietnamiti, cambogiani, laotiani) e per i clienti. Per i primi ci è voluto un grosso movimento di opinione guidato dai cattolici perché le cose cambiassero.

Eppure tutta questa gente ignorata dallo Stato riesce, grazie alle norme relative al transito di frontiera, ad entrare facilmente nel Paese. Più difficile sarebbe restarci, ma l'Italia, si sa, è un Paese ospitale, se non per le sue leggi, almeno per i suoi abitanti.

Ma alla solidarietà di alcuni non corrisponde purtroppo quella dei molti che hanno trovato in questa povera gente una fonte di guadagno impieghabili in lavori umilianti e mal retribuiti. Ormai è notorio che sono quasi solo stranieri ad essere utilizzati, per esempio, nella raccolta dei cocconeri nella pianura Pontina, al lavaggio delle auto, allo scarico del pesce nei Marzese, come squatterii dei ristoranti. Per loro un salario che raramente raggiunge il trenta per cento di quelli stabiliti dai contratti di lavoro nazionali, nessuna assicurazione sociale e il licenziamiento in tronco appena osino sollevarne la testa.

A ciò si aggiunge purtroppo lo sciallaggio di altri stranieri che profi-

tano dell'occasione di miseria per sottoporsi ad angherie e a spoliazioni di quel poco che hanno anche ritinandosi in bande dedite al ricatto e alla rapina. Ci vogliono episodi clamorosi quali quello del somaro bruciato vivo nel centro di Roma per smuovere i poteri pubblici? Per il momento, come diciamo, gli unici a muoversi sono i cattolici. La Caritas Italiana sta raccogliendo, al proposito, un'ampia documentazione e il problema sarà affrontato in tutta la sua gravità nei mesi prossimi.

GIUSEPPE PIANELLI

Del nostro inviato

BELLUNO — Il 1973 segna una linea di demarcazione nei flussi dell'emigrazione italiana. A partire da quell'anno i rientri hanno incominciato a prevalere sugli espatri, e finora questa tendenza, sebbene progressivamente più ridotta nei suoi valori quantitativi, non è stata ribaltata. Attenti però a non trarne la frettolosa ed erronea conclusione che il fenomeno migratorio, col suo terribile bagaglio di pene e sacrifici, appartenga ormai al passato.

Il movimento annuale, tra chi parte e chi arriva, è ancora di circa 200 mila unità. Nel 1979 il saldo attivo su scala nazionale è risultato di sole 1895 unità, il che significa che si è andati molto vicini a una situazione di quasi-parità. E' al convegno sull'emigrazione nel continente promosso a Belluno dall'Associazione italiana dei consigli dei Comuni d'Europa (AICCE), organizzazione unitaria degli Enti locali, molti si sono posti un inquietante interrogativo: siamo ormai alle soglie di una ripresa del flusso verso l'estero? Il bilancio tra chi va e chi arriva tornerà ad essere passivo? Nell'ultimo anno sono stati

Il convegno di Belluno promosso dai Comuni d'Europa

Sta per riprendere il flusso degli emigranti all'estero?

più numerosi gli italiani che hanno preso residenza nella Germania federale di quelli saliti sui treni del rientro, e quel che accade nel nostro Paese offre un solido fondamento alle preoccupazioni. Il Bellunese è un campione quanto mai attendibile della crisi che colpisce interi comparti produttivi: c'è una perdita secca di posti di lavoro nelle miniere, nelle occhialerie del Cadore, nella metalmeccanica, nell'industria dei lampadari, che è solo in parte compensata dall'attività edilizia e dallo sviluppo di alcuni settori dell'artigianato. Ci sono già diecimila lavoratori di questa provincia all'estero.

«Da noi — ha detto il presidente della Consulta veneta dell'emigrazione, Barrelloni Corte — gli espatri non son di certo cessati». Ma che speranze può nutrire — hanno chiesto Ton, Baldassi della AICCE, Grazzani della FILIF, mons. Riboldi dell'UCCEL e altri — chi tenta oggi la strada del lavoro all'estero? I dieci milioni di disoccupati dell'Europa comunitaria sembrano destinati a diventare un «dato permanente all'interno di un processo di ristrutturazione che lega le prospettive di ripresa al taglio brutale della forza-lavoro. Qua e là riesplodono iniziative xenofobe mentre la CEE attraversa una fase di profonda difficoltà che la rende impotente di fronte all'accumularsi dei problemi.

La rivista tedesca *Der Spiegel* ha dedicato uno «speciale» al pauroso dilagare del lavoro nero e sommerso. Perfino nel settore delle opere pubbliche proliferano in Germania le imprese appaltatrici e subappaltatrici che utilizzano stranieri pagati male, senza libretto, senza «copertura» previdenziale. C'è il rischio serio che il lavoro all'estero continui a restare, per un lungo periodo di tempo, un provvisorio, un ristrutturazione che lega le prospettive di ripresa al taglio brutale della forza-lavoro.

Se si vuole evitare questo pericolo, se non si vuole che l'emigrato sia il vaso di cocchio nel mercato del lavoro europeo (ma ci son problemi drammatici anche per i 100 mila italiani impiegati nei Paesi in via di sviluppo e di nuova industrializzazione: di recente due siciliani a lavoro nero hanno perso la vita in un infortunio in Libia), è indispensabile uno sforzo coerente, determinato, che deve coinvolgere gli Enti locali, lo Stato a tutti i livelli, la Comunità europea.

Il sindaco di Ponte nelle Alpi, Bortot e Ton, Migliorini, a nome della sezione emigratoria del PCI, hanno chiesto efficaci misure regionali per il reinserimento di chi rientra, lo sviluppo di interventi nel campo della formazione professionale non slegati da quelli previsti per le altre componenti del mondo del lavoro e «connessi a credibili sbocchi professionali». Nelle regioni si son applicati diversi criteri e

vengono normative diverse (anche perché è diversa la sensibilità degli amministratori) a favore degli emigrati: si tratta perciò di arrivare a una qualche forma di coordinamento che eviti squilibri e «discriminazioni». Alla Regione Veneto i comunisti hanno presentato la proposta di una legge-quadro: non sarebbe tempo di discuterla?

Ma è stato chiamato in causa soprattutto il governo per le cose che non ha fatto, per gli ostacoli che continua a frapporre alle iniziative delle Regioni all'estero, per lo «stop» imposto alla riforma della legge sui comitati consolari, per la mancata attuazione del

Consiglio nazionale dell'emigrazione, per il ritardo nell'affrontare la questione della doppia cittadinanza per chi, vivendo all'estero, ha bisogno di essere aiutato nello sforzo di integrarsi senza rinunciare alla speranza e alla possibilità del ritorno in patria.

L'on. Ceravolo, parlamentare europeo del PCI, ha sollecitato un'azione più vigorosa del governo italiano in seno alla CEE, perché il nodo dello statuto dei diritti dei lavoratori emigrati sia posto finalmente all'ordine del giorno: «E' necessario — ha detto — che i nostri ministri si battano con fermezza e convinzione, e devono farlo presentandosi con le carte in regola per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti civili e politici delle centinaia di migliaia di stranieri che lavorano in Italia».

Il sottosegretario Fioret ha parlato abbastanza a lungo, ma ha detto poco. Promesse generiche su tutte le questioni poste dal dibattito, nessun impegno preciso. In fatto di politica dell'emigrazione, insomma, restiamo più che mai nel solo della «continuità». E non è un complimento.

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'UNITA' p. 7

23. NOV. 1981



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **ANSA**
del... 23-11-81 pagina.....

contrabbando di valuta: italiano arrestato in francia

(ansa) - parigi , 23 nov. - uno studente italiano di 26 anni, maurizio pelli, residente in italia, e' stato fermato dalla polizia tedesca alla frontiera franco-tedesca. nel doppio fondo della sua "127", sono state ritrovate banconote da 500 franchi, per un totale di poco meno di un milione di franchi francesi (un franco vale circa 212 lire italiane).

il fermo, annunciato soltanto oggi dalla polizia, e' avvenuto sabato scorso al posto di controllo di ottmarsheim (alto reno), secondo i primi elementi dell'inchiesta, la somma era destinata ad essere trasferita illegalmente in svizzera. la polizia francese ha ricevuto la somma dai doganieri tedeschi.

maurizio pelli e' stato intanto presentato al magistrato francese di mulhouse. nel corso del suo interrogatorio, pelli ha indicato di aver ricevuto la somma da un "professionista del contrabbando di valuta", il quale gli aveva proposto un compenso di circa 9.000 franchi per l'operazione. egli aveva accettato ed era stato incaricato di recarsi a parigi per prelevare la somma. lo ha fatto in circostanze e presso persone che non sono state ancora rivelate, l'inchiesta essendo tutto in corso.

contrabbandieri italiani arrestati in jugoslavia

(ansa afp) - belgrado 23 nov - il giornale "politika express" ha scritto che due cittadini italiani, dario antonini e francesco pisent - residenti a trieste - compariranno prossimamente davanti ad un tribunale jugoslavo con l'accusa di contrabbando.

i due italiani erano stati trovati in possesso di quantita' di jeans e di capi di abbigliamento destinati al mercato jugoslavo.

la merce era stata nascosta nelle loro automobili. inoltre, un terzo contrabbandiere italiano, franco niegovan, anch'egli di trieste, era stato condannato dieci giorni fa ad una ammenda di 40 mila dinari.

secondo il giornale jugoslavo, i tre contrabbandieri lavoravano per conto "di un notissimo pregiudicato di trieste", giorgio barbariu, che nel 1980 aveva avuto a che fare con la giustizia jugoslava.

*Ministero degli Affari Esteri*

I TEMI PIU' ATTUALI DELLA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE INDICATI DAL SOTTO-SECRETARIO FIORET. UNA PROPOSTA DI LEGGE-QUADRO PER I RAPPORTI STATO-REGIONI NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE. Dichiarazione in esclusiva rilasciata all'"Inform" al termine del convegno di Belluno.-

BELLUNO - (Inform).- A commento del convegno di Belluno sull'emigrazione, nel quale ha tenuto l'intervento conclusivo, il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret ha rilasciato all'inviato dell'"Inform" una dichiarazione, sottolineandone gli aspetti principali.

Il primo aspetto - ha detto l'on. Fioret - è che il convegno si è fatto a Belluno, in una zona di forte emigrazione, anche per dare la dimostrazione che i problemi dei nostri connazionali all'estero si affrontano nella concretezza dell'ambiente dove i problemi nascono. Questo perché esiste una emigrazione differenziata da paese a paese, da continente a continente, nel cui ambito esistono problemi che vanno affrontati in maniera specifica.

Il secondo aspetto è rappresentato dall'emergere di un nuovo tipo di emigrazione specializzata, non più permanente, costituita dai lavoratori al seguito di imprese che vanno all'estero per compiere determinate attività. Sotto questo profilo - ha proseguito il Sottosegretario - nel mio intervento mi sono soffermato sul disegno di legge n. 1428, attualmente all'esame della Camera dei Deputati. Un concetto nuovo che vorremmo introdurre in tale provvedimento è la costituzione di "unità di emergenza", cioè agenti consolari o comunque funzionari del Ministero degli Affari Esteri che, nella realtà del cantiere, possano dare ai nostri lavoratori tutti gli aiuti necessari, senza attendere così i mesi o gli anni che, per tutta una serie di necessità di ordine burocratico e di scelta del territorio, occorrono per istituire nuovi Consolati. Stabilire queste "unità di emergenza" appare tanto più importante se si tiene conto che nei paesi dove si impiantano i nostri cantieri si possono verificare rivolgimenti di ordine sociale e politico tali da richiedere rientri d'urgenza e comunque un immediato collegamento e una pronta assistenza.

L'altro problema che è stato affrontato nel convegno è il rapporto tra Stato e Regioni. Nel mio intervento - ha rilevato l'on. Fioret - ho parlato di un progetto quadro, non di un disegno di legge, proprio perché intendendo, prima che sia stabilita una normativa in materia, sentire che cosa ne pensano le Regioni. E l'idea avanzata dall'Assessore al Lavoro ed Emigrazione della Regione Veneto, avv. Boldrin, di fare a Venezia una riunione delle Consulte regionali dell'emigrazione, mi sembra un primo approccio per affrontare il problema del coordinamento. A mio modo di vedere - ha proseguito il Sottosegretario - il problema del coordinamento della legislazione dello Stato e delle Regioni in materia emigratoria esiste quanto meno per quel principio di natura costituzionale che stabilisce la parità di trattamento tra i cittadini.

Oggi che cosa si sta verificando? Che ci sono delle Regioni che hanno realizzato delle legislazioni molto avanzate e generose ed altre Regioni che hanno adottato, per un serie di motivi, forme di tutela estremamente attenuate nei confronti degli emigrati. Questa proposta di legge quadro mira a stabilire una condizione di parità dei cittadini all'estero, e mi auguro che le disponibilità del paese siano tali da consentire un allineamento ai livelli più alti o almeno, lasciando impregiudicati i diritti acquisiti, che si riesca a stabilire un minimo di trattamento uguale per tutti.

L'ultimo argomento affrontato è stato quello dell'immigrazione straniera in Italia. E' un problema gravissimo che dev'essere regolamentato. Sotto questo profilo - ha detto l'on. Fioret - esistono già degli studi abbastanza avanzati fatti dal Ministero degli Esteri, ci sono le proposte dei sindacati e quelle delle imprese. Aggiungo che il problema delle immigrazioni clandestine è di tale rilevanza che non riguarda solo lo Stato italiano ma dev'essere risolto in una visione più ampia con l'intervento delle Agenzie internazionali per il riconoscimento dei diritti di questi lavoratori. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**"L'EMIGRAZIONE IN EUROPA" - IL DOCUMENTO FINALE DEL
CONVEGNO DI BELLUNO**

= =

Roma (aise) - "Il convegno "L'Emigrazione in Europa", svoltosi il 20 21 novembre a Belluno, organizzato dall'associazione italiana comuni europei con la collaborazione della regione Veneto, del comune e della provincia di Belluno, dell'associazione emigrati bellunesi e con il patrocinio dell'ufficio italiano delle comunità europee, condivide le analisi e le indicazioni contenute nelle relazioni introduttive dell'ing. Barcelloni Corte e dell'On. Bortot e le preoccupazioni per la pesante situazione attuale degli emigrati espresse dagli interventi", è quanto si legge nel documento finale che continua così:

In un momento di crisi economica internazionale e in cui la crisi di identità politica e istituzionale delle comunità europee mette in discussione la credibilità del processo di unificazione e mentre il discorso sul mantenimento della pace preoccupa fortemente i popoli, è necessario confermare vigorosamente l'urgenza del rilancio delle istituzioni europee in un processo di cooperazione, di progresso e di pace. In questo contesto i lavoratori emigrati possono avere un compito importante da svolgere purchè al loro impegno corrisponda una politica dell'emigrazione che nel momento attuale non può non tener conto di almeno quattro aspetti fondamentali:

1) sostegno per la tutela sul piano sociale, economico e dei diritti; con l'approvazione da parte del parlamento europeo dello statuto del lavoratore emigrante, perchè ad un reale e completo inserimento in questi campi nel paese straniero corrisponda la salvaguardia dell'entità culturale sul piano individuale e collettivo.

In particolare vanno promosse tutte le iniziative sul piano bilaterale e sul piano comunitario perchè gli emigrati possano esercitare il diritto di voto attivo e passivo per le elezioni amministrative locali nei paesi di immigrazione.

Inoltre va accelerato l'iter dei provvedimenti legislativi per l'adeguamento delle norme sulla cittadinanza (nell'ottica della doppia cittadinanza), e sulla partecipazione (riforma dei comitati consolari e istituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione), oltre che delle iniziative nel campo della scuola, della cultura, dell'informazione all'estero e della sicurezza sociale.

2) La realtà dell'emigrazione rappresenta oramai da circa un decennio il prevalere dei rientri sugli espatri e pone problemi nuovi e acuti sotto il profilo del reinserimento produttivo degli emigrati rientrati ed in particolare del mercato del lavoro.

Compito urgente per lo stato, le regioni e gli enti locali è quindi quello di realizzare nel campo della programmazione economica tipi di attività come l'artigianato, l'agricoltura, il commercio e la piccola industria, nei quali il patrimonio costituito dai lavoratori emigrati che rientrano deve essere valorizzato al massimo.

3) L'Italia sta diventando sempre più un paese dalla doppia e - apparentemente - contraddittoria realtà di paese di emigrazione e di immigrazione.

Mentre aumenta il numero dei lavoratori italiani che si trasferiscono all'estero al seguito di imprese nazionali per i quali devono valere le stesse garanzie che per i lavoratori in patria, superano ormai il mezzo milione gli stranieri provenienti da paesi del mediterraneo e del terzo mondo che vanno ad occupare fasce marginali del mercato del lavoro.

Ne deriva tra gli altri problemi di carattere sociale e culturale, pur importantissimi, la necessità per il nostro paese di assicurare a questi lavoratori tutte le garanzie sul piano dei diritti che giustamente vengono rivendicate per i nostri emigrati all'estero. Questa è una condizione perchè l'azione del nostro paese nei confronti dei paesi di immigrazione possa avere piena credibilità.

4) Tutti i problemi sin qui delineati presuppongono un impegno costante di tutti gli organi istituzionali, parlamento, governo, regione, enti locali, con l'apporto costruttivo di tutte le organizzazioni associative degli emigrati e sindacati.

E' urgente una diversa definizione dei rapporti tra governo e regioni che superi concezioni e misure restrittive quali il D.P. C.M. del marzo 1980 e consenta invece un reale coordinamento sul piano della programmazione degli interventi governativi e regionali per gli emigrati e che costituisca un punto di riferimento preciso anche per il collegamento di regioni e enti locali con le collettività di emigrati all'estero.

In questo quadro vanno rilasciate le indicazioni del convegno delle regioni e delle consulte regionali dell'emigrazione tenuto a Senigallia tre anni orsono, e va riproposta quindi l'autonoma iniziativa delle regioni per stabilire un coordinamento sui punti comuni ed essenziali della politica dell'emigrazione, che valorizzi inoltre il ruolo delle province, degli enti territoriali e dei comuni, anche attraverso il collegamento attivo e continuo con corrispondenti enti locali dei paesi di immigrazione."

LE RICHIESTE DEGLI EMIGRATI BELLUNESI IN SVIZZERA
AL CONVEGNO ANNUALE DI ALTDORF

23. NOV. 1981

=,=,=,=,=,=,=,=,=

Roma (aise) - Dalla sintesi delle proposte sviluppate in seno alla assemblea dei presidenti e delegati delle 23 famiglie bellunesi in Svizzera riuniti ad Altdorf il 14 novembre scorso per l'annuale convegno al quale hanno partecipato autorità locali, provinciali e regionali, oltre che i massimi dirigenti dell'associazione emigranti bellunesi, è stato steso questo documento finale, quale approvazione dei lavori effettuati.

- 1) - Si è preso atto con soddisfazione della elezione quale componente del direttivo della consulta regionale per l'emigrazione veneta, del nostro presidente del comitato coordinatore, Silvio Bianchet, in rappresentanza della Svizzera.
- 2) - Particolare attenzione merita lo sforzo perseguito dalla consulta e dalla regione Veneto per lo scambio culturale con la seconda generazione, già in atto con visite socio culturali guidate, nel Veneto.
- 3) - Sentiti gli interventi dei rappresentanti dei patronati e dei sindacati, i quali hanno annunciato una eventuale trasformazione dell'attuale struttura degli uffici compartimentali dell'Inps per le pensioni degli emigranti è stato chiesto che se sarà organizzato un ufficio a carattere regionale, per la regione del Veneto, lo stesso venga insediato a Belluno, in quanto questa provincia conta purtroppo ancora oggi il più alto tasso di emigrazione nel Veneto.
- 4) E' stato chiesto che agli emigranti vengano offerte più ampie possibilità di accesso ai concorsi per l'attribuzione di alloggi di edilizia popolare, modificando l'attuale sistema di attribuzione dei punteggi da parte degli I.A.C.P., e prescindendo dall'entità del salario conseguito all'estero e parificandone la professione.
- 5) - E' stato auspicato che, attraverso l'amministrazione locale, venga istituito in tempi brevi il "libretto di famiglia" altrettanto indispensabile all'emigrante quanto il passaporto.
- 6) - E' stata sollecitata l'istituzione di una anagrafe regionale delle famiglie venete emigrate nel mondo, al fine di disporre di dati più precisi, per un discorso concreto sul piano socio-economico.
- 7) - Per quanto concerne il problema della Marmolada, è stato chiesto che la regione Veneto si impegni in una trattativa con la provincia autonoma di Trento per uno sfruttamento di comune accordo delle ricchezze offerte dalla Marmolada.
- 8) - Si è preso atto che sono iniziati i lavori di alcune importanti opere stradali per l'eliminazione o l'attenuazione del secolare isolamento della provincia, è stato chiesto a) che la realizzazione completa in termini quanto più brevi possibili; b) che non si dimentichi la rinnovata urgente necessità del collegamento autostradale o superstradale fino al cuore della provincia, nonché un diverso declassamento della ferrovia Padova-Calalzo ed il ripristino del tratto Calalzo-Dobbiaco.
- 9) - E' stato chiesto, inoltre, che, nel progetto montagna distribuito recentemente dalla regione Veneto, siano tenute in debito conto le particolari esigenze della provincia di Belluno tutta montana, particolarmente per quanto riguarda il dissenso idro-geologico e sia dato un più giusto riconoscimento, in termini economici dello sfruttamento idrico anziché proporci addirittura di pagare il sovrapprezzo termico come nel resto d'Italia.
- 10) - Essendo la nostra provincia una delle poche in Italia senza mazzano e sprovvista di un servizio doganale, viene ribadita la necessità che sia presa in seria considerazione l'opportunità di colmare queste lacune.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPROBABILMENTE DAL 15 AL 17 APRILE 82 LA 2^a CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - La seconda conferenza regionale dell'emigrazione siciliana dovrebbe aver luogo dal 15 al 17 aprile 1982.

Lo ha proposto il comitato coordinatore della consulta regionale che ha iniziato le riunioni preparatorie della conferenza stessa.

Alla seconda assise dell'emigrazione siciliana parteciperanno, come prevede la legge, i componenti della consulta regionale, tra i quali vi sono 21 emigrati nei paesi stranieri e nelle regioni settentrionali italiane, più 80 emigrati designati dalle loro associazioni, provenienti dalle aree europee, extra-europee e centro settentrionali italiane.

Con loro saranno esponenti del Governo, dell'assemblea e dell'amministrazione regionale, delle organizzazioni nazionali dell'emigrazione e delle associazioni regionali, rappresentanti delle forze sindacali e sociali, dei settori economico-produttivi e delle altre consulte regionali dell'emigrazione nonché del governo e del parlamento nazionali ed i parlamentari europei.

In successive riunioni il comitato, presieduto dall'assessore regionale del lavoro on. Angelo Rosano e del quale fanno parte Carbone dell'Unaie, La Rocca del Coes, Speciale e Tortorici dell'Usef, Allegra dell'Aitef, Guccione delle Acli e De Guilmi per i sindacati, definirà il tema generale della conferenza, che sarà illustrato da una relazione della consulta, e quelli delle commissioni.

Su tali temi sono previsti degli incontri-dibattito nelle collettività emigrate.

TAVOLA ROTONDA DEL SERES A BISQUINO SULLE NUOVE
TENDENZE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Le nuove tendenze e le diverse condizioni delle collettività siciliane emigrate sono state oggetto di una tavola rotonda che il Seres ha organizzato a Bisquino, un centro della montagna palermitana che ha visto emigrare oltre un terzo dei suoi abitanti, in occasione della "Giornata delle migrazioni".

Alla tavola rotonda, che è stata presieduta e conclusa dall'arcivescovo di Monreale, mons. Salvatore Cassisa, hanno partecipato il delegato diocesano dell'emigrazione Don Lino Vincenti, il direttore del periodico "Notizie Seres" mons. Francesco Ciarramitaro, il dirigente della Unaie Piero Carbone, la prof.ssa Anita Buttacavoli ed il prof. Marino Agnolozzi.

I vari relatori, partendo dal concetto della "Giornata" che l'emigrazione è cultura", hanno posto in luce da un lato le sempre precarie condizioni nelle quali vivono, all'estero od in altre regioni italiane, un milione di siciliani, dall'altro i ritardi e le remore nell'attuazione della legge regionale in loro favore.

In particolare Carbone ha rilevato come ad un apporto economico sotto forma di rimesse che in un decennio hanno superato i 1.200 milioni e ad un apporto sociale in termini di risveglio di paesi avviati alla necrosi non ha corrisposto un attivo interessamento degli organi istituzionali, soprattutto di quelli comunali. Da ciò deriva l'urgenza che le comunità cattoliche, rispondendo all'appello di Giovanni Paolo II, si facciano promotrici di una forte tensione per dare giustizia agli emigrati.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Identità culturale e pastorale dei migranti

In data 21-22 dello scorso mese di settembre, *L'Osservatore Romano* ha pubblicato la lettera che S.E. il Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, ha inviato a S.E. il Cardinale Sebastiano Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti. La lettera esordisce affermando che «in occasione della Giornata del Migrante, che sarà celebrata in data conveniente nelle diverse nazioni, il Santo Padre desidera farsi nuovamente presente con un Suo messaggio ed unirsi, al tempo stesso, alle preghiere delle singole Chiese particolari».

Il valore peculiare della lettera sta nell'essere essa un messaggio alle Conferenze Episcopali di Giovanni Paolo II, al quale tanto sta a cuore il benessere spirituale, mo-

rale e sociale dei migranti. Tuttavia, non solo le Conferenze Episcopali, ma tutti i sacerdoti, i religiosi ed i laici impegnati nella pastorale migratoria, nonché gli studiosi del fenomeno migratorio apprezzeranno il documento e troveranno assai significativo il seguente passo: «Giovanni Paolo II, nei pellegrinaggi apostolici, compiuti con proposito insomma, in questo triennio, non ha tralasciato occasione per parlare ai migranti, presentando la realtà della loro identità religioso-culturale, come potenziale di irradiazione della fede e come valido strumento di azione missionaria, potenziale a cui la Chiesa ha sempre attinto nel corso della sua bimillennaria storia di salvezza, per realizzare l'incarnazione del Vangelo nelle varie culture».

Integrazione ed identità culturale

Agli specialisti di pastorale e sociologia dei migranti non sfuggirà il fatto che il documento mette a fuoco un aspetto tanto delicato e nello stesso tempo essenziale al bene morale e sociale ed alla vita spirituale dei cinquanta milioni di migranti, rifugiati, profughi ed esiliati. L'aspetto è delicato perché l'identità culturale entra nel processo dell'integrazione dei migranti; il concetto d'integrazione, negli ultimi decenni si è venuto sviluppando particolarmente in campo migratorio, non senza notevoli variazioni. Gli esperti affermano che addirittura il termine integrazione lascia perplessi in quanto non sembrerebbe sufficiente ad esprimere ed a far comprendere, in modo esauriente ed adeguato, il fenomeno sociale dell'emigrazione. Il termine integrazione è stato usato per la prima volta dal sociologo W.S. Bernard nella sua conferenza «The integration of Immigrants in the United States» presentata al Congresso della Havana nel 1956.

Integrazione, secondo alcuni, può significare assimilazione. Si realizza quando gli immigrati arrivano a una uniformità di vita a tutti i livelli con la vita dei cittadini del Paese che li accoglie. Gli immigrati divengono così, per acquisizione, ciò che gli autoctoni sono per nascita ed educazione.

Integrazione, per altri, può significare esattamente il contrario. E' una realizzazione in pieno, un'esaltazione delle differenze etniche. In virtù di essa nella società nessun gruppo etnico prevale sugli altri, ogni gruppo nella sua identità culturale si sente libero di creare e coltivare il proprio modo di vivere nel contesto del sistema democratico. Il terzo concetto d'integrazione, oggi prevalente, consiste in un adattamento reciproco. Il Paese non si aspetta che gli immigrati si sforzino di perseguire uniformità di vita con gli autoctoni, ma rispetta il processo integrativo che si evolve attraverso comportamenti culturali e sociali atti a ridurre gradualmente la eterogeneità dei migranti, salvati sempre i valori essenziali della loro identità culturale. E' un processo di reciprocità che mira a formare un pluralismo culturale in forza del quale verranno sempre più limitate le aree che richiedono ac-

cordo e uniformità, mentre i valori diversi dei migranti e degli autoctoni si arricchiscono attraverso sempre maggiore mutua conoscenza e rispettivo adattamento. Si tratta, quindi, di mettere in atto una sintesi dinamica, in continua crescita, fra i valori di tutte le componenti etniche che ne costituiscono il tessuto umano.

Con una sorprendente intuizione era giunto nel 1901 a questa nozione di identità culturale della sociologia moderna, il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, che Pio XII onorò con il titolo di Apostolo degli emigrati. Lo si può rilevare da un discorso rivolto a New York al più famoso Circolo cattolico di America: «Qui (negli Stati Uniti) tutte le nazioni avranno generazioni ricche, felici, morali, religiose, le quali pur conservando ciascuna i propri tratti etnici caratteristici, vivranno in stretta armonia». Questa è sostanzialmente la nozione d'identità culturale presentata dal Messaggio di Giovanni Paolo II alle Conferenze Episcopali per la Giornata del Migrante ed è precisata lucidamente con le parole che il Papa, il 16 novembre 1980, rivolse in Germania agli immigrati polacchi: «Ciascuno deve quindi proteggere, rileggere, sviluppare ciò che è in lui, ciò che è dentro, ciò che è iscritto nel suo cuore, deve ricordarsi del suo suolo, dell'eredità da cui è cresciuto, che lo ha formato e che costituisce una parte integrale della sua psiche e della sua personalità. L'uomo, consapevole della sua identità proveniente dalla fede e dalla cultura cristiana degli avi e dei padri, conserverà la sua dignità, troverà il rispetto degli altri e sarà membro di pieno valore nella società in cui vive». Allo stesso tempo il documento asserisce che i migranti devono sforzarsi di raggiungere l'inserimento nel tessuto sociale del Paese d'accoglienza «occi da evitare tensioni e conflitti, facilitando invece una interazione ed un confronto che consentano al fenomeno dell'immigrazione di divenire, mediante il contributo delle diverse culture, un arricchimento per tutti».

La sociologia tratta dell'identità culturale, in prevalenza, attraverso l'analisi dei meccanismi e delle variabili nelle differenti fasi che la

distinguono. Le Chiese dei Paesi di accoglienza dei migranti sono invece alle prese con la realizzazione pratica di questa identità: essa viene «test» di verità sulla loro capacità di adempiere la loro missione apostolica verso tutti gli stranieri che a causa di eventi di carattere economico, politico, religioso sono divenuti loro fedeli di diritto. E' chiaro a tale proposito il magistero di Pio XII nell'*Exsul Familia*, la Magna charta della Chiesa per la Pastorale migratoria. «Aspettavamo che ci si offrisse l'occasione per finalmente impartire ai singoli Ordinari norme adeguate... perché potessero attendere alla cura spirituale degli stranieri, sia di fissa dimora sia di passaggio in una forma proporzionata alle loro necessità e non meno efficace di quella di cui godono gli altri fedeli nelle loro diocesi» (AAS, XLIV, 103). Altrettanto è il magistero solenne del Vaticano II nel decreto *Christus Dominus*, n. 23, sull'ufficio dei Vescovi. Paolo VI il 4 maggio 1973 approvava il Documento «Chiesa e Mobilità umana» che la Pontificia Commissione per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti inviava a tutte le Conferenze episcopali. Tra l'altro in tale documento si legge: «Una varietà di strutture pastorali — parrocchia personale, missione con cura d'anime, missione mista, missione semplice — è prevista nell'attuale ordinamento per offrire la possibilità di adeguare le istituzioni alle reali necessità» (AAS, LXX, p. 11, 1; Cfr. *De Pastoralibus Migratorum Cura*, AAS, LXI, 33; 1-6).

Parrocchia ed identità culturale

La parrocchia è la via naturale, immediata per cui la Chiesa «si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» alle comunità cristiane. E' la struttura giuridico-canonica a disposizione degli Ordinari per raggiungere i loro fedeli autoctoni. Anche, quindi, in favore dei fedeli non autoctoni, quali sono i migranti, i documenti ecclesiastici presentano agli Ordinari la parrocchia, non solo territoriale, ma, e anche a preferenza, personale. «Luogo privilegiato, nel quale, al di sopra delle frontiere e nella gioia della carità universale, si celebra l'Eucarestia, sacramento dell'unità, la parrocchia è chiamata quasi a moltiplicarsi, per consentire che nei gruppi umani della mobilità, nei nodi della vita collettiva e culturale in cui si elaborano le mentalità, possano germogliare autentiche cellule cristiane, vere comunità improntate al Vangelo» (Chiesa e Mobilità umana, AAS, LXX, 6, 27).

La parrocchia personale è l'ambiente ideale in cui le comunità dei migranti possono vivere e maturare la consapevolezza della loro identità, proveniente, come si è espresso Giovanni Paolo II, «dalla fede e dalla cultura cristiana degli avi e dei padri».

La parrocchia personale non significa diminuzione della parrocchia territoriale. Essa nasce da una visione della realtà pastorale la quale richiede che si arrivi oltre le

istituzioni puramente territoriali per assistere, nelle loro identità etniche, i migranti e proteggerli nella loro religiosità e fede.

La parrocchia personale in emigrazione è conosciuta comunemente come «nazionale», una qualificazione che le ha spesso causato discre-

dito, l'ha presentata come struttura di ghettizzazione e nazionalismo ad oltranza. L'esperienza però ha dimostrato che il nazionalismo ad oltranza era proprio dalla parte di coloro che al massimo tolleravano la parrocchia nazionale come un «male» necessario.

La storia insegna

«La storia di ogni parrocchia nazionale — leggiamo negli annali di una di queste parrocchie — è una riproduzione in miniatura della Chiesa primitiva. La propagazione della fede nelle Americhe è stata assicurata dalla forza e tenacia delle parrocchie nazionali. Le parrocchie nazionali sono e devono rimanere sorgenti di riserva per il rafforzamento delle comunità cattoliche». La Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, in un suo documento del novembre 1980 dal titolo: «Pluralismo culturale», si è dichiarata in perfetto accordo con quei concetti. Ecco alcune righe: «La parrocchia nazionale — come è comunemente chiamata — ha reso un servizio mirabile negli anni delle immigrazioni; ha reso familiare la pratica religiosa in terra straniera. Le parrocchie «nazionali» sono state testimonianza concreta della diversità nell'unità del Cattolicesimo. Hanno mantenuto le lingue nelle quali i Cristiani avevano pregato per secoli... Né si può dire che il loro compito sia finito. I molti importanti servizi offerti dalle parrocchie «nazionali» non hanno trovato negli storiografi del passato, né trovano negli studiosi del presente quella lode, gratitudine e sostegno che hanno meritato».

Nell'introduzione al volume «The Church's Magna Charta for Migrants, C.M.S., New York» si legge: «Si può affermare che la parrocchia nazionale è stata elemento centrale fino dalla prima organizzazione della Chiesa cattolica negli Stati Uniti».

La storia, d'altronde, può provare tristemente come innumerevoli migranti con le loro famiglie abbiano perso la fede, perché la loro identità religiosa non ha potuto affondare le radici nelle parrocchie territoriali dei Paesi d'accoglienza.

E non mancano dolorose statistiche anche ai nostri giorni. Perciò suona quasi perentoria nel messaggio pontificio la seguente dichiarazione: «Ora le solide radici culturali e religiose, se ben valutate operativamente, costituiscono un baluardo, un costante punto di riferimento contro le naturali e ricorrenti tentazioni di cedimento».

Prospettive apostoliche

Il messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata del Migrante è anche una esortazione calda e paterna alle Chiese particolari dei Paesi di accoglienza, ad intensificare e migliorare attraverso le strutture giuridico-canoniche proposte dalla Santa Sede, la pastorale specifica per i migranti, facendo leva sulla identità culturale e religiosa. Queste Chiese daranno così prova di fedeltà al mandato di Cristo nel

divenire sempre più sacramento di unità e fraternità, per cui non esiteranno a mettersi in ascolto delle problematiche della loro società per cogliere bisogni ed istanze e ad operare in conseguenza anche se sarà loro richiesto di mettere in discussione la loro maniera di essere Chiesa. I contesti sociali dell'emigrazione, infatti, attendono dalle Chiese locali prove e testimonianze concrete e non sempre facili, del comandamento dell'amore verso il prossimo. Potrà, anche, avvenire che esse si debbano erigere a coscienza critica nei confronti dei centri di potere politico ed economico, perché rivendicazioni giuste ed umane siano accolte, perché strutture ed istituzioni che generano o tendono a generare strumentalizzazioni ed esclusioni a danno dei migranti, non abbiano diritto di cittadinanza.

Allora tutte le forze impegnate a battersi per la giustizia e l'equità nel mondo dei migranti si sentiranno incoraggiate a guardare alle loro Chiese locali per direzione e guida, nello sforzo tanto arduo di creare una coscienza nuova per una società nuova, a respiro universale che sappia situarsi ed agire in un ambiente pluralistico di comunità cristiana veramente cattolica. E' in una simile società che le Chiese particolari potranno creare nei loro fedeli autoctoni, come in quelli di acquisizione, gli immigrati, la disponibilità all'unità nella diversità; diversità che non solo non minaccia la loro identità, ma l'arricchisce. Il messaggio per la Giornata del Migrante è per le Chiese particolari un'ulteriore prova che una pastorale specifica per i migranti è in piena sintonia con la celebre affermazione di Paolo VI nel discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite (AAS, 57, p. 878) secondo la quale la Chiesa ha acquisito una conoscenza che ne fa un'«esperta in umanità». E' proprio per questo che essa ha sempre avuto un'attenzione preoccupata e particolare al mondo dei lavoratori migranti. Ultimissima prova ne è la recentissima Enciclica *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II.

Il Santo Padre, inoltre, come è noto, nei suoi pellegrinaggi apostolici attraverso il mondo, ovunque possibile, ha riservato incontri speciali con i lavoratori migranti, per proclamare pubblicamente ed inequivocabilmente i loro diritti ad emigrare all'interno o all'estero, ad essere trattati come i lavoratori autoctoni, a convivere ovunque con le loro famiglie in abitazioni sane e decenti, a conservare e sviluppare il loro patrimonio etnico, culturale, linguistico anche nella pratica e professione della loro fede e religione, ad essere sempre trattati in conformità alla dignità della loro persona.

P. GIULIVO TESSAROLO, c.s.
Segretario
della Pontificia Commissione
per i Migranti e gli Itineranti



Arrivano per un lavoro e restano in clandestinità

La scarsità di dati sul fenomeno denuncia il profondo disinteresse per il problema
La Cgil: si possono risolvere alcune questioni la casa, la lingua, l'assistenza sanitaria

Quanti sono i lavoratori stranieri che vengono a Roma con la speranza di un lavoro decente che gli assicuri un livello di vita un tantino più elevato di quello condotto nel paese d'origine? E, soprattutto, quanti di questi riescono ad ottenere un impiego, e quanti invece rimangono ai margini di una semilegalità garantita unicamente dall'arte di arrangiarsi, perennemente in bilico tra il rischio di tornarsene indietro con il foglio di via e la speranza di un futuro migliore e poi finiscono qui: nel giardinetto e nella panchina di Termini?

Forse sono domande un po' vecchie: sul fenomeno dell'immigrazione straniera, clandestina e no, sono stati già spesi fiumi d'inchiostro. Inchieste, servizi, per capire come e perché, il Terzo Mondo si stia trasformando in particolare modo per l'Italia in

un grosso serbatoio da cui attingere grezza manodopera.

Inchieste certo, servizi certo, ma solo giornalistici, sollecitati magari dal fattaccio, dall'accoltellamento tra due tunisini, dall'esplosione di una violenza, a volte anche colorata da punte di razzismo. Dati ufficiali, stime e statistiche non esistono; inutile cercare anche sull'argomento ricerche approfondite prodotte dal ministero del Lavoro; qualcosa di più sulle condizioni di vita e di lavoro di questa gente esce dal sindacato, dove un timido tentativo di studio e di analisi dei complessi fenomeni lo stanno conducendo l'ufficio internazionale della Cgil del Lazio e l'Istituto di ricerca «Fernando Santi». Ma è ancora poco.

E la scarsità di informazioni, di dati precisi, denuncia un disinteresse, in parte voluto, su un problema complesso, e spinoso. Gli stranieri

vengono, accettano lavori dequalificanti, quelli che gli italiani scartano. Vivono con stipendi minimi, quando va bene, sono sottoposti a ricatti di ogni genere. Sul filo della precarietà e della legge.

Una recente valutazione dell'Epac (l'ente sindacale per la formazione professionale) e dall'Emim (centro studi immigrazione-emigrazione), l'unica che riesca a dare una radiografia attendibile di questa realtà, parla di quarantamila immigrati presenti solo nella nostra città. Di questi almeno la metà sono clandestini, ovvero sprovvisti di permesso di soggiorno e di lavoro. Generalmente è lo stesso datore di lavoro a cercare lo straniero. E' lui a fare la domanda all'ufficio di collocamento e poi al consolato italiano del paese prescelto. Ma le pratiche sono lunghe, complesse e burocratiche, fi-

no al punto da ingarbugliare enormemente la situazione. Dopo aver firmato un contratto (stipulato tra un'ambasciata e l'altra) per il «padrone» e per il lavoratore comincia una lunga attesa. Ci vogliono tre mesi o giù di lì prima che il regolare permesso sia accordato. E nel frattempo succede che il datore di lavoro «dimentica» le promesse fatte, oppure che cambia idea o che trova una soluzione migliore. Per il lavoratore straniero, arrivato senza un soldo in tasca e con il solo biglietto di andata, si aprono due vie: o cercare in qualche modo di tornarsene al paese, e ricominciare tutto daccapo, oppure restare e rischiare.

Così per lui la ricerca di una sistemazione lo mette in contatto con finti e veri mediatori, personaggi che agiscono in proprio o in società, «coperti» e appoggiati da strane agenzie che hanno solo la

parvenza di legalità. Personaggi ambigui, «mediatori» improvvisati spillano soldi e piazzano gente a tamburo battente. Il ricatto è pesante: «Sei un illegale, se vuoi accetta, altrimenti te ne torni indietro».

«Con loro siamo ancora all'anno zero — dice Alfredo Zolla, responsabile dell'ufficio internazionale della Cgil del Lazio —. Certo, si possono individuare e tentare di risolvere alcuni problemi essenziali: la casa, quello della lingua (tutti non conoscono l'italiano), l'assistenza sanitaria; si può pensare perfino a dei corsi professionali che li qualificano e permettano loro di svolgere attività più dignitose di quelle che svolgono ora. Ma i nodi da sciogliere non sono solo questi. Alle strutture sociali non si può chiedere quello che non possono dare. Assistenza, aiuto e appoggio: questo possono darlo. Ma ci vuole di più, per non finire accoltellati come quel giovane algerino ucciso per cinquantamila lire in un bar. Un diverso atteggiamento di coscienza e di solidarietà per chi come i lavoratori stranieri (ma non solo loro) si avvicina sempre di più ai limiti di guardia della solitudine, della miseria e dell'emarginazione, dello scontro durissimo contro una barriera solida e impalpabile di razzismo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....U.A.R.I.....

del.....24 NOV. 1981.....pagina.....

AVANTI

p. 4

IL TEMPO

p. 19

FORNITURE PER 120 MILIARDI DI LIRE

A Baghdad il ministro Nicola Capria

Tra Italia e Iraq si profilano importanti accordi

L'incontro con il ministro per il Commercio iracheno e l'inaugurazione della terza sezione dei lavori della commissione mista Italia-Iraq, hanno aperto ieri a Baghdad il calendario di appuntamenti del nostro ministro per il Commercio con l'Estero, Nicola Capria.

La missione della delegazione governativa italiana, che durerà quattro giorni, va inquadrata nell'ambito delle iniziative commerciali per una stretta cooperazione economica con quei paesi (come l'Iraq) che già da tempo guardano con interesse alla nostra produzione.

Gli incontri con i rappresentanti governativi proseguiranno nella mattinata di domani con il ministro della Pianificazione. Domani, mercoledì 25, Capria si vedrà con il ministro dei Trasporti e, successivamente, nella stessa mattinata con quello dell'Industria e con il vice primo-ministro.

Nel pomeriggio della stessa giornata si terranno le conclusioni dei la-

vori delle sottocommissioni che fanno capo alla commissione mista.

Ancora incontri a livello governativo nell'ultima giornata di permanenza della delegazione italiana in Irak: alle 9,30 con il ministro della Sanità; quindi, in successione, con il ministro del Petrolio, dell'Agricoltura e dell'Irrigazione.

A conclusione della visita è prevista la firma del protocollo della commissione mista e dell'accordo turistico fra i due Paesi.

Commessa egiziana al gruppo Ansaldo

Viezzoli e Milvio sottolineano l'importanza del contratto stipulato - Fatturato aumentato del 39%

Il Cairo, 23 novembre
L'Ansaldo (Finmeccanica) fornirà alla Egyptian Electricity Authority tre caldaie per complessivi 1.000 megawatt elettrici, destinate alla centrale elettrica di Shoubrah El-Kheima. L'intera fornitura, che prevede anche il montaggio e il «commissioning», supera i 120 miliardi di lire e si avvale di un finanziamento della Banca Mondiale.

L'importante contratto è stato firmato oggi a Il Cairo, alla presenza del ministro egiziano dell'Energia dott. ing. Mohamed Maher Abaza, del Sottosegretario italiano al Commercio estero on. Baldassarre Armato, del presidente dell'Ente elettrico egiziano Hussein Sirry, del presidente amministratore delegato della Finmeccanica dott. Franco Viezzoli, del presidente amministratore delegato del Raggruppamento Ansaldo ing. Daniele Luigi Milvio con il direttore generale

dell'Ansaldo ing. Sebastiano Leonardi.

Le caldaie, del tipo a circolazione naturale ad alta pressione, alimentate ad olio combustibile o a gas e capaci di produrre 1.135 tonnellate all'ora di vapore ciascuna, rappresentano ciò che di più tecnologicamente avanzato esista nel settore. L'ordine significa per il Raggruppamento Ansaldo un consistente carico di lavoro che sarà distribuito tra gli stabilimenti dell'Ansaldo (Divisione Breda Generazione Vapore) di Milano Sesto San Giovanni e della Termosud di Gioia del Colle (Bari).

Alla gara internazionale indetta dalla Egyptian Electricity Authority, che si è valse della consulenza della statunitense Overseas Bechtel, hanno partecipato i più qualificati costruttori

Franco Viezzoli, nel sottolineare l'importanza del contratto, ha messo in risalto «il costante impegno della Finmeccanica per superare le difficoltà del mercato nazionale, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'energia, reperendo commesse e conseguenti carichi di lavoro sui mercati esteri: la Finmeccanica, infatti, si appresta a chiudere il 1981 con un fatturato globale di 4.500 miliardi di lire, di cui il 44 per cento per forniture all'estero».

Daniele Luigi Milvio, dal canto suo, ha ricordato che l'Ansaldo «ha raddoppiato nel giro di pochi anni la propria quota di mercato mondiale, passando dal 3,7 per cento del 1976 al 7,4 per cento nel 1980; da qui la previsione di chiudere il 1981 con un fatturato di 1.350 miliardi, contro un fatturato consolidato di 973 miliardi raggiunto nel 1980, con un incremento del 39 per cento».

L'UNITA' p. 7

Società cooperative e pubbliche costruiranno diga in Mozambico

ROMA — È rientrata da Maputo la delegazione del Consorzio nazionale costruzioni (Conaco) che ha firmato, insieme a due società a partecipazione statale, Condotte e Bonifica, il contratto per la costruzione della diga di Corumana. E il secondo contratto firmato in pochi mesi, cui sono associate, in un ruolo di primissimo piano, le imprese cooperative. Il primo è stato ottenuto da Cooperativa Cementisti di Ravenna-CMC insieme a Italstrade, prevede la costruzione di una diga per l'acquedotto di Maputo e riattivare le fattorie della zona, a partire da una diga da costruire a Pequenos Libombos del valore di 90 miliardi di lire.

Queste dighe non saranno cattedrali nel deserto, nascono programmi più vasti di valorizzazione agricola-industriale. La diga di Corumana, ci dice il presidente del Conaco Antonio Pellegrini, è parte di un programma di valorizzazione che interessa un'area di duemila chilometri quadrati, su cui ha lavorato la Bonifica. Occorrono però 600 milioni di dollari; si comincia dalla diga il cui finanziamento, 180 milioni di dollari, è assistito da crediti statali italiani.

mana le imprese cooperative Edilter, CMB e CEI, alle quali si unirà per alcuni lavori la Edilcoop di Crevalcore. Il numero di imprese cooperative che lavora all'estero si allarga a misura e si forma l'esperienza necessaria. In questo quadro, la collaborazione con le imprese a partecipazione statale del gruppo Italstat si sta dimostrando positiva. Il lavoro in Mozambico, per le imprese facenti capo alla Lega, è ben di più di una faccenda di contratti: viene portato avanti un progetto di cooperazione internazionale che comincia a mostrare contorni sempre più chiari. «Si parla tanto di migliorare la situazione alimentare dei paesi in via di sviluppo — ci dice Pellegrini —, di contribuire al loro sviluppo: c'è una enormità di cose da fare, il Mozambico è un paese che mostra molta volontà e che purtroppo dispone di pochi mezzi. Noi pensiamo di poter contribuire».

La Cooptecnital; altra società della Lega, ha sul posto tecnici per aiutare a riorganizzare le fattorie abbandonate dai portoghesi al momento dell'indipendenza. Restital, società di assistenza al commercio estero, ha aperto un ufficio a Maputo ed ha contribuito al contratto di Pequenos Libombos. L'accordo di collaborazione della Lega col governo mozambicano, insomma, è veramente partito.

Caria presiede il comitato dell'AITEF

Frontalieri Maggior tutela

Presi in esame i dati concernenti
l'occupazione femminile nella CEE

Il presidente nazionale dell'AITEF, compagno Filippo Caria, coadiuvato dal segretario generale, compagno Giovanni Ortu, ha presieduto nei giorni scorsi una speciale sessione del comitato di presidenza. Due i temi all'ordine del giorno, entrambi di vivissima attualità: la tutela dei lavoratori frontalieri italiani e la situazione occupazionale delle donne nella Comunità.

Per quanto riguarda il problema dei frontalieri, tradizionale valvola di sfogo nei momenti di congiuntura negativa, il comitato di presidenza dell'AITEF ha auspicato una pronta risposta da parte del Consiglio di Stato, chiamato ad esprimere un parere sul testo del decreto che introduce l'indennità di disoccupazione per questa categoria di lavoratori. Ciò, è stato rilevato, si rende indispensabile in attesa che la CEE dia corso all'elaborazione di una politica comunitaria per i lavoratori frontalieri che nella CEE sono

oltre 215 mila. Il comitato ha infine condannato i licenziamenti selvaggi che nelle ultime settimane hanno colpite centinaia di lavoratori italiani sia in Svizzera che nel Principio di Monaco.

Sul problema dell'occupazione femminile nella CEE, il comitato di presidenza dell'AITEF ha preso atto con preoccupazioni dei dati forniti della stessa Comunità con un apposito studio. Il 52 per cento dei disoccupati della CEE sarebbero infatti donne, vale dire circa 4.600.000 persone. A proposito, il comitato ha auspicato che il prossimo consiglio dei ministri sociali europei sappia prefigurare una politica per le categorie più deboli, tra le quali quella delle donne, e riesca a realizzare nell'ambito della riforma del Fondo Sociale Europeo strumenti idonei ed atti a interventi concreti contro tutte le forme di disoccupazione.

Messaggio di Caria
Felicitazioni
dell'AITEF
a Traxler

Il presidente dell'AITEF, compagno Filippo Caria, ha inviato un telegramma di facilitazione al nuovo direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli Esteri, ministro Vieri Traxler, nominato recentemente dal consiglio dei ministri. Nel telegramma il presidente dell'AITEF ha ribadito al ministro Traxler la disponibilità dell'associazione ad una sempre più stretta collaborazione con la direzione generale dell'emigrazione, volta all'ottenimento di una sempre più attenta e migliore tutela dei nostri lavoratori all'estero. Un telegramma di felicitazioni e di ringraziamento per la collaborazione dimostrata il presidente dell'AITEF l'ha indirizzato al ministro Giorgio Giacomelli, che nel lasciare la direzione dell'emigrazione è stato chiamato ad assumere quella del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo.

Riunita l'ACRASE

Conservare la lingua sarda

Presieduto dal compagno Giovanni Ortu, si è riunito, venerdì 20 novembre a Roma, il direttivo dell'ACRASE (Associazione dei sardi a Roma) allargato ai membri delle commissioni ed a quelli del collegio sindacale. Temi in discussione il bilancio consuntivo per il 1981 ed il programma di massima per le attività del 1982. Tra queste si segnalano per il particolare interesse gli incontri culturali sul tema della conservazione della lingua sarda e del mantenimento delle tradizioni popolari della Sardegna.

Il direttivo dell'ACRASE, inoltre, si è occupato dei problemi relativi alla presenza di basi militari sull'isola e alla possibilità di contribuire alla rinascita della Sardegna da parte degli emigrati.

Al termine della riunione il direttivo ha approvato la relazione presentata dal presidente, compagno Giovanni Ortu.

Riunione a Berna

Condizioni emigranti in Svizzera

I problemi relativi al trasferimento dei risparmi, alla visita medica di frontiera, alla partecipazione politica ed associativa nonché alle norme fiscali sono stati al centro di una sessione del gruppo di lavoro istituito in seno alla commissione mista Italo-svizzera per l'accordo di emigrazione tra i due paesi. La sessione si è svolta a Berna dal 9 al 13 novembre e da parte italiana vi hanno partecipato la dottoressa Polastro ed il professor Kojanec del ministero degli Esteri.

Sui quattro argomenti il gruppo ha redatto altrettanti rapporti che sono stati trasmessi alla Commissione mista Italo-svizzera della quale è prevista una riunione entro la seconda metà del 1982. Il gruppo di lavoro, infine, si è riconvocato per il prossimo febbraio.

Conclusi i negoziati tra i due Stati

Sicurezza sociale tra Italia e Svizzera

Mentre a Berna si riuniva il gruppo di lavoro per l'accordo di Emigrazione, a Roma si sono virtualmente conclusi i negoziati italo-svizzeri per la definizione del protocollo amministrativo del 2° accordo aggiuntivo alla convenzione di sicurezza sociale tra l'Italia e Svizzera. Gli articoli del progetto di protocollo sono stati tutti siglati ad eccezione di quello riguardante la surroga, per il quale, peraltro, si prevede una definizione in tempi brevi e senza ulteriori riunioni. È opinione dif-

fusa, sia negli ambienti ministeriali che in quelli patronali, che, una volta operativo, il protocollo amministrativo introdurrà sensibili miglioramenti per i nostri emigrati. E ciò soprattutto per quanto riguarda la libertà di optare per uno dei due sistemi assicurativi e le nuove normative in campo pensionistico proprio in questo settore, tuttavia, come in quello della copertura assicurativa per i soggiorni temporanei, esistono ancora problemi da risolvere.

Riunione a Berna

Dati B. D'Italia

Crescono le «rimesse» (+ 16%)

Da quanto si rileva dai dati forniti dalla Banca d'Italia le somme inviate in Italia dagli emigrati, sotto forma di rimesse mensili, sono ammontate, nel periodo gennaio-luglio 1981 a 1.429 miliardi e 400 milioni di lire. Nello stesso periodo dello scorso anno l'ammontare delle rimesse fu di 1.236 miliardi e 200 milioni: l'incremento percentuale è stato quindi pari a circa il 16%. In particolare, nel mese di luglio 1981, le rimesse sono ammontate a 253 miliardi e 400 milioni, facendo registrare di un incremento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente di oltre il 20% (41 miliardi e 200 milioni). Considerato la tendenza dei flussi delle rimesse si ritiene che per il 1981 sarà superato il tetto di 2.500 miliardi di lire.

taglio del Giornale.....UMANITA.....

.....24 NOV. 1981.....pagina...2.....



AISE

Ritaglio del Giornale.....
del.....24. 11. 81.....pagina.....

LA DIFESA DEGLI EMIGRATI ITALIANI E STRANIERI - MOZIONE APPROVATA DAL 10° CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL

= . = . = . = . = . =

Roma (aise) - Il 10° congresso nazionale ha approvato una mozione sui problemi migratori intitolata "La difesa degli emigrati italiani e stranieri", eccone il testo integrale: "Il X° Congresso della cgil constata con viva preoccupazione che, per effetto della crisi e delle nuove forme di lavoro, e nonostante i rientri degli ultimi anni, i problemi dei lavoratori migranti e dei loro congiunti si sono aggravati, e che il loro numero in Europa è aumentato in seguito alla maggiore stabilizzazione all'estero e al notevole incremento dei ricongiungimenti familiari nei paesi di immigrazione, all'affacciarsi sul mercato del lavoro di una consistente "seconda generazione" formata dai figli degli emigrati e al crescente ricorso a forme abusive di traffico, intermediazione e discriminazione della manodopera stranieri: attira la attenzione dell'opinione pubblica e di tutte le forze sociali e politiche sul fatto che, in piena crisi, l'Italia è diventata un paese sia di emigrazione che di immigrazione e che vengono affrontati, con ritardi e con un disimpegno intollerabili, fenomeni nuovi come la presenza di oltre 500 mila immigrati stranieri in Italia provenienti dai paesi in via di sviluppo e, nella loro maggioranza, assunti e sfruttati illegalmente; e i problemi di circa 150 mila lavoratori trasferiti presso aziende italiane all'estero senza adeguate garanzie; ritiene che il problema dei lavoratori stranieri immigrati in Italia va considerato una questione prioritaria e un banco di prova dell'impegno e della volontà politica del governo su tutta la problematica dei flussi migratori e del mercato del lavoro; invita l'esecutivo e i ministeri competenti ad uscire decisamente dall'immobilismo degli ultimi anni ed il parlamento ad approvare al più presto una legge che tenga nel massimo conto le proposte della federazione cgil cisl uil per legalizzare i lavoratori stranieri che si trovano in condizione irregolare e per regolamentare il loro afflusso e soggiorno su una base di parità, delle effettive possibilità di occupazione in Italia, di accordi bilaterali e di una più intensa collaborazione con i paesi in via di sviluppo; ad elaborare ed attuare una normativa specifica sui lavoratori italiani occupati o distaccati presso aziende operanti all'estero, demandando i problemi di competenza dei sindacati alla contrattazione collettiva di categoria; a prendere misure più efficaci, nazionali e regionali, per affrontare in modo adeguato, nelle difficili condizioni della crisi, sia i problemi posti dagli emigrati e dalle famiglie che rientrano, sia quelli dei lavoratori che sono ancora costretti ad emigrare; ribadisce, per gli altri problemi degli emigrati, la necessità e l'urgenza di realizzare interventi italiani, comunitari e bilaterali più efficaci per la loro difesa e tutela in materia di sicurezza sociale, di prestazioni previdenziali e pensionistiche, ponendo fine agli scandalosi ritardi nel disbrigo delle pratiche ed alle inadempienze e violazioni nell'applicazione delle norme comunitarie, bilaterali e nazionali; sollecita lo sviluppo e il coordinamento di iniziative più incisive e qualificate sia scolastiche e formative

che informative e culturali, in collaborazione con i governi e i sindacati degli altri paesi, per l'elaborazione di programmi e la conclusione di accordi culturali, la concreta e rapida attuazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati, organizzando al più presto il convegno italiano su scuola e cultura all'estero per il quale si è impegnato da tempo il ministero degli esteri, ed alcuni dibattiti ed incontri di lavoro con la partecipazione di esperti, operatori sociali e culturali, insegnanti, studenti e genitori; per una effettiva promozione sociale e culturale della seconda generazione degli emigrati e delle donne spesso doppiamente marginali, sia come donne che come emigrate; insiste affinché venga garantita una più larga partecipazione degli emigrati alla vita sociale e politico-amministrativa dei paesi di immigrazione; ristrutturati ed adeguati alle nuove esigenze della rete consolare ed i servizi per gli emigrati; approvata ed attuata rapidamente la legge che istituisce comitati consolari degli emigrati elettivi, più democratici e rappresentativi e per sbloccare quella per un comitato nazionale in rappresentanza delle collettività italiane nei vari paesi e delle forze, organizzazioni ed enti che operano tra gli emigrati italiani e stranieri, compresi i sindacati e le regioni a cui spettano ruoli e compiti specifici ed insostituibili, anche se distinti, per rilanciare ed adeguare alle nuove esigenze, italianare in questo campo, sia nel nostro paese che all'estero; si pronuncia contro i tagli italiani, regionali e comunitari ai fondi ed interventi sociali e culturali a favore dei lavoratori migranti e dei loro familiari, fondi che semmai vanno gestiti e ripartiti in modo più razionale e funzionale ed addirittura aumentati per far fronte alle crescenti esigenze in questo campo e all'inflazione, tenendo conto del contributo che le rimesse degli emigrati continuano a dare alla bilancia dei pagamenti ed alla economia del nostro paese; impegna la cgil ad operare e intervenire per perfezionare e coordinare gli strumenti nazionali e comunitari di collocamento al fine di giungere ad un governo effettivo del mercato del lavoro con un adeguato controllo dei sindacati; per combattere effettivamente la disoccupazione, imporre e realizzare una politica attiva dell'occupazione e di sviluppo, misure atte a combattere e ridurre il traffico e l'intermediazione abusivi della manodopera; impegna la cgil ad operare per rafforzare e qualificare l'azione delle sue strutture, particolarmente a livello regionale e di categorie, di quelle dell'Inca in Italia e all'estero, l'attività e la iniziativa della federazione unitaria per migliorare decisamente la difesa dei diritti degli emigrati italiani e stranieri su una base di parità e di giustizia, di promozione sociale e sindacale di questi lavoratori, compresi compiti e cariche responsabili; ad intensificare e qualificare a tale scopo i rapporti e le forme di intervento e di collaborazione con i sindacati degli altri paesi in difesa degli emigrati italiani e degli immigrati stranieri, sia con incontri ed iniziative bilaterali che, attraverso la Ces, con iniziative sindacali più impegnate a livello europeo ed euromediterraneo; a promuovere al più presto un convegno cgil e uno unitario per fare un bilancio dell'attività svolta, il punto sui problemi posti dai nuovi flussi migratori e spostamenti di manodopera, e per concordare un'azione e forme di coordinamento sindacali ed unitarie più impegnate e dinamiche in questo campo.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del....24.11.81.....pagina.....

RIUNITO A LUSSEMBURGO IL DIRETTIVO DELLA CISDE -
TELEGRAMMA DI SOLLECITAZIONE AL SOTTOSEGRETARIO
COMPAGNA

.,.,.,.,.,.,.,.,.,.,.

Roma (aise) - In concomitanza con il convegno sui problemi dell'informazione svoltosi a Lussemburgo, la cisde ha tenuto nel granducato una sessione del proprio consiglio direttivo. Vi hanno preso parte i direttori di dodici delle testate aderenti. Scopo dell'incontro - informa l'aise - è stato quello di verificare lo stato di attuazione della nuova legge sulla editoria. Il direttivo della cisde al termine della riunione ha deciso di inviare un telegramma al sottosegretario alla presidenza del consiglio, onorevole Francesco Compagna, per sollecitare la definizione del decreto di nomina della commissione per i contributi e, di conseguenza, una rapida ripartizione ed erogazione degli stessi.

RIUNITO ALL'ISTITUTO SANTI IL GRUPPO DI LAVORO
SULLA SCUOLA IN VISTA DEL CONVEGNO DI BRUXELLES

.,.,.,.,.,.,.,.,.,.,.

Roma (aise) - Si è riunito oggi all'istituto Santi lo speciale gruppo di lavoro per i problemi della scuola. La riunione, che si è svolta in vista del prossimo convegno sui problemi scolastici organizzato dal Santi a Bruxelles per i giorni 12 e 13 dicembre, è servita per l'elaborazione di un documento da presentare appunto al convegno di Bruxelles; inoltre, sono state esaminate le relazioni di base sulle quali si incentrerà il dibattito.

(AISE)

DOMANI SI RIUNISCE IL SOTTOCOMITATO PER IL DDL SUL
LA TUTELA DELLA NUOVA EMIGRAZIONE PER ASCOLTARE I
RAPPRESENTANTI DELLE ACLI E DELL'INTERSIND

.,.,.,.,.,.,.,.,.,.,.

Roma (aise) - La serie di audizioni del sottocomitato che si sta occupando dei provvedimenti di legge sulla tutela della nuova emigrazione al seguito delle aziende, già annunciate dall'aise la settimana scorsa, avranno inizio domani con i rappresentanti delle acli e dell'intersind. Il comitato ristretto che sta esaminando una proposta di legge ed un disegno di legge sulla tutela dei lavoratori italiani che si recano all'estero al seguito delle aziende è composta da 14 deputati, Bonalumi (relatore), Cinte, Marte Ferrari, Furnari, Galli m.l.; Garocchio, Galli A., Migliorini, Mondino, Pinto, Pisoni, Tremaglia, Zanone e Sospiri.

(AISE)



Tavola rotonda dell'APIQ sull'italiano

L'Associazione Professori d'Italiano del Québec organizza una tavola rotonda che si propone due principali obiettivi:

- 1) Discutere i risultati della ricerca storico-statistica sull'insegnamento della lingua e della cultura italiana nel Québec dal 1874 ai nostri giorni (107 anni di storia della comunità italiana). La ricerca che è il risultato di due anni di lavoro dei nostri connazionali Silvio Caddeo, Maria Predelli ed Evelina Mosetti, è stata promossa dall'APIQ per conto del Ministère de l'Education du Québec. Il documento è in lingua francese e consiste di 220 pagine.
- 2) Discutere la situazione attuale sull'insegnamento della lingua e della cultura italiana nel Québec, la riduzione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole secondarie, l'integrazione degli studenti di origine italiana nelle scuole francesi e la minaccia di abolire l'italiano dai programmi dell'Università di Montréal.

Alla tavola rotonda parteciperanno i professori: Antonio D'Andrea e Pamela Stewart dell'Università di McGill, Antonio Costanzo dell'Università Concordia,

Sebastiano Gulizia del College Dawson, Fiorina Sammartino dell'Ecole Secondaire Mont St-Antoine, un rappresentante del Ministère de l'Education, Silvio Caddeo direttore della ricerca, Maria Predelli dell'Università di Montréal la quale presiederà la discussione. Le relazioni saranno presentate in francese.

Il benvenuto sarà dato dalla Prof.ssa Erminia Antos presidente dell'Associazione Professori d'Italiano del Québec.

All'iniziativa dell'APIQ hanno aderito l'Istituto Italiano di Cultura, la Società Dante Alighieri e l'Associazione Culturale Professionisti e Laureati Canadesi Italiani.

L'incontro è patrocinato dal Congresso Nazionale degli Italo Canadesi, Regione Québec.

L'incontro avrà luogo mercoledì 9 dicembre alle ore 19.30 presso l'Holiday Inn al 420 rue Sherbrooke Ovest.

L'ingresso è gratuito, alla fine dell'incontro seguirà un breve rinfresco offerto dal Congresso.

Per ulteriori informazioni:
A.P.I.Q. 694-1758 (alla sera)
CONGRESSO 279-6357 (orario d'ufficio).

**Con il lavoro nero si evita di pagare le tasse**

Colpo basso per il fisco elvetico

Già ne parliamo alcune settimane fa e AVVENIMENTI dev'essere finito sul tavolo dell'Ufficio federale degli stranieri, a Berna (l'ex polizia federale degli stranieri). Secondo questo ufficio in Svizzera si contano da trenta a cinquantamila stranieri clandestini.

D'un canto le autorità chiudono un occhio - e come scrivevamo: anche tutt'e due - ma ora non sono più disposte a tollerare questa situazione, non già per questioni umanitarie o politiche ma molto prosaicamente fiscali: il fisco ha calcolato che fanno almeno 2,5 miliardi di franchi che sfuggono alle tasse.

Come risolvere il problema? La questione difatti è di ardua soluzione giacché entrano in campo diversi fattori. Intanto, politicamente, all'Azione Nazionale ed altri antistranieri fa comodo, ipocriticamente, siffatta situazione: ufficialmente i clandestini non esistono, pertanto non «insozzano». Fanno comodo al padronato che non è tenuto a dover rispettare convenzioni di lavoro con i sindacati, per cui paga di meno; ma il grosso vantaggio che deriva ai datori di lavoro è quello di poter disporre di mano d'opera altrimenti impossibile.

Se ci togliete questi lavoratori, implorano ristoranti, alberghi, ma anche imprese di costruzione ed altre piccole aziende, siamo costretti a chiudere creando altra disoccupazione. Non fanno comodo, né piacere, invece, ai sindacati sia perché sfuggono al loro controllo, sia perché rientrano per la finestra quegli stranieri di troppo ai quali si è chiusa la porta in faccia e crolla la politica di stabilizzazione frutto d'un complesso e delicato compromesso.

Carota e bastone

Per cui va emergendo una proposta, fatta dall'Unione Sindacale Svizzera: amnistiare questi clandestini, nel senso che le autorità danno loro uno statuto quantomeno ufficioso di lavoratori provvisoriamente in Svizzera, anche per non urtare la suscettibilità degli antistranieri e dar acqua al mulino del referendum dell'Azione Nazionale contro la nuova legge federale sugli stranieri

che viene posta in votazione nel giugno 1982. Ma se questa è la carota, c'è pure il bastone: bastonate, sotto forma di multe salatissime, a quanti ingaggiano clandestini anziché assumere persone disoccupate.

Attualmente già s'appioppano multe ai datori di lavoro sorpresi in fallo, da 500 a 5000 franchi; per cui se propone d'estendere la multa per ogni clandestino per cui se una ditta - come quella che è stata scoperta a metà novembre a Mollis, nel canton Glarona, con 16 clandestini - dà lavoro nero, pagherà per ogni clandestino che occupa (per cui la fabbrica glaronese sarebbe passibile d'una multa da 8 mila a 80 mila franchi).

Nessuno ancora ci ha pensato per cui formuliamo noi una proposta, additando un modello «all'italiana» come accade appunto in Italia ma nel campo dell'abusivismo edilizio per cui si costruisce si senza permesso, ma rispettando per il resto tutte le leggi che reggono la materia.

Per cui s'assumano clandestini contando nell'occhio ciccico d'una autorità all'occorrenza sonnacchiosa, ma

andranno pagati e trattati come qualsiasi altro dipendente regolare, pagando al fisco il dovuto. Si potrebbe costituire un'autorità parallela di vigilanza, composta paritariamente da sindacati e datori di lavoro per vegliare che tutto avvenga come si deve, e per chi fa il furbastro la denuncia e la multa salatissima.

Conoscete la storia del lupo, della capra e del cespo d'insalata che dovevano attraversare in barca il fiume, due alla volta senza che nessuno potesse mangiarsi l'altro? Il caso dei clandestini gli assomiglia.

UVA



Un convegno del Consiglio nazionale delle donne italiane

L'emigrante in Europa non è più straniero

di CLELIA D'INZILLO

IL CONCETTO di emigrazione sta cambiando in Europa dacché è stata sancita la libera circolazione dei lavoratori: chi si sposta nell'ambito della Comunità lo fa portandosi appresso la famiglia. Conseguenza supponibile: scambio di conoscenze, scambio di culture, integrazione. Ma di fatto che cosa accade? Il quesito se l'è posto il Consiglio nazionale delle donne italiane in un recente convegno a Napoli in occasione dell'assemblea triennale per il rinnovo delle cariche.

La cultura

In parecchi incontri precedenti erano state affrontate tematiche europee (aspetti storici, istituzionali, politici, economici dell'integrazione europea, erano stati di volta in volta studiati e divulgati). A Napoli — come spiega Sofia Lanza Spagnoletti che ha lasciato la carica di presidente dopo due trienni densi di lavoro e di risultati — il Cndi fa un passo avanti proponendo una tematica più globale. «Noi riteniamo — dice Sofia Lanza Spagnoletti, e quando dice noi intende il Cndi a cui molto deve l'opinione pubblica perché è stato sempre sollecito ad informarla e sensibilizzarla — che questa unità di fondo, da noi ricercata pur nel pluralismo di ideologie, di regimi istituzionali e di sistemi socio-economici, possa ritrovarsi nella formazione di una nuova comune cultura europea».

Le radici storiche a cui si deve risalire (e sulle radici storiche si sta risvegliando un vasto interesse di opinione, non soltanto in Italia) sono, come è noto, la cultura greca, la civiltà romana e l'etica cristiana: ma quale significato ha la riscoperta delle comuni radici oggi, alle soglie del duemila, con un parlamento europeo eletto a suffragio universale, con una comunità economica bene o male già operante, ma con tanti problemi irrisolti, anche se sulla carta sono stati codificati? Cambia, abbiamo detto ed è vero, il concetto di emigrazione: ma intanto per aggiornare la scuola non si è fatto quasi nulla, e non si è incominciato neppure a lavorare per abbattere le barriere linguistiche, permanendo le quali non si riuscirà ad ottenere l'integrazione.

Il Cndi ha individuato alcuni «elementi di crescita» da portare all'attenzione di studiosi, di legislatori (e perché no?) del cosiddetto

tutti; e a Napoli li ha illustrati e discussi davanti ad un foltissimo uditorio a Castel dell'Ovo. Ecco i per brevi cenni: incremento della libera circolazione dei lavoratori (portatori e assimilatori con le loro famiglie di culture differenziate); funzione diversa dall'attuale alla istruzione scolastica e una maggiore informazione incidere sul costume e su una cultura «nuova» (le comunicazioni sociali, i cosiddetti mass-media hanno diffusione e dimensione europea? la risposta è no); capacità della donna (oggi potenziale fattore trainante di cultura «nuova») di incidere sulle abitudini e sul costume; rapporto culturale con i Paesi del terzo mondo (la cultura europea, non più egemone, dal confronto con le altre culture potrà meglio identificare).

Dall'insieme delle relazioni e delle comunicazioni è scaturita molta materia di riflessione. Ma riflettere non basta, si deve lavorare per sollecitare con ogni mezzo l'attuazione dei piccoli e grandi disegni che si ricompongano in quello più vasto di una Europa integrata; ed è quanto il Coni cerca di fare.

Esemplifichiamo: perché a livello comunitario le misure adottate nel campo dell'istruzione e della formazione professionale sono modeste? Perché i trattati offrono una base giuridica molto limitata in materia e perché i governi nazionali sono suscettibili ogni qualvolta viene proposta una misura riguardante i loro sistemi educativi. E ancora: con la libera circolazione non c'è nessun Paese, fra i partners, a favorire processi di integrazione. Anzi, c'è stagnazione dei flussi migratori; e a Napoli, tanto per parlare di quanto accade in Italia, è stato detto, cifre alla mano, come da alcuni anni il numero dei ritorni supera di molte migliaia il numero delle partenze (non è fenomeno legato alla congiuntura economica, già prima della crisi del petrolio dalla Svizzera e dalla Germania era incominciato il rientro delle famiglie emigrate).

La verità è che tra mobilità e strutture del bisogno si sono modificati i termini; finché i bisogni erano di tipo materiale la scelta di andare a lavorare all'estero valeva la pena; quando agli obiettivi materiali sono subentrati quelli della qualità della vita, quando si è ingenerata nell'emigrante la convinzione che libera circolazione

con i Paesi ospitanti, e il rapporto umano è stato anteposto al rapporto di lavoro (mi porto la famiglia, mi integro), e poi si è constatato che ciò non accadeva, molti sono tornati senza speranza da dove erano partiti con tanta speranza.

E allora si constata che non basta la possibilità giuridica di accedere alle istituzioni, ma che c'è un fatto culturale: se due culture si incontrano se ne ottiene inevitabilmente una terza che deve darsi un ordinamento nuovo. Qui si inserisce il discorso politico. In un mondo diventato piccolo a causa dei mezzi di comunicazione, una terza cultura sarà presto una realtà, ma è la realtà politica a non stare al passo con quella culturale.

Lo sviluppo

Un convegno ricco di spunti: questo è il primo risultato dell'incontro di Napoli per il quale hanno messo a disposizione al loro competenza e il loro tempo Raffaello Franchini ordinario di filosofia teoretica dell'Università di Napoli («Verso una cultura europea: matrici storiche e fattori nuovi di sviluppo»), Claudio Calvaruso sociologo del Censis («Dall'emigrazione alla libera circolazione dei lavoratori»), Paola Gaiotti De Biase parlamentare europea («Funzione della formazione scolastica e della informazione»), Machtild von Nemann parlamentare europea («Una nuova condizione della donna, riflesso della realtà europea»), Tullia Caretoni Romagnoli, parlamentare europea («Rapporti culturali con i Paesi del terzo mondo»), Fausta La Valle Deshormes responsabile per l'informazione delle associazioni e della stampa femminile della commissione C.E., Gianfranco Giro capo dell'ufficio per l'Italia della commissione C.E. (quest'ultimi due hanno integrato con comunicazioni le cinque relazioni).

Conclusione: il Parlamento europeo finora non soddisfa per la qualità dei risultati (ma erroneo sarebbe chiedersi se serve e a che derve). Si può e si deve fare molto per un avvenire che non resti negli auspici; e lo si farà se ogni organismo, per la parte di competenza, porterà il suo mattone per la costruzione del grande edificio; così come sta facendo, e non da oggi, il Consiglio nazionale delle donne italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

VOLONTARI, MA PER LA PACE, I VENTI ITALIANI IN NICARAGUA



Campagna di alfabetizzazione in Nicaragua. Una donna di Matagalpa impara a leggere e scrivere.
Foto di Larry Boyd - Liberation News Service

Matagalpa, novembre. Si muovono a cavallo o con mezzi di fortuna, soprattutto nella regione di Matagalpa, a 130 chilometri dalla capitale Managua. Sono medici, infermieri, agronomi, puericultori e chimici che da un anno, come volontari, lavorano e rappresentano l'Italia in Nicaragua. Sono solo venti, ma il loro numero è destinato a crescere nel prossimo anno, soprattutto se verrà realizzato un centro speciale per handicappati, di cui un volontario italiano sta studiando la fattibilità insieme con le autorità di Managua.

Il governo nicaraguense ha fatto sapere ad una commissione ministeriale italiana, che in questi giorni ha visitato il Paese centroamericano, che gradirebbe l'arrivo di nuovi volontari italiani, ma anche di altri tecnici ed esperti attraverso borse di studio, l'invio di aiuti di emergenza e le tradizionali forme della cooperazione economica con i Paesi del Terzo

Da un anno lavorano nel paese della rivoluzione sandinista, da dove richiedono nuovi arrivi

Mondo. La commissione italiana ha parlato con i volontari e con i responsabili ministeriali della Sanità e della Pianificazione. Il Nicaragua è molto soddisfatto del lavoro dei giovani italiani, hanno detto, perché "si sono mossi con spirito creativo nell'ambito delle direttive centrali, inserendosi nei piani di sviluppo locali e dimostrando una grande capacità di servizio".

Le lodi vanno ad un lavoro che è duro, come ammettono senza difficoltà gli stessi volontari, aggiungendo però che l'intervento sulla situazione locale, nell'ambito delle strutture mediche e agricole, lascia molto spazio alla creatività personale. Certo, vanno superate le diffidenze della popolazione: è una continua opera di convinzione per introdurre, per esempio, nuovi medicinali e trattamenti sanitari diversi dalla tradizione. Così come nel settore agricolo non è facile convincere i membri di una cooperativa a iniziare a tenere un'ordinata contabilità.

Dopo i primi successi all'aumento del numero dei volontari si accompagnerà lo sviluppo di nuovi progetti, oltre a quello già citato dell'assistenza per gli handicappati. Sono previsti inserimenti italiani in programmi agrozoologici, nell'Ospedale Psichiatrico di Managua, per lo studio delle piante medicinali, nello sviluppo del gas biologico e delle altre energie alternative.

"Una presenza significativa in situazioni politiche particolarmente importanti e uno strumento ideale e umano per l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale, condizione di pace", hanno commentato alcuni membri della delegazione italiana che hanno anche auspicato un maggior coinvolgimento delle Ambasciate italiane nei vari Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
25.11.1981
del.....pagina.....

PAESE SERA P. 11

In libertà provvisoria uno dei sette «neri» arrestati a Londra

IL TRIBUNALE di Londra ha concesso la libertà provvisoria a Elio Giallombardo, uno dei sette simpatizzanti di estrema destra arrestati due mesi e mezzo fa in Inghilterra e per i quali l'Italia ha chiesto l'estradizione. Appena rimesso in libertà, Giallombardo è stato nuovamente arrestato dalla polizia inglese, sotto l'accusa di immigrazione clandestina. Anche per questa imputazione potrebbe ottenere la libertà provvisoria.

Il processo ai sette neofascisti riprenderà il primo dicembre. L'ennesimo rinvio è stato richiesto ai legali dell'ambasciata italiana ed è stato motivato dal fatto che il personale della nostra sede diplomatica a Londra non è ancora riuscito, a quanto informano agenzie di stampa a tradurre in inglese la richiesta di estradizione inviata più di due mesi fa dal ministero della Giustizia italiano. Dei sette italiani, alcuni sono stati inquisiti nell'ambito delle indagini sulla strage di Bologna, altri nell'inchiesta su Terza Posizione, una formazione della quale uno dei sette, Enrico Fiore, viene indicato tra i responsabili nazionali.

Ma qualcuno ritarda l'estradizione

SIAMO riusciti a rallentare anche la giustizia inglese, tradizionalmente veloce, a quanto informano le agenzie di stampa, davanti alla corte londinese di Bow Strett, chiamata a decidere se estradate o no sette neofascisti arrestati in Inghilterra, stanno accadendo strane cose. Di udienza in udienza, di settimana in settimana, i legali della nostra ambasciata si presentano in aula per comunicare desolati che non è ancora pronta la traduzione della richiesta di estradizione. Per cui, mancando i capi d'accusa, il processo va rinviato. E di rinvio in rinvio intanto un imputato ha ottenuto la libertà provvisoria.

Eppure la richiesta è arrivata all'ambasciata italiana (mittente, il ministero di giustizia) ormai da settimane. Insomma anche se, di tempo per la traduzione l'ambasciata ne ha avuto a sufficienza, a quanto pare non ha fatto nulla. Viene così spontaneo il sospetto che non si tratti di pigrizia, ma di scarsa volontà.

AVANTI P. 2

Tre pescherecci di Caorle sequestrati da una motovedetta jugoslava

TRIESTE, 24 — Tre pescherecci della flottiglia di Caorle (Venezia) sono stati catturati da una motovedetta jugoslava al largo del porto di Lussinpiccolo, mentre stavano pescando in acque territoriali slave.

I tre pescherecci sono stati trainati fino a Lussinpiccolo dove il giudice per le trasgressioni, Ernesto Martincic, ha inflitto ai capi-barca una multa per complessivi 8 milioni di lire. Solo dopo il pagamento delle sanzioni i tre natanti hanno potuto far rientro al porto di Caorle. Le autorità jugoslave hanno però trattato il pescato.

AVVENIRE P. 2

IL TEMPO P. 16

Conferenza a Londra sulla politica sociale nella Comunità europea

L'on. Ghergo terrà oggi alla Camera dei Lords di Londra una conferenza sulla politica sociale della Comunità europea e su argomenti riguardanti i lavoratori emigranti nella Comunità.

AVVENIRE P. 1

Entro fine mese le domande per andare all'estero

ROMA — Il ministero degli Affari Esteri comunica che sono banditi i colloqui per l'accertamento dell'idoneità ai fini della destinazione presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero, per l'anno scolastico 1982-1983, del personale ispettivo, direttivo e insegnante dei ruoli del ministero della Pubblica Istruzione.

Il termine per la presentazione delle domande scade il 30 novembre 1981.

PROVVEDIMENTI AL SENATO

Indennizzo alle vittime del terrorismo (anche se straniere)

ROMA — (G.F.) Modifiche alla normativa sui risarcimenti alle vittime del terrorismo sono state approvate definitivamente ieri dal Senato.

Nel 1980 fu disposta una speciale elargizione di 100 milioni di lire in caso di morte o invalidità permanente non inferiore all'80 per cento riportata da appartenenti alle forze dell'ordine nell'adempimento del dovere o da privati cittadini ai quali sia stato legalmente richiesto di collaborare con le forze dell'ordine, oppure in conseguenza di azioni terroristiche. Le modifiche prevedono l'estensione della speciale indennità anche a cittadini stranieri e apolidi.

Sono stati stabiliti inoltre alcuni criteri per gli eredi delle vittime: per i figli a carico non ha più rilevanza il requisito della convivenza. E' stata altresì fissata la decorrenza: dal primo gennaio 1969 per tutti e dal primo gennaio 1981 per i familiari superstiti degli appartenenti alle forze dell'ordine. Le decorrenze fissate in precedenza erano rispettivamente 1 gennaio 1973 e 1 gennaio 1969. Queste due date in pratica avevano escluso le vittime di gravissimi episodi come il tragico episodio di Piazza Fontana e gli attentati in Alto Adige.

Sempre ieri il Senato ha approvato in via definitiva anche le nuove norme per snellire le procedure in materia di esecuzione di opere pubbliche. La nuova normativa obbliga l'amministrazione committente entro sei mesi di corrispondere in anticipo le risorse finanziarie necessarie per affrontare le spese iniziali dei lavori. Risulta semplificato anche il sistema per adeguare i prezzi d'asta in relazione agli aumenti intervenuti dal momento di progettazione dell'opera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del..... 25 NOV. 1981 pagina.....

FIORINO p. 15

Il clima economico peggiora

Intanto i disoccupati verso il «tetto» dei dieci milioni

BRUXELLES — Dopo un continuo miglioramento da maggio a settembre, l'indicatore del clima congiunturale nelle industrie Cee ha accusato un leggero calo in ottobre. Lo annuncia l'esecutivo Cee, in una nota che sintetizza i risultati di un periodico sondaggio tra gli imprenditori comunitari. Il volume degli ordini risulta tuttavia in aumento il che fa pensare ad una prossima ripresa dell'attività economica dopo la fase recessiva iniziata lo scorso anno. Le prospettive d'esportazione appaiono nel complesso migliori, anche se ancora inferiori al livello giudicato normale.

Tale giudizio d'insieme copre differenze notevoli da un paese all'altro in Germania e Gran Bretagna gli ordini aumentano ma l'attività attuale resta bassa, mentre in Francia, Irlanda e Lussemburgo gli industriali si sono mostrati più ottimisti circa l'evoluzione produttiva immediata.

In Italia i punti positivi sono un rallentamento delle previsioni di rincaro dei prezzi, un calo delle scorte e un rafforzamento della domanda estera. Sono invece negativi, rispetto al precedente mese di settembre, gli indicatori relativi all'evoluzione della produzione: il totale delle commesse alle industrie è però leggermente superiore a quello registrato nell'ultimo trimestre dello scorso anno.

I disoccupati nella Cee potrebbero salire a 10 milioni a fine anno dai 9,7 milioni di ottobre (+2,4% su settembre e +31,4% sull'ottobre 1980). Lo afferma l'ufficio comunitario di statistica. Attualmente il tasso di disoccupazione più alto nei Dieci è del Belgio con 12,7%, seguito dalla Gran Bretagna con l'11,5%. Il problema della disoccupazione sarà discusso al Consiglio europeo di Londra, che si terrà in settimana. Ecco il numero delle persone senza lavoro in ottobre nei Dieci, paese per paese, con la percentuale sulla popolazione attiva fra parentesi:

Gran Bretagna 2.988.600 (12,7%), Italia 2.001.900 (9,1%), Francia 2.001.900 (8,8%), Germania 1.365.900 (5,2%), Belgio 516.700 (12,7%), Olanda 427.200 (8,2%), Danimarca 215.800 (8,2%), Irlanda 129.200 (10,6%), Grecia 26.400 (0,8%), Lussemburgo 1.806 (1,1%).

ge le

AVVENIRE p. 16

IL DECRETO PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULL'EDITORIA

Il primo schema di decreto di attuazione della legge sull'editoria è stato presentato in Parlamento per il parere parlamentare. Lo schema si riferisce alla concessione dei contributi per le pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale. Per averne diritto occorre aver adempiuto ad alcuni obblighi della legge sull'editoria. Per l'accertamento del possesso dei requisiti la commissione si atterrà — è detto nello schema del decreto — ai seguenti criteri: 1) esclusività del carattere culturale con riferimento al contenuto e ai programmi; 2) rigore scientifico nella trattazione degli argomenti, nella struttura metodologica, nell'originalità degli apporti, tenendo conto contemporaneamente anche dell'autorità culturale degli autori che collaborano alla pubblicazione e dell'eventuale istituto che patrocina la pubblicazione nonché del direttore del comitato di redazione, del comitato scientifico, dell'ampiezza del corredo bibliografico.

In un successivo articolo dello schema di decreto, si precisa tra l'altro che la commissione dovrà accertare anche altri requisiti, e cioè: qualità e impegno nella composizione e nella grafica dei testi, compreso l'eventuale corredo iconografico; continuità e regolarità delle pubblicazioni con l'obbligo di presentazione di un programma di massima, possibilmente poliennale; carattere nazionale del contenuto e della diffusione, eventuale traduzione dei contenuti

L'ORA p. 8 23. 11. 81

Gli assegni familiari al lavoratore straniero

Sono un cittadino belga che presta lavoro dipendente in Italia.

Dato che ho lasciato sia mia moglie che i miei figli minori in Belgio, posso percepire per loro gli assegni familiari?

Jules Moulin

La legge 155/81 ha, fra l'altro, stabilito che ai cittadini di nazionalità straniera che prestano lavoro dipendente retribuito nel territorio della Repubblica spettano gli assegni familiari per le persone a carico che risiedono fuori del territorio nazionale, sempre che dallo Stato di cui sono cittadini sia riservato un trattamento di reciprocità nei confronti dei cittadini italiani.

Poiché tale disposizione è ancora in corso di attuazione, il caso del nostro lettore è disciplinato dal Regolamento Cee n. 1408 del 14.6.1971 il quale prevede espressamente la corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori, cittadini di uno degli stati membri della Cee, per le persone a carico che risiedono in uno degli stati medesimi.

In tal senso, pertanto, il lettore ha diritto a percepire gli assegni familiari per il tramite del proprio datore di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Baghdad la delegazione guidata dal ministro del Commercio estero e aziende italiane (Fiat in testa) in lizza per maxicommesse in Iraq

In cantiere progetti per 15-18 mila miliardi, tra cui un'azienda automobilistica

BAGHDAD — Il lavoro italiano avrà una parte importante negli ambiziosi programmi di sviluppo dell'Iraq, per i quali il governo di Baghdad si prepara a spendere molti miliardi di dollari. Le grandi possibilità di cooperazione e interscambio fra i due Paesi sono al centro dei colloqui fra il ministro italiano per il Commercio con l'Estero, Nicola Capria, che ha iniziato lunedì una visita ufficiale di quattro giorni a Baghdad, e i suoi interlocutori del governo iracheno.

Lunedì mattina Capria ha incontrato il ministro iracheno del Commercio con l'Estero, Hassan Ali, mentre in serata è stato ricevuto dal vicepresidente del Consiglio Taha Hussein Ramadan, il numero due del governo iracheno dopo il presidente Saddam Hussein. Per i prossimi giorni sono previsti incontri al massimo livello politico, mentre una commissione tecnica mista esamina i vari aspetti della cooperazione. La posta in gioco è molto grossa. Sono in corso trattative per contratti che, secondo una valutazione prudente, rappresentano un importo fra i 15 e i 18 mila miliardi di lire.

Il progetto più grandioso è quello che prevede di dotare l'Iraq di una industria automobilistica. Nella regione di Mossul sarà costruito un complesso di nove fabbriche di auto, trattori e veicoli industriali, intorno alle quali sorgerà una nuova città di trecento-
mila abitanti. Questo solo programma, per il quale è in lizza la Fiat, basta a dare un'idea delle prospettive che si aprono per gli operatori italiani in un Paese dove la loro presenza è già molto notevole.

Nel 1980 il volume dell'interscambio fra Italia e Iraq è stato di 3272 miliardi. Nei primi sette mesi di quest'anno è già stata raggiunta la cifra di 2053 miliardi. Tutte le maggiori imprese italiane pubbliche e private sono presenti a Baghdad. Sono gli italiani che costruiscono a Mossul la grande diga sul Tigri, destinata a rendere alla Mesopotamia la sua antica fertilità.

«Dai miei primi colloqui — ha detto il ministro Capria — è emerso un giudizio molto positivo sul lavoro italiano e sulla capacità delle nostre imprese. Il made in Italy ha successo in Iraq, anche e soprattutto in quei settori che richiedono una tecnologia avanzata. Industrie come Aeritalia, Selenia, Siai Marchetti, AerMacchi forniscono a questo Paese prodotti perfezionatissimi, ricchi di ricerca scientifica. Il loro successo dimostra che il nostro sistema economico è competitivo».

«L'importanza del mercato iracheno — ha aggiunto il ministro — è dovuta anche al fatto che l'Iraq si sviluppa secondo un piano che viene puntualmente realizzato, affrontandone per tempo anche gli aspetti finanziari. La guerra non ha influito sulla situazione dei programmi e nemmeno, per quello che riguarda l'Italia, sulle forniture di petrolio. Nei colloqui mi è stata riconfermata la volontà di mantenere ed eventualmente superare gli attuali quantitativi di petrolio in un rapporto di fornitura non più di breve ma anche di lungo periodo».

La guerra del golfo per ora non turba dunque né i programmi dell'Iraq né gli ottimi affari che l'Italia sta facendo a Baghdad. Dall'Iraq, secondo quanto risulta dai colloqui di questi giorni, l'Italia avrà più petrolio in cambio della realizzazione di opere sempre più imponenti in questo Paese.



CINEMA-INTERVISTA / NINO MANFREDI PARLA DEI SUOI « SOGNI » E DEL PROSSIMO FILM

Uomo con le ali e ritratto d'emigrante

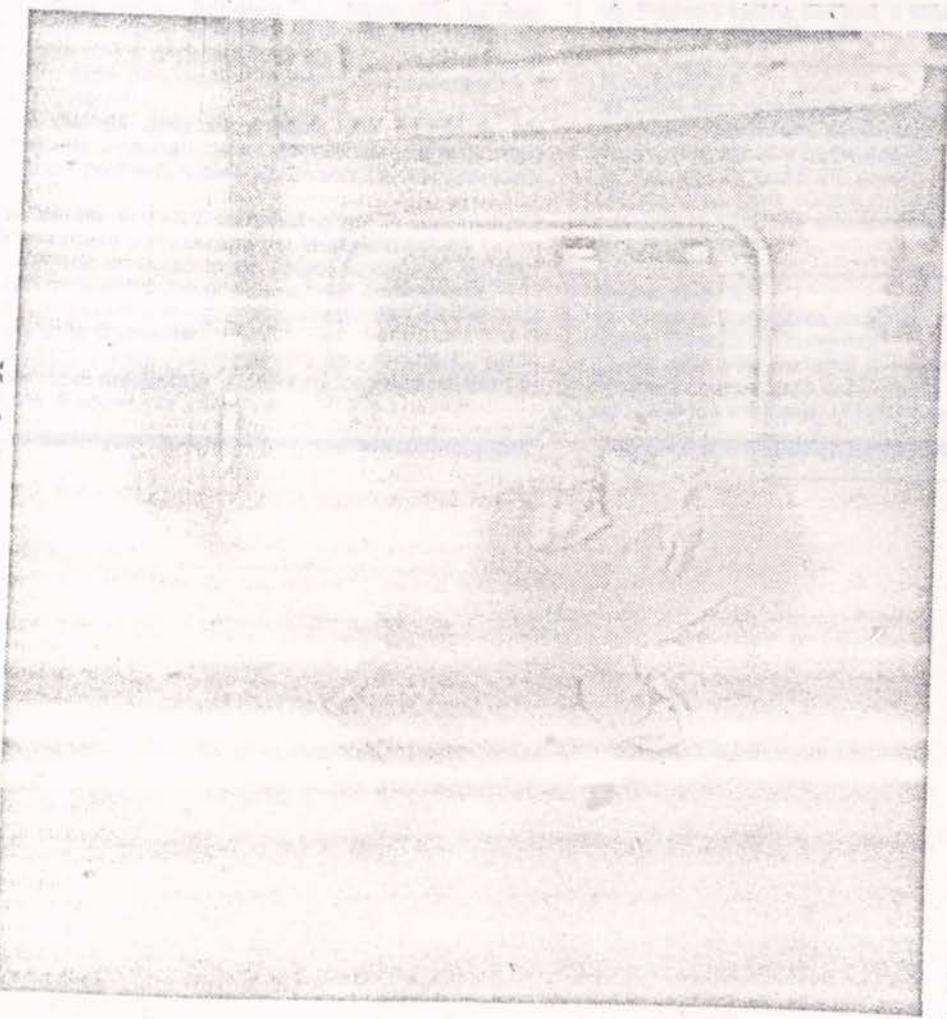
ROMA — « Prima o poi voglio riuscire a portare sullo schermo una mia storia di fantasia il cui protagonista non parla mai perché è soggetto a mutazione, e la vicenda di un uomo che si sta trasformando in uccello ». Lo ha detto Nino Manfredi commentando nel contempo le difficoltà che incontra nel convincere i produttori a realizzare il progetto. « Quando leggono il soggetto si esprimono con giudizi del tipo "stupendo, magnifico, straordinario" ma lasciano poi cadere il discorso e mi propongono un compenso da capogiro per interpretare film di barzellette. Questo è uno dei motivi per i quali il cinema sta morendo: gli operatori economici non hanno più coraggio di rischiare, di cercare, di imporre prodotti nuovi, diversi, mentre sono pronti a produrre un film girato in tre settimane che ricalchi un successo. Ma quelle cose io non le voglio fare: preferisco limitarmi ad un film almeno pur di fare un certo cinema di rispetto. Ho scelto di fare in Te la pubblicità al caffè proprio perché così ho modo di non interpretare brutti film che sarebbero oltremodo dannosi sia a me che agli spettatori i quali amano divertirsi con lavori intelligenti ».

Il prossimo film di Nino Manfredi sarà « Spagnetti House » diretto da Giulio Parradi ed attualmente in fase di sceneggiatura a cura di Age e Scarpetti. Lo spunto è stato preso da un fatto di cronaca nera avvenuto anni fa a Londra quando alcuni uomini di colore assalirono un ristorante italiano. Il personaggio di Manfredi sarà quello di un cameriere italiano emigrato a Londra, sposato con una inglese, che riflette particolarmente i problemi dello sfruttamento di certe fasce di emigrati. Quanto alle accoglienze riservate dai critici al suo

film « Nudo di donna » Nino Manfredi si è espresso polemicamente: « Sono abbastanza soddisfatto delle critiche perché ne ho avute alcune bellissime ed altre meno belle. Di queste ultime ne ho trovate alcune troppo frettolose. Ciò mi è dispiaciuto perché considero il critico un collaboratore del cinema che però spesso non si dimostra tale. Non entro nel merito del giudizio mentre contesto quelle critiche frettolose e superficiali che possono danneggiare quella che è la spina dorsale del cinema. Sono cosciente di non fare dei capolavori, faccio un cinema medio per il quale il critico, dopo aver espresso il suo personale giudizio, dovrebbe obiettivamente raccontare ai lettori anche le reazioni del pubblico e, magari, analizzarle. Ciò perché danneggiando questo tipo di cinema il critico non si rende conto di spingere sempre gli spettatori verso quello deteriore ».

« Poi ritengo che il vero critico non si dovrebbe limitare solo a recensire le pellicole ma dovrebbe anche saper fare il cinema per poi criticarlo. Ma la critica migliore più vera e che rispecchia il gradimento del pubblico, l'ho avuta con lettere, telegrammi e telefonate da tutta Italia. Un professore universitario mi ha detto: "E' un film che sotto questa apparenza semplicità è molto profondo perché tratta un tema importante in questo momento come quello del malessere della coppia e delle sue nevrosi". Una signora mi ha scritto invece: "Grazie per questo film che ha fatto per la donna e Dio gliene renda merito perché lei dice le cose importanti; facendoci sorridere". Non voglio quindi dire se il film sia bello o brutto, ma considerando questi risultati ho buoni motivi per difenderlo ».

M. R. C.



Manfredi nel suo prossimo film sarà un cameriere



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del ^{SETT.}Giornale... **IL MONDO**
del..... **27.11.81** pagina **6**

TACCUINO

Giovedì 19 novembre

● Il presidente del consiglio Giovanni Spadolini, accompagnato dal ministro degli esteri Emilio Colombo, è a **Parigi** nel quadro degli incontri bilaterali di preparazione del vertice dei capi di stato e di governo della Cee, in programma a Londra il 26 e 27 di questo mese.

● Dovrebbe riunirsi oggi al ministero del bilancio il comitato interministeriale per la politica industriale (Cipi) per iniziare l'esame del **piano chimico** nazionale (nella nuova versione unificata messa a punto dalle partecipazioni statali).

● «**Edilizia e crisi finanziaria**» è il tema di un incontro-dibattito organizzato a Roma (Auditorium della tecnica, ore 10) dall'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance).

● I sindacati (Filt e Federazione unitaria) vengono ricevuti dalla commissione **trasporti** della camera in vista dell'avvio della riforma del settore.

● Da oggi al 21 si tiene a Napoli, presso la sede dell'Isveimer, la conferenza nazionale del **mare**; i lavori, cui dovrebbe prender parte anche il presidente del consiglio Giovanni Spadolini, saranno articolati in sessioni, presiedute dai presidenti del consiglio di stato, Gabriele Pescatore, della Finmare, Luciano Paolicchi, dell'Eni, Alberto Grandi, dell'Enel, Francesco Corbellini, e da Feliciano Benvenuti e Giuseppe Guariso.

Venerdì 20

● La visita a Bonn del presidente sovietico Leonid Breznev (in programma per il 23 e 24) dovrebbe figurare al centro dei colloqui che il cancelliere Helmut **Schmidt**, accompagnato dai ministri degli esteri Gaenscher e delle finanze Matthoefer, avrà oggi e domani a Roma con il presidente del consiglio Giovanni Spadolini nel quadro delle periodiche consultazioni italo-tedesche a livello di capi di governo.

● Conferenza stampa della Uil a Roma (via Lucullo 6, ore 11,30) per illustrare i risultati della ricognizione condotta dalla confederazione sui problemi e sulle disfunzioni del **settore sanitario**.

● Dovrebbe tornare a riunirsi in questi giorni la commissione consultiva del ministero dell'industria per le **assicurazioni**.

● Si tiene a Milano un corso Ipsoa (largo Augusto 8) sui **problemi tributari** degli enti pubblici e privati non commerciali.

● Si apre a Caserta un convegno organizzato da Cgil Cisl e Uil sulla situazione della **Cementir**.

● Oggi e domani, presso l'università Bocconi di Milano, seminario nazionale su «il **marketing** dei servizi», organizzato dall'accademia italiana di economia aziendale.

● Nell'aula dei gruppi parlamentari, in via Campo Marzio a Roma, si svolge la cerimonia di inaugurazione del 10° anno accademico 1981-'82 dell'istituto di studi corporativi.

Sabato 21

● Viene inaugurata a Bologna (ore 11.30, strada Maggiore 44) la sede della **Momisma**, la nuova società di studi economici della Banca nazionale del lavoro. Nel corso della cerimonia sarà illustrato il programma delle attività scientifiche della società.

● Da oggi a domenica 29, alla Fiera di Milano, salone internazionale del ciclo e **motociclo**.

● Con la replica del segretario generale Luciano Lama si concludono oggi i lavori del 10° congresso della **Cgil**, apertosi lunedì scorso al Palazzo dei congressi di Roma.

● A Saint-Vincent, consegna delle **grolle d'oro** del cinema.

Domenica 22

● Alla fiera di Foggia, da oggi a mercoledì 25, decimo Carnesud, salone nazionale della **zootecnia**.

Lunedì 23

● Inizia la visita in **Irak** del ministro del commercio estero, Nicola Capria.

● Oggi e domani, il presidente del **parlamento europeo**, Simon Veil, è in visita ufficiale in Francia.

● Promosso dall'Iasm nell'ambito del primo congresso nazionale sul legno nelle attività economiche del paese, si tiene oggi a Oristano (Hotel Cama, via V. Veneto 119) un convegno sul tema: «**La forestazione** produttiva in Sardegna».

● Presso il salone dell'Icei, a Milano (via Salvini 3) tavola rotonda sul tema «**Direttive Cee** in materia di assicurazioni».

Martedì 24

● Seminario specialistico dell'Ipsoa a Roma (piazza Venezia 11) sulle **operazioni societarie**: dalla costituzione al trasferimento delle azioni e quote sociali.

● Da oggi a giovedì 26, presso l'Isdi di Milano (via Tamagno 7) seminario sul tema «Come programmare e controllare sistematicamente la **gestione economica** e finanziaria dell'azienda commerciale moderna».

Mercoledì 25

● Si apre l'assemblea nazionale della **Democrazia cristiana** a Roma (Palazzo dei congressi).

● All'Hotel Villa Pamphili di Roma, convegno di studi di **diritto tributario** organizzato dal Collegio dei ragionieri del Lazio sul tema: «Riforma tributaria: rilievi critici».

AISE

27.11.81

.,.,.,.,.,.

Roma (aise) - Il diritto al voto, la tutela della nuova emigrazione, la cittadinanza, la revisione delle convenzioni bilaterali, la normativa sull'emigrazione, la scuola e l'informazione sono state le problemati che discusse dal presidente del comitato permanente per l'emigrazione della camera onorevole Ferruccio Pisoni nel corso di un recente convegno sull'emigrazione.

Sul problema del diritto al voto, Pisoni ha evidenziato con l'aspetto politico uno organizzativo che ne condiziona l'attuazione: l'anagrafe degli emigrati, per la conoscenza aggiornata delle loro residenze. Il ministero degli affari esteri, aveva, infatti, dato il via ad un progetto di meccanizzazione dell'anagrafe dei consolati ma, per i "tagli" dei fondi previsti questo rischia di essere arrestato. Il pericolo quindi di vederne inceppato il cammino fa crollare la realtà di un proficuo intervento nel quale e per il quale - ha detto Pisoni - si intende intervenire.

Per quanto riguarda la tutela della "nuova emigrazione", Pisoni ha rilevato che occorre la sollecita approvazione della legge di tutela che ha iniziato in parlamento il suo iter. Urge inoltre una normativa che affronti nel suo complesso la problematica dell'uomo immigrato e della sua famiglia, accompagnata da convenzioni bilaterali con i paesi di provenienza perchè gli stessi concorrano alla disciplina dei flussi immigratori, e ovviamente al sostegno dei propri cittadini immigrati in Italia.

In merito alla normativa sull'emigrazione e al diritto della partecipazione dei migranti, secondo Pisoni, va posta con forza, la richiesta che si chiuda al più presto la parentesi di inattività dei loro organismi rappresentativi e partecipativi, istituendo il consiglio nazionale dell'emigrazione e riformando i comitati consolari. Da troppo tempo le due proposte sono ferme nelle sedi legislative, per cui se è comprensibile una vigile cautela di fronte alle perplessità circa l'effettiva possibilità di applicazione di alcune norme in terra straniera, non è d'altra parte, giustificabile l'insabbiamento di fatto delle due proposte di legge.

Pisoni si è poi occupato delle questioni scuola e informazione: "troppo inchiostro e parole - ha affermato - sono stati fatti scorrere". Per la scuola vi è la "direttiva comunitaria" del 25 luglio 1975, che stenta sia a trovare concreta attuazione da parte degli Stati comunitari, sia ad essere recepita dal nostro parlamento.

Nel campo dell'informazione - ha ricordato Pisoni - il parlamento ha approvato, nel contesto della legge sull'editoria, gli interventi a sostegno della stampa italiana edita all'estero e, più in generale, della stampa dell'emigrazione; ma la presidenza del consiglio dei ministri non ha ancora istituito la commissione attuativa. Intanto le testate boccheggiano, in attesa dell'ossigeno che deve aiutarle a superare la crisi del settore.

..//..

Aspetto positivo è però quello che riguarda una indagine conosciuta da sull'informazione radio e televisiva degli italiani all'estero che consentirà di avanzare proposte concrete per il miglioramento culturale e strutturale di questo basilare servizio. E' auspicabile - ha concluso Pisoni - un provvedimento-quadro, elaborato di concerto con le regioni e le organizzazioni dell'emigrazione, che, senza mortificare le autonomie locali, ne indirizzi l'attività in un alveo di coordinamento e di cooperazione, in nome di quel solidarietà che tutti e ciascuno dobbiamo ad oltre 5 milioni di concittadini emigrati. (Paola Crea)

POLEMICO DOCUMENTO DELLA SEGRETERIA PROVINCIALE
DI VARESE DELLA UIL-FRONTALIERI

= . . . = . . . =

Roma (aise) - La segreteria provinciale di Varese del sindacato lavoratori frontalieri, di recente costituzione, ha diramato una nota di replica ad alcuni articoli apparsi su pubblicazioni dei sindacati svizzeri. Eccone il testo:

"Abbiamo letto sul "lavoro" (organo dell'OCST) del 13.11.1981 e sul l'organo del SEL del 12.11.1981 due articoli dal titolo: "prorogata la convenzione inps-sindacati svizzeri Ocst/Sel"; dove l'unica variante consiste nel colore della stampa dei titoli: nel primo è rosso, mentre nel secondo è nero. Per il resto si denota lo stato di animo di coloro ai quali sono saltati i nervi e polemizzano contro tutto e contro tutti.

L'atteggiamento dei due giornali è tipico della "stampa di regime" dove il potere giustifica tutto, ed il suo mantenimento passa mediante l'allarmismo, l'intimidazione e la repressione. Da parte nostra avremmo preferito non rispondere ai due giornali, lo facciamo al solo scopo di puntualizzare alcuni aspetti di fondo:

1) respingiamo giudizi sommari da "oscusi personaggi" che non hanno titolo e statura per giudicare la gestione dell'Inps ed i motivi del suo deficit. Analisi affrettate sull'inps hanno per l'organo della Ocst e Sel, il comune senso dell'ipocrisia perchè tendono a difendere una convenzione che noi vogliamo riconsiderare per la sua unilaterale gestione con criteri applicativi discutibili delle operazioni di ristoro da parte della Ocst e Sel.

2) esprimiamo profonda deplorazione per il tentativo maldestro, compiuto dai due articoli, in parola sulla inammissibile interferenza circa la legittimità degli atti politici assunti, dalla regione Lombardia, in ordine alla garanzia sull'assistenza sanitaria ai lavoratori frontalieri.

3) Risulta essere un atteggiamento "teatrale", il voler ridurre con una battuta sarcastica la scelta compiuta da un vasto fronte di parlamentari in rappresentanza di un ampio schieramento, di forze democratiche.

Premesso quanto sopra vogliamo ribadire che per noi la convenzione aveva un carattere di provvisorietà ed in quanto tale soggetta a tutte le verifiche del caso. Non abbiamo mai considerato la convenzione un affare economico per i sindacati svizzeri. Ne consegue, che, se qualcuno -vedeva nella convenzione una "delega" senza controllo, evidentemente non ha compreso assolutamente nulla.

Ai "moralisti" dell'ultima ora delle questioni italiane, suggeriamo di divenire sempre più sindacato e sempre meno una -orporazione economica-finanziaria. Ciò presuppone una scelta di campo a favore dei lavoratori, anche quelli frontalieri, senza che quest'ultimi siano considerati "lavoratori oggetto" per il padronato o per il sindacato svizzero.

I due organi di informazione dell'O.C.S.T. e SEL avrebbero fatto bene a non ridurre la presenza dei lavoratori frontalieri in Svizzera ad una semplice operazione di "Ingegneria economica", ma a prodigarsi per la loro edificazione economica e culturale, sottraendoli da una utilizzazione che li vede oggetto del più bieco sfruttamento e soggetti a condizioni di lavoro disumane.

Sulle "cosiddette" precisazioni emanate dalla direzione generale dello I.N.P.S., da parte nostra vengono espresse riserve sul piano della validità giuridica in quanto impedisce nei fatti ai lavoratori ogni possibilità di scelta opzionale.

Affermare questo non significa - per noi - essere venditori di fumo, nè tantomeno assumere il ruolo di "reggicoda" di qualche incantatore di serpenti.

Noi non valutiamo i fatti sulla base della consistenza numerica degli "eretici" della convenzione anche perchè non intendiamo essere un sindacato di opinione.

Indipendentemente dal numero dei lavoratori che hanno espresso l'opposizione alla convenzione, resta il fatto che questa è stata una scelta di massa.

Un sindacato che si considera tale non può non interrogarsi su questi fenomeni di massa. Se preferisce ignorarli, evidentemente ha fatto scelte precostituite che vanno ben al di là degli interessi di rappresentanza dei lavoratori.

Sappiano "Il lavoro" e "L'organo del Sel" che sulla convenzione non è per niente scesa la parola fine".

(AISE)

L'ASSISTENZA SCOLASTICA ALL'ESTERO ESIGE STRUMENTI PIU' AGILI E NORME PIU' SNELLE

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Assistenza scolastica e insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero sono stati nei giorni scorsi l'oggetto di un seminario svoltosi in Scozia.

Vi hanno partecipato direttori didattici, presidi e docenti italiani, impegnati in Scozia e Gran Bretagna, autorità consolari e dell'ambasciata italiana, rappresentanti del ministero degli esteri e, infine, autorità scolastiche scozzesi e inglesi.

Nel corso delle due giornate di dibattito è stata ripetutamente messa in risalto l'esigenza di fornire l'assistenza scolastica italiana all'estero di strumenti più agili e di normative più snelle.

Ciò per consentire che tali iniziative siano facilmente adattabili alle diverse realtà straniere in cui vengono promosse. In particolare il seminario si è anche occupato dell'opportunità e delle possibilità di intensificare e migliorare la collaborazione tra le autorità italiane e quelle locali in materia scolastica.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DAL 15 AL 17 APRILE 1982 LA 2^a CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SICILIANA.-

PALERMO - (Inform).- Il Comitato coordinatore della Consulta regionale dell'emigrazione ha proposto che la seconda Conferenza dell'emigrazione siciliana abbia luogo dal 15 al 17 aprile 1982. Vi prenderanno parte, come prevede la legge, i componenti della Consulta regionale, tra i quali figurano 21 emigrati all'estero e in regioni dell'Italia settentrionale, più 80 delegati designati dalle loro associazioni, provenienti dalle aree europee, extraeuropee e dell'Italia centrosettentrionale. Prenderanno pure parte ai lavori esponenti della Giunta, dell'Assemblea e dell'Amministrazione regionale, delle organizzazioni nazionali e regionali dell'emigrazione, rappresentanti delle forze sindacali e sociali, dei settori economico-produttivi e delle altre Consulte regionali, nonché del Governo e del Parlamento nazionali e del Parlamento europeo.

In successive riunioni il Comitato - che è presieduto dall'Assessore regionale al Lavoro on. Angelo Rosano e di cui fanno parte Carbone dell'UNALIE, La Rocca del COES, Speciale e Tortorici dell'USEF, Allegra dell'AITEF, Guccione delle ACLI e Guilmi per i sindacati - definirà il tema generale della Conferenza, che sarà oggetto di una relazione della Consulta, e quelli che saranno discussi nelle Commissioni. Su tali temi sono previsti, nella fase preparatoria della Conferenza, incontri e dibattiti con le collettività siciliane emigrate. (Inform)

UNA RELAZIONE SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE VERGA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DC.-

ROMA - (Inform).- La Fondazione Franco Verga di Milano, Centro di studi e di impegno per la promozione umana e sociale del lavoratore migrante, è presente all'Assemblea nazionale della DC a Roma nella persona del suo Presidente avv. Giampiero Bartolucci, che è stato invitato ufficialmente dalla presidenza dell'Assemblea a partecipare ai lavori sia plenari che di commissione con diritto di intervento e di parola.

La relazione dell'avv. Bartolucci - segnala l'Inform - oltre che sottolineare le molteplici problematiche che interessano i nostri lavoratori migranti - dalla scolarizzazione alla cittadinanza, dalla previdenza sociale alla partecipazione - richiamerà l'attenzione della DC anche in merito agli oltre 700 mila lavoratori stranieri in Italia, con particolare riguardo a quelli provenienti dal terzo mondo e ai profughi politici. (Inform)

LA FEDEREUROPA DISPONIBILE PER ORGANIZZARE UN'ASSEMBLEA DI TUTTI I GIORNALI ITALIANI IN EUROPA IN VISTA DEL CONGRESSO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.-

LUSSEMBURGO - (Inform).- Al convegno su "La funzione della stampa italiana all'estero e il contributo delle Regioni per l'affermazione e la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati", svoltosi a Lussemburgo su iniziativa della Regione dell'Umbria e della CISDE, il Direttore del "Corriere di Tunisi", Elia Finzi, ha porto il saluto della Federeuropa e del suo Presidente Ettore Anselmi.

La Federeuropa - ha detto Finzi - riconferma la sua disponibilità e la sua volontà di agire per la ricostituzione di un organismo rappresentativo unitario e democratico della stampa italiana all'estero, come ribadito nel corso delle recenti riunioni dell'apposito gruppo di lavoro che si sono svolte in stretta collaborazione con le associazioni dell'emigrazione.

Finzi ha pure comunicato che la Federeuropa, qualora si ravvisi l'opportunità di discutere la bozza del nuovo statuto, è disponibile per organizzare entro la prima quindicina di febbraio un'assemblea d'informazione e consultazione reciproca su questo importante argomento, con invito esteso a tutti i giornali europei - affiliati e non - in vista del Congresso di rifondazione che dovrà svolgersi entro il marzo 1982. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del.... 28. / 11 / 81..... pagina.....LA RIFORMA DEL DIRITTO DI CITTADINANZA: ILLUSTRATI DAL SOTTOSEGRETARIO FIORET I PRINCIPI CUI SI ISPIRA IL DISEGNO DI LEGGE N. 1140 ALL'ESAME DEL SENATO.-

ROMA - (Inform).- Un completo adeguamento delle norme sulla cittadinanza ai principi costituzionali e agli orientamenti accolti nelle più moderne legislazioni europee: questi gli scopi del disegno di legge n. 1140, attualmente all'esame del Senato, che opera una revisione globale e organica della legge attuale risalente all'ormai lontano 1912.

I principi ai quali il disegno di legge si ispira sono stati indicati dal Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret in un convegno. Essi sono essenzialmente la parità uomo-donna, il rispetto della volontà individuale, la "trasparenza" riguardo al numero dei cittadini italiani. A tale concetto, essenziale di fronte a provvedimenti aventi per destinatari cittadini italiani all'estero, si riportano le manifestazioni positive di volontà ai fini del mantenimento e del riacquisto della cittadinanza.

Quanto ad altri aspetti, l'on. Fioret ha sottolineato che, mentre la legge del 1912 si fonda sul principio che è cittadino il figlio di padre cittadino, e la trasmissione della cittadinanza da parte di madre sovviene solo in casi particolari, il disegno di legge n. 1140 pone invece su un piano di parità le posizioni dell'uomo e della donna in relazione alla cittadinanza dei figli, prevedendo, al punto 1 dell'art. 1, che è cittadino per nascita "il figlio di padre o di madre cittadina". Questa stessa impostazione si ritrova nell'art. 10 che, senza più alcuna distinzione tra l'uno o l'altro dei genitori, contempla l'ipotesi del figlio minore di chi acquista o riacquista la cittadinanza.

La parità di condizioni tra uomo e donna viene inoltre realizzata anche in relazione al matrimonio. Allo stato attuale la straniera che sposa un cittadino italiano acquista automaticamente la nostra cittadinanza, mentre per il marito straniero di cittadina italiana è prevista soltanto una riduzione dei termini di residenza necessari per la naturalizzazione (due anni invece di cinque).

La nuova disposizione si riferisce al "coniuge straniero di cittadino italiano", mentre viene abolito ogni effetto automatico del matrimonio sulla cittadinanza, facendo dipenderne l'acquisto dalla volontà dell'interessato. Diventa così un fatto di naturalizzazione, anche se si tratta di naturalizzazione agevolata.

Il principio del rispetto della volontà individuale si ritrova soprattutto nelle disposizioni che riguardano la perdita della cittadinanza italiana (art. 7 del disegno di legge) ovvero il riacquisto (art. 9). In base alla legge vigente perde automaticamente la cittadinanza chi, risiedendo all'estero, acquista volontariamente una cittadinanza straniera. Il disegno di legge invece prevede che chi si naturalizza in uno Stato estero possa ugualmente conservare la nostra cittadinanza rendendo una dichiarazione in tal senso (entro un anno dall'acquisto della cittadinanza straniera).

Al riguardo l'on. Fioret ha osservato che la possibilità di mantenere la cittadinanza italiana, di fronte ad un acquisto di cittadinanza straniera assai spesso effettuato per esigenze di integrazione e di lavoro, costituisce una delle richieste più volte avanzate dalla nostra emigrazione. A questa sentita esigenza - ha concluso il Sottosegretario - si spera di dare risposta positiva entro breve tempo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INTERVENTI

Per il ritorno degli emigrati

di Licia Lisei

VENUTI da varie parti d'Europa (Svizzera, Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra) e del mondo (Brasile, Argentina, Australia), oltre 200 delegati sardi in rappresentanza dei loro 500.000 compagni di emigrazione hanno dato vita al convegno di Nuoro del 30-31 ottobre e 1. novembre scorsi. Non è stato per questi «sardi all'estero» un rituale da celebrare sull'altare della nostalgia della «terra lontana» o una mera occasione per far ritorno tra i parenti e gli amici.

«Il ritorno degli emigrati per una vera rinascita della Sardegna»: questa scritta portata su uno striscione da alcuni minatori sardi in Belgio, esprime il pensiero di fondo, ricorrente praticamente in tutti gli interventi degli emigrati. Che cosa significa in sintesi il recente fenomeno migratorio, quello di questi ultimi 30 anni? Cinquecentomila sardi, un terzo della nostra popolazione, che è stato costretto dalla politica avventuristica e clientelare delle passate giunte regionali a cercare altrove di che vivere; braccia e intelligenze perdute per la Sardegna; la nostra principale «risorsa» venduta a basso costo sui mercati esteri per arricchire altri paesi.

Per lo più vivaci e interessanti, le relazioni e gli interventi delle delegazioni hanno evidenziato il legame vivo con l'isola e una profonda conoscenza dei suoi problemi economici e politici. A fronte di una relazione introduttiva letta dall'ass. Sechi a nome della giunta, deludente e poco approfondita, le proposte delle delegazioni ci sono parse molto vaste e interessanti trattandosi di temi politici quali le questioni energetiche, l'ecologia, le basi militari e il problema della pace, la crisi della chimica, i problemi dell'agricoltura e dell'artigianato e infine, ma non ultimi per importanza, i problemi dell'identità linguistica e culturale dei sardi, e non soltanto elencazione di «bisogni» assistenziali.

Il rientro degli emigrati, con il patrimonio di capacità tecniche e culturali acquisite nell'emigrazione, è parso un obiettivo auspicabile a tutti. Certo le rimesse degli emigrati costituiscono una voce non secondaria del nostro bilancio nazionale, come ha ricordato l'on. Melis; ma è altrettanto vero che un «ritorno guidato» costituirebbe un fattore propulsivo per l'economia sarda. Senza considerare che una parte degli emigrati sarà costretta a ritornare, respinta dalla crisi economica dilagante in Europa.

Certo, ciò che è auspicabile non è immediatamente fattibile. E in questo gli esponenti della giunta regionale hanno peccato perfino di troppo realismo. Gli oltre centomila disoccupati «ufficiali», la nostra economia asfittica, il crollo dell'illusione petrolchimica, la mancanza di prospettive chiare per una uscita «a sinistra» dalla crisi, sono i problemi — senz'altro non di facile soluzione — che questa giun-

ta ha di fronte a sé.

Alcuni impegni sono però stati presi e riassunti nell'intervento conclusivo dell'on. Rais: non più investimenti che non sfruttino le nostre risorse locali e qui l'oratore ha sottolineato l'importanza che potrebbe rivestire la scoperta della bauxite della Nurra (la cui rilevanza è ancora in corso di valutazione) e di conseguenza la verticalizzazione del settore dell'alluminio; l'intervento programmato delle partecipazioni statali; la salvaguardia degli attuali livelli di occupazione e di produzione nella chimica; e per quanto attiene ai problemi istituzionali la modifica dell'art. 3 dello statuto per consentire alla Sardegna una più ampia e autonoma disponibilità di risorse finanziarie. Qualche lacrima è stata versata sui duemila miliardi «perduti» dalla Sardegna, miliardi che lo Stato italiano non ci ha elargito per l'inadeguatezza dell'attuale legge finanziaria e per l'impossibilità di farvi ricorso stanti gli attuali limiti del nostro statuto. La mancanza di disponibilità finanziaria è stata tanto più deprecata in quanto i tagli della spesa pubblica previsti dall'attuale governo Spadolini non fanno bene sperare per la nostra situazione grave, più grave anche rispetto al meridione d'Italia.

Cavallo di battaglia degli interventi degli onorevoli Paolo Berlinguer e Nonne è stato il problema dei trasporti, individuato come fattore di discriminazione economica e culturale e residuo di una mentalità coloniale che ancora persiste.

Certamente, per concludere, l'organizzazione di questo convegno è stata un punto a favore di questa giunta, minacciata da una Democrazia cristiana ora rissosa, ora patetica e servile, succuba dei «cesari» di Roma, i «Piccoli» e i «Grandi» del momento, disposta a tutto pur di riottenere il potere, persino a cavar fuori dal cilindro la «giunta di unità autonomistica» auspicando una unità di tutte le forze politiche. Poiché l'esclusione della Dc dal governo dell'isola ci pare la premessa indispensabile per qualsiasi ipotesi riformatrice nel campo economico, istituzionale e culturale, ci auguriamo che l'attuale giunta chiuda le orecchie alle proposte della Dc per un suo ingresso in giunta e le sbarri — almeno per 30 anni — le porte della stanza dei bottoni.

Ci sia consentita infine una nota polemica verso l'organizzazione del convegno: il rifiuto di concedere la parola a un rappresentante del partito di Democrazia proletaria sarda, presente con una delegazione per tutti e tre i giorni del convegno, ci sembra sintomo di una ingiustificata chiusura a sinistra, proprio nel momento in cui l'attuale giunta dovrebbe ricercare, col massimo impegno, l'unità e il sostegno delle organizzazioni democratiche e progressiste della nostra isola.

direttivo Democrazia proletaria sarda



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le misure governative per contenere gli stranieri, lette in documenti riservatissimi

Cari stranieri... siete troppi!

I progetti del governo per contenere gli stranieri, studiati sui documenti autentici. Nulla di nuovo, ma la volontà di liberarsi di scomodi ospiti c'è. I comunitari vengono coinvolti nelle misure restrittive che colpiscono gli altri cittadini non tedeschi. La parabola discendente: da graditi lavoratori ospiti, a «Rausländer».

Ormai si gioca sull'anticipo l'applicazione di forme restrittive nei confronti dei lavoratori stranieri. Il progetto del governo federale prevede il divieto di ricongiungimento alle famiglie dei lavoratori stranieri e di nuove forme di emigrazione, è stato in parte approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei Ministri ed è stato approvato al 2-12-1981 per i primi approfondimenti. Lo stesso progetto, con qualche modifica più restrittiva, viene applicato dalla regione del Baden-Württemberg.

...ché
...esta corsa
...li-stranieri?

Alla base di questi provvedimenti non c'è, purtroppo, la crisi economica, ma emerge una vera e propria campagna di partiti a chi meglio interpreta il ruolo di «fuori lo straniero».

Il «Corriere d'Italia» è in grado di riferire in merito al progetto governativo sull'invalidità delle disposizioni relative agli stranieri del 23-9-81, protocollo IIa 6 - 24200 nonché sulla normativa emanata dal ministro degli Interni il 2-10-1981, III 685/84, Regierungspräsidien ed ai Ministeri Amministrativi della regione.

Il progetto governativo sull'invalidità dei lavoratori stranieri è composto da due capitoli. Il primo è suddiviso in cinque punti ed è in relazione all'Ausländerpolitik. Il secondo porta il titolo di «Beschlussvorschlag».

dell'avviso, citiamo che: «...die Regelungen für den Familien-nachzug ausländischer Arbeitnehmer, Ehegatten, Ledigen, nach deutschem Recht minder-jährigen Kindern... weiterhin kein freier Beschäftigungszugang von aussen eröffnet wird».

Particolare attenzione viene posta alla situazione occupazionale. A dire il vero più che altro interessa al governo sapere quanti sono gli stranieri disoccupati. Con sorpresa il governo si è accorto che la disoccupazione dei lavoratori stranieri è di un terzo superiore a quella dei lavoratori tedeschi, anzi nell'agosto del 1981 era del 40%. Cosa fare?

Nessuna possibilità di integrazione anzi si... forse

Prevedendo, citiamo il documento, per il 2030 un aumento della disoccupazione rispetto ad oggi, soprattutto una disoccupazione non qualificata, il Consiglio dei Ministri vuole prevenire questo fenomeno che solo «zu laster der deutschen Bevölkerung gehen könnte». Va da sé le previsioni sono dirette alla manodopera non qualificata, il governo federale non ha nessuna intenzione, visti i decurtamenti, né oggi, né fra 50 anni, di offrire

Ennio Mancini

(Continua a pagina 2)

...noma funziona infatti da «regione») il fatto riveste un particolare significato e fa fare un salto di qualità al tipo di partecipazione degli emigrati. Non più la questua dei favori, attraverso conoscenze e visite casuali nei meandri delle amministrazioni, ma un'azione articolata a distanza per rendere l'emigrato «protagonista reale» di uno sviluppo che

potrà un giorno volgersi a suo favore, o, in una ipotesi meno utilitaristica, sostanziare di valori partecipativi e propositivi l'attaccamento alla propria terra.

Nella sua relazione il presidente della giunta, avv. Mengoni, ha ricordato alcuni impegni precisi della giunta provinciale assunti nei confronti dell'emigrazione.

«Il primo e fondamentale, fra questi impegni - ha precisato testualmente era quello di fare del concorso degli emigrati trentini al dibattito politico e alla elaborazione del piano di sviluppo della Provincia una questione centrale dell'ambito più generale della partecipazione alle scelte politiche cui sono chiamati tutti i cittadini». Questo impegno è diventato attraverso, i lavori della consulta, «una proposta politica e operativa».

Le organizzazioni degli emigrati della provincia che fanno capo all'associazione «Trentini nel Mondo» e Famiglia trentina, faranno oggetto delle loro riunioni lo studio della «disciplina delle programmazioni di sviluppo», contenuta in una legge del 1980.

Concretamente gli emigrati hanno avuto incarico di appoggiare con un reciproco scambio di esperienze e corresponsabilità, azioni promozionali per il richiamo turistico e la commercializzazione dei prodotti agricoli e industriali all'estero, secondo un piano abbozzato dall'assessore al turismo, Dott. Malossini.

Dalla consulta sono state formulate diverse mozioni all'indirizzo del governo nazionale, al fine di ottenere una più «decente» assistenza sanitaria nei paesi dell'America Latina, come Cile e Argentina, e il conseguimento della «doppia cittadinanza» e il voto all'estero.

Casi drammatici in Argentina e Cile richiedono che esperti dell'assistenza siano associati alle ambasciate e ai consolati, come già esistono attachés per il ministero del lavoro in diversi paesi della comunità europea.

Della proposta della doppia cittadinanza si è fatto latore il presidente della commissione della Camera dei deputati per le questioni migratorie, l'on. Ferruccio Pisoni. Senza strappi alla costituzione è possibile una «doppia cittadinanza»: quella straniera acquistata per ragioni di interesse e di integrazione, quella italiana, mantenuta di diritto, anche se non di fatto, nel tempo in cui funziona quella assunta all'estero.

È un progetto questo che investe tutti gli emigrati e che merita un approfondimento tempestivo e una realizzazione entro brevi tempi. Una «doppia cittadinanza», intesa in questi termini, metterebbe fine a tante discriminazioni e faciliterebbe l'acquisizione e l'esercizio di fondamentali diritti democratici per tutti gli Italiani residenti all'estero.

Ai consultori è stato consegnato un «vaademecum» dell'emigrazione trentina, portato a compimento dopo 3 anni di lavoro dell'ufficio provinciale dell'emigrazione.

«Restiamo sempre stranieri»

Appunti e riflessioni di lavoratori-studenti italiani.

«Il nostro problema, quando arriviamo qui in Germania, è quello di trovare un alloggio. Prima ci chiedono se siamo stranieri, poi ci dicono che il padrone non c'è. Ritorniamo e ci dicono che è stato dato in affitto ai tedeschi».

Così scrive Giuseppa P. In un tema di italiano. La ragazza, che è giunta a Hückeswagen con la sua famiglia appena due anni fa, ha frequentato con altri lavoratori un corso serale di Scuola Media.

Il rapporto con i tedeschi

È stato appunto spigolando tra questi temi dei nostri lavoratori che ho potuto raccogliere delle osservazioni interessanti e indicative di certe situazioni di emigrazione.

Il rapporto con i tedeschi rimane un argomento di attualità. All'inizio è un rapporto «sofferto», soprattutto per la difficoltà di capire e di farsi capire.

«I primi giorni che mi trovavo qui — scrive Luigi C. — mi sentivo a disagio, perché non capivo quello che mi dicevano. Qualche volta vedevo i miei colleghi di lavoro che parlavano e mi guardavano sorridenti. Io pensavo che stessero parlando male di me. C'erano dei giorni in cui mi veniva voglia di fare le valigie e ritornare in Italia».

Queste le difficoltà degli inizi. Ma non sono le uniche. Una volta imparata la lingua, emergono altri problemi.

«I primi anni abitavo in una casa privata ed il padrone di casa non era tanto gentile. Quando ritornavo a casa dovevo togliere le scarpe e andare in camera mia senza scarpe: aveva paura che gli sporcassi le scale. Non potevo portare un amico, non poteva venire nessuno a trovarmi. Tutto questo contribuiva a farmi sentire più solo in una società straniera». Chi scrive non è un giovanissimo. È un padre di famiglia. Ben si capisce perciò quanto gli costasse sottoporsi alle disposizioni della padrona di casa.

Anche per Lucia C., 19 anni, cresciuta in Germania, per feta conoscenza del tedesco, la quale gestisce insieme con i genitori un negozio, c'è sempre qualche cosa che non ingrana nelle relazioni con i tedeschi.

«Qui uno viene subito criticato. Se si cambia una macchina oppure ci si concede qualche cosa di piacere, viene criticato e disprezzato. I tedeschi pensano che nel nostro paese non abbiamo niente da mangiare e qui invece ce la passiamo come i signori».

«Insomma — conclude Angelo L., persona matura e senza preconcetti — noi restiamo

sempre stranieri, non possiamo fare quello che vogliamo, siamo sempre guardati stranamente».

Traumi familiari

La società industrializzata in cui viene catapultato il lavoratore italiano porta talvolta ad esperienze traumatizzanti anche nell'ambito familiare.

«Quando ritorno a casa non trovo la famiglia unita come una volta, perché tutti lavoriamo e così l'unità familiare si è perduta». (Antonio D.).

«Purtroppo per la mia famiglia ho poco tempo a disposizione. Però nel fine settimana è come se fosse festa, perché finalmente si può stare tutti insieme, si può fare colazione insieme ed andare a passeggio insieme». (Biagio S.).

Questo «insieme» ripetuto con insistenza mi dà esattamente l'impressione di una volontà decisa a non perdere l'unità familiare, che l'attuale società vorrebbe strapparci, come la corrente di un fiume che trascina via ogni cosa.

Mi viene in mente quanto Frau Dörr, una donna che ha evangelicamente votato la sua vita al servizio degli stranieri, mi confidava qualche tempo fa: «Fino a qualche anno fa, quando arrivava la sera nelle famiglie italiane, trovavo uniti più nuclei familiari. Passavano un'ora insieme, conversando giocando, ricordando. Ora questo non lo vedo quasi più». L'impeto della corrente sembra stia trascinando a mare uno dei tesori più preziosi: l'unità familiare.

Anche la persona anziana non è più sentita come parte integrante della compagine familiare. «I giovani di oggi, impegnati come sono nel loro lavoro, hanno poco tempo da dedicare ai genitori anziani, e il tempo libero lo passano cercando svaghi e divertimenti». (Lorenzo I.).

Ma, a quanto scrive Vincenzo M., la situazione sarebbe molto peggiore; e non solo in Germania. Il tarlo della disunione e dell'abbandono dell'anziano avrebbe corroso il tessuto familiare anche in Italia. «Se un vecchio oggi abita a casa di un figlio, deve sopportare tutto il chiasso che fanno i bambini;

se lui vuole riposare e chiede un po' di silenzio, gli viene risposto che i bambini hanno bisogno di giocare, di correre, e che, se non gli va, può pure andarsene. Ogni volta che ritorno al paese mi meraviglio di vedere sempre meno vecchi in giro (non saranno mica tutti morti! penso); quando poi chiedo informazioni vengo a sapere che parecchi di loro sono finiti in casa di riposo. Anche se hanno parecchi figli, nessun figlio più è disposto ad occuparsi dei genitori anziani. Fino a quando sono sani e possono badare a se stessi, bene; poi quando hanno bisogno di cure cercano subito il modo di ricoverarli al più presto».

Decisamente positiva viene considerata l'esperienza della scuola serale, sia per i contenuti che vengono trasmessi sia perché viene offerta la possibilità di nuove conoscenze e di un migliore inserimento nell'ambiente.

«In questo corso ho conosciuto altri miei connazionali, ho fatto altre amicizie e affrontato tanti problemi. Tutti ci siamo sentiti meno soli». (Bruno A.).

Pio Visentini

*Il Corriere d'Italia
Francoforte 29/11/81 p. 3*



I lavori si svolgono in questi giorni a Montreal

La 2^a conferenza dell'Aitef sull'emigrazione in Canada

Scopo del convegno è di approfondire tutte quelle problematiche connesse con i legami giuridici, sociali, previdenziali culturali e politici che i nostri connazionali tuttora conservano con il paese d'origine, nonostante la tendenza della collettività italiana sia decisamente verso l'integrazione nella società canadese

emigrazione

Si è aperta ieri a Montreal la seconda Conferenza dell'AITEF-Canada, i cui lavori si concludono oggi con una replica del Segretario Generale, compagno Giovanni Ortu. Il dibattito ha preso l'avvio con la lettura di una Comunicazione fatta pervenire alla Conferenza dal presidente nazionale, compagno Filippo Caria, trattenuto in Italia da improrogabili impegni connessi con il proprio incarico di Assessore Regionale ai lavori pubblici della Campania.

In precedenza una delegazione dell'AITEF era stata ricevuta dal sindaco della città di Montreal, Jean Drapeau, insieme al quale ha affrontato i problemi connessi con la presenza della collettività italiana. La delegazione ha inoltre incontrato i rappresentanti della stampa locale e della stampa italiana in Canada.

Prima dell'avvio della conferenza, nella nuova sede dell'AITEF a Montreal inaugurata ufficialmente alla presenza del sottosegretario al Commercio con l'estero compagno Enrico Rizzi, che si trova in visita di stato in Canada, si è svolta una riunione del direttivo dell'AITEF-Canada allargato ai direttivi delle associazioni aderenti.

La situazione dell'emigrazione italiana in Canada

Bisogna osservare che la congiuntura economica canadese nel 1980 ha risentito negativamente della recessione internazionale: vi è stato un indebolimento della domanda e l'inflazione si è ripercossa sui prezzi dei beni e dei servizi. Il mercato del lavoro ha, quindi, conosciuto conseguenze sfavorevoli e si sono registrati 853 mila disoccupati; per oltre la metà si tratta di giovani di età inferiore ai 25 anni su una popolazione attiva di 11 milioni e 613 mila unità. Nel corso dell'anno, inoltre, numerosi lavoratori sono stati licenziati, non solo nel settore dell'industria automobilistica, ma anche in quello dell'edilizia.

Tuttavia, per quanto riguarda i nostri connazionali, specie quelli addetti a quest'ultimo settore, essi hanno risentito di tale situazione, ma in genere i gruppi familiari di origine italiana sono riusciti a mantenere il loro tenore di vita a livelli sufficienti, grazie soprattutto alle possibilità di impiego alternative offerte dal mercato.

In questo quadro, che nel corso del 1981 non ha subito sostanziali mutamenti, la seconda conferenza dell'Aitef si è proposta di approfondire tutte quelle problematiche connesse con i legami giuridici, sociali, previdenziali culturali e politici che i nostri connazionali tuttora conservano con il paese di origine, nonostante la tendenza della collettività italiana in Canada sia decisamente verso una integrazione in quella società.

I dati sulla consistenza della collettività italiana in Canada sono molti controversi: secondo l'Annual Report del servizio immigrazione canadese essa era composta alla fine del 1980 da 176 mila persone. Tuttavia attendibili fonti delle autorità italiane stimano tale collettività in non meno di 400 mila persone. Le città maggiormente interessate dall'emigrazione italiana è Toronto, dove secondo la stima italiana risiedono non meno di 200 mila nostri connazionali; vengono poi Montreal, Vancouver, Windsor, Winnipeg, Ottawa.

I nostri emigrati nel Canada sono partiti soprattutto da regioni come la Sicilia (32 mila), la Calabria (31 mila), l'Abruzzo (25 mila), Molise (18 mila), Friuli (18 mila), Veneto (14 mila), Lazio (13 mila) e Campania (12 mila).

Nel 1980 gli emigrati italiani in Canada hanno inviato in Italia, sotto forma di rimesse, somme per un ammontare di 46 miliardi e 878 milioni di lire.



Il compa... gruppo Curia, presidente nazionale dell'Aitef, trattenuto in Italia da improrogabili impegni, ha inviato il seguente messaggio alla conferenza di Montreal.

00. Omissis 000

Tuttavia, il disastro del terremoto, la grave crisi congiunturale, il delicato momento che attraversa la vita italiana non possono, e non devono distoglierci da quelli che sono i problemi vissuti quotidianamente da alcuni milioni di nostri connazionali che vivono all'estero. Questi problemi che vanno dalle questioni previdenziali a quelle occupazionali, dalle questioni di tutela a quelle di salvaguardia dei diritti civili e politici, dai problemi scolastici a quelli italiani a quelli culturali e dell'informazione sono andati evolvendosi in parallelo con l'evolversi dei flussi migratori. Oggi, l'emigrazione è cambiata e sono cambiati anche i suoi problemi che, tuttavia, troppo spesso vengono affrontati ancora con mezzi, strumenti, e talvolta, mentalità arretrati di dieci, quindici se non venti anni.

È per questo, motivo che l'AITEF nazionale ha impostato il proprio programma politico sul necessario rinnovamento della legislazione, sugli indirizzi indicati con precisione e puntualità dalla oramai remota conferenza nazionale sull'emigrazione del 1975.

Passando poi al delicato settore dell'istruzione, dobbiamo constatare con amarezza che l'Italia con la Grecia è il paese della comunità più interessato all'emigrazione, ancora non ha provveduto ad adeguare la propria legislazione alla direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti, emanata nel 1977 con quattro anni di termine, scaduti nel luglio di quest'anno. Sempre nel settore istruzione, dopo un rapido iter al Senato, si è bloccata alla Camera la discussione del disegno di legge che provvede ad immettere in ruolo il personale incaricato presso le nostre istituzioni scolastiche e culturali all'estero, personale che fino ad oggi è stato e rimane precario.

Da oltre un anno e mezzo, inoltre, giace davanti al Parlamento una serie di proposte di legge per modificare le norme sulla cittadinanza ed adattarle alla nuove esigenze e alla nuova realtà dell'emigrazione. Ed ancora potrei aggiungere i provvedimenti sulla immigrazione clandestina, sulla nuova emigrazione, sul consiglio generale degli italiani all'estero, sulla ratifica degli accordi di sicurezza sociale con la Svezia e quello con la Spagna, firmati entrambi nel 1979.

Come vedete, cari amici, si tratta di una battaglia che si deve combattere su numerosi fronti, nella convinzione che non già le promesse ma soltanto concreti provvedimenti possono tutelare i nostri emigrati e che questi non possono che essere la conseguenza di una ritrovata coscienza democratica dei diritti sanciti dalla costituzione. Se non posso assicurarvi oggi sull'esito di questa battaglia politica posso tuttavia assicurarvi che l'AITEF è stata e sarà sempre in prima linea.

Noi siamo impegnati, inoltre, nel far sì che si crei nel Parlamento italiano una nuova e più adeguata coscienza dei problemi dell'emigrazione. Una coscienza che sino ad oggi ha trovato difficoltà a formarsi se è vero, come è vero, che un provvedimento di legge che riguardi l'emigrazione di solito impiega anni ed anni prima di essere varato definitivamente; e se è vero, come è vero, che l'ultimo provvedimento relativo all'emigrazione varato dal Parlamento italiano risale ormai a dieci anni fa.

Si tratta di un obiettivo che richiede un impegno quotidiano e deve essere condotto nella convinzione che, senza un accordo politico di largo respiro, nulla potrà essere legiferato a favore dell'emigrazione. Ed è proprio un tale accordo che noi ci siamo impegnati a realizzare con l'appoggio dei gruppi parlamentari alla Camera ed al Senato del partito socialdemocratico.

Vi sono provvedimenti prioritari che attendono una risposta dal Parlamento in tutti i settori di interesse dell'emigrazione: innanzitutto quella della partecipazione, con il disegno di legge unificato per la istituzione dei comitati consolari di coordinamento.

Tale disegno di legge, che era stato già approvato dalla Camera, attende dal febbraio di quest'anno che la Commissione Esteri del Senato convochi una riunione conclusiva per la sua trasmissione in aula.

Inoltre, sempre sul piano della partecipazione, sono anni che si parla di voto all'estero ma ancora il Governo non ha presentato un disegno di legge a questo scopo. Sul piano della previdenza e sicurezza sociale, che per gli emigrati è disciplinata con accordi internazionali bilaterali e multilaterali, nessuno ignora che occorrono non meno di due anni per la sola ratifica di un accordo; e questo tipo di accordi, a loro volta, richiedono talvolta qualche anno per la sola definizione negoziale del testo.



MISURE ALLO STUDIO PER FRENARE L'EMIGRAZIONE IN GERMANIA

Cittadini tedeschi o si ritorna a casa

Soluzioni anche più drastiche, ma non riguarderebbero gli italiani

di GIOVANNI CHIAPPISI

FRANCOFORTE — Sul problema degli stranieri che vivono nella Repubblica Federale e sulle soluzioni da adottare, tutti sono d'accordo, dai partiti della coalizione governativa a quelli dell'Unione che, oggi, sono all'opposizione.

Il cancelliere Schmidt, tramite il suo portavoce Kurt Becher, ha detto chiaramente che « la Repubblica Federale Tedesca non vuole e non deve diventare un Paese di immigrazione ». Esattamente il contrario di quello che aveva detto in campagna elettorale, lo scorso anno, quando affermò che gli stranieri e i tede-

schi dovevano trovare una giusta via per una reciproca integrazione. A chi gli chiese allora se fosse il caso di concedere agli stranieri con una certa « anzianità » di residenza nella RFT la possibilità di votare almeno a livello comunale, il cancelliere rispose che non era il caso, non perchè non fosse una richiesta sacrosanta (qui chi lavora paga le tasse al comune e non si vede perchè ci debba essere differenza tra i soldi di uno straniero da quelli di un tedesco), ma perchè « il popolo tedesco non è ancora maturo per accettare una simile proposta ».

Oggi la fase delle dichiarazioni è terminata e si passa al concreto. Gli stranieri immigrati sono 4,6 milioni e si deve fare di tutto — ha detto il portavoce della Cancelleria, Bècher — per farlo diminuire ». Quali i sistemi? 1) I giovani stranieri che vivono qui da almeno otto anni e che non hanno ancora compiuto il diciottesimo, se vogliono rimanere, devono prendere la cittadinanza tedesca, perdendo, ovviamente, quella d'origine (e così si risolve anche il problema del servizio militare: recentemente, ad Ingolstadt, il generale Brandt ha fatto questa proposta per supplire alla carenza di « arruolabili »).

2) Impedire il ricongiungimento dei familiari rimasti in patria (fino ad oggi un figlio può raggiungere i genitori in Germania solo se non ha superato i 18 anni di età. Secondo le disposizioni che saranno emanate, tale limite sarà portato a 16. E nessuno potrà raggiungere il padre se la madre risiede in patria).

C'è anche una terza soluzione, ma Becher, questa, non l'ha detta: attraverso pressioni di carattere economico e congiunturale fare in modo che lo straniero residente se ne vada. Del resto nel Baden-Wuerttemberg è già al lavoro una commissione governativa che dica quali possano essere i mezzi migliori, anche offerte in denaro a mo' di « buona uscita », per sbarazzarsi degli ingombranti ospiti, e nessuno crede che se l'esperimento porta a risultati accettabili, esso poi non venga automaticamente adottato da tutti i Laender.

Gli italiani, almeno nelle proposte ufficiali, non dovrebbero essere colpiti perchè cittadini della comunità europea. La stessa ambasciata italiana a Bonn, in un comunicato, ha escluso la possibilità che lo Stato tedesco possa imporre ai nostri giovani la cittadinanza tedesca e il conseguente servizio militare.

Ma i lavori della commissione del Baden-Wuerttemberg — sui quali grava un inspiegabile alone di mistero — sembra che riguardino tutti gli stranieri, senza distinzione di appartenenza alla comunità, e quindi senza contare la « libera circolazione » che dovrebbe essere uno dei principali diritti del cittadino europeo.

Per vedere gli sviluppi non è necessario aspettare molto. Alla prossima seduta del Bundestag tali misure dovrebbero passare con una schiacciante maggioranza, se non addirittura all'unanimità.



IN UN RAPPORTO DELL'O.I.T.

La sicurezza sociale nei Paesi occidentali

Esiste un'enorme disparità tra il costo degli oneri sociali e la crescita economica di un singolo Stato

GINEVRA, 28.

Aumenta sempre più lo scarto tra l'aumento dei costi nel settore della sicurezza sociale ed il ritmo della crescita economica. E' quanto rileva l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIT) in uno studio pubblicato ieri a Ginevra nel quale si sottolinea che problemi di finanziamento sempre più gravi colpiscono numerosi Paesi.

L'inchiesta dell'OIT indica che il tasso medio annuo di aumento degli stanziamenti per la sicurezza sociale nell'insieme dei Paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo Sviluppo Economico) è stato del 9,02 per cento nel 1977, con un leggero calo rispetto al 9,31 del 1974. D'altra parte, il tasso medio annuo di crescita del prodotto interno lordo degli stessi Paesi è sceso dal 5,66 per cento del 1974 al 4,41 del 1977.

Questi dati — si afferma — sono confermati nelle recenti evoluzioni nazionali: gli stanziamenti di bilancio per la sicurezza sociale aumentano due volte più rapidamente della crescita economica. Tra i rari Paesi dell'OCSE in cui le spese per la sicurezza sociale sono ancora inferiori al 10 per cento del prodotto interno lordo figurano attualmente gli Stati Uniti (7,06 per cento), il Giappone (8,74) e la Repubblica d'Irlanda (9,73).

La ripartizione delle spese per pre-

stazioni varia considerevolmente secondo le strutture dei regimi nazionali. Un esempio: l'assistenza maternità-malattia era poco sviluppata in Canada e Stati Uniti nel 1960 ed il suo sviluppo recente ha avuto per conseguenza una diminuzione dell'importanza relativa delle spese di altri settori.

Le pensioni rappresentavano nel 1977 il 52,3 per cento delle spese di sicurezza sociale nei Paesi OCSE, contro il 45,3 del 1960, un progresso cioè di sei punti. Nello stesso periodo, la parte delle prestazioni familiari veniva ridotta dal 16,2 per cento del 1960 all'8,2 del 1977.

Le prestazioni per la disoccupazione sono considerevolmente aumentate dal 1974. Particolarmente in Danimarca si registra un progresso notevole: dal 5,9 per cento del totale delle spese del 1970 si è passati al 13,3 del 1975, al 20 del 1976 ed al 24,9 del 1977.

Anche le fonti delle entrate della sicurezza sociale variano da Paese a Paese. Nell'insieme si può constatare un leggero trasferimento verso i datori di lavoro ed una leggera diminuzione dei contributi dei poteri pubblici nei Paesi dell'OCSE.

Evoluzione differente in alcuni Paesi: in Danimarca, in Islanda, in Norvegia e Svezia i contributi degli assicurati sono fortemente diminuiti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **LE MONDE**
del... 29.30 NOV 1981... pagina... 20.....

POINT

« Le million des immigrés »

L'aide au retour a vécu. Le fameux « million des immigrés » — un pécule relativement modeste de 10 000 francs destiné à inciter les travailleurs étrangers et leurs familles à regagner leur pays — vient d'être supprimé.

Ainsi disparaît le dispositif instauré en 1977 par M. Lionel Stoléru et maintenu jusqu'à la fin du septennat de M. Giscard d'Estaing, bien que le Conseil d'Etat, statuant au contentieux, en ait dénoncé les aspects illégaux.

Le nouveau texte stipule que les perspectives de retour au pays devront s'intégrer désormais dans le cadre d'accords négociés avec les nations d'origine, visant à faciliter la réinsertion des migrants dans l'économie de ces nations.

L'aide au retour, qui a coûté plus de 500 millions de francs aux finances publiques — soit presque autant que la formation professionnelle qui aurait pu être dispensée à un nombre égal de travailleurs français ou étrangers, — n'avait guère suscité l'enthousiasme des intéressés. En quatre ans, moins de cent mille personnes, familles comprises, sur une population étrangère de plus de quatre millions de personnes, avaient accepté de restituer leurs titres de séjour pour quitter définitivement le territoire français. En outre, contrairement à ce qu'espérait M. Stoléru, ce ne sont pas les Maghrébins qui ont le plus sollicité cette prime : il y a eu 40 % d'Espagnols, 26,23 % de Portugais et seulement 3,7 % d'Algériens.

Venant après la procédure de régularisation des clandestins, la suppression de l'aide au retour est dans la logique des choses. Les syndicats et les organisations de défense des immigrés avaient toujours dénoncé cette aumône de 10 000 francs, octroyée parfois en échange d'une vie entière de travail, et qui faisait perdre aux immigrés une bonne part de leurs droits sociaux.

La politique d'immigration de la nouvelle majorité n'est pas, pour autant, différente quant au fond puisque les frontières restent fermées à toute immigration massive. Mais la disparition de l'aide au retour met un terme à l'une des grandes hypocrisies d'une stratégie d'ensemble où l'injustice l'emporta souvent sur les bonnes intentions. Le « million des

SOCIAL

TRAVAILLEURS IMMIGRÉS

Le gouvernement supprime « l'aide au retour »

Par une circulaire ministérielle en date du mercredi 25 novembre, le gouvernement a décidé de supprimer le dispositif d'« aide au retour » — une prime de 10 000 francs — des immigrés et de leurs familles dans leur pays d'origine.

Au 30 juin 1981, 57 953 travailleurs — en fait 90 782 personnes, compte tenu des familles — avaient bénéficié de cette mesure instituée en 1977, et réservée aux ressortissants de certains pays ne bénéficiant pas d'un régime de libre circulation. En étaient notamment exclus les ressortissants de la C.E.E. et, depuis 1979, les ressortissants africains « privilégiés » : Congolais, Tchadiens et Centrafricains. Le Conseil d'Etat en avait dénoncé certains aspects illégaux. Le nouveau texte stipule que « si toutes les perspectives de retour ne doivent pas être abandonnées, celle-ci doivent s'intégrer désormais dans le cadre d'accords négociés avec les pays d'origine, visant à faciliter la réinsertion des travailleurs émigrés volontaires dans l'économie de ces pays ». Il est précisé que les anciens bénéficiaires de l'aide au retour qui souhaiteraient revenir en France exercer une activité salariée « devront être considérés comme primoimmigrés » et que leur demande sera « examinée conformément à la réglementation existante en matière de délivrance d'un premier titre de travail ».

Efin, le remboursement des sommes perçues « sera normalement exigé de ceux dont le retour en France sera autorisé ».

D'autre part, dans de nouvelles instructions, le gouvernement vient de clarifier certains aspects de la procédure de régularisation des « sans-papiers », notamment en ce qui concerne les saisonniers de l'agriculture. Ces derniers pourront obtenir une autorisation de travail permanente. Pour bénéficier de cette mesure exceptionnelle — en vigueur jusqu'au 31 décembre pour le dépôt des dossiers, comme c'est le cas pour les autres catégories d'immigrés en voie de régularisation — ces immigrés doivent justifier de vingt et un mois de travail du 1^{er} janvier 1979 au 31 décembre 1981 sous couvert de contrats saisonniers, et produire des contrats réguliers souscrits pour une durée totale d'un an. Il est rappelé aux employeurs qu'ils ne peuvent « utiliser un ou plusieurs de ces travailleurs plus de huit mois sur douze ».

Enfin, face aux « difficultés » et aux « incertitudes » qui sont apparues depuis la mise en route de la procédure de régularisation le 1^{er} septembre dernier, indique M. François Autain, secrétaire d'Etat aux immigrés, dans une circulaire publiée, samedi 28 novembre, au *Journal officiel*, il est rappelé notamment que le service qui recevra les demandes déposées par les porteurs de faux papiers « devra inviter l'intéressé à fournir avec le maximum de précisions, et consigner par écrit, les conditions dans lesquelles il s'est trouvé en possession de ces documents ». Les étrangers qui auraient « intentionnellement » donné de faux renseignements seront passibles de poursuites, de même que les intermédiaires, fabricants ou vendeurs de faux papiers. La circulaire traite également des gens de maison à employeurs multiples et des personnes qui demandent le statut de réfugié politique.

● La C.G.T. approuve la nouvelle politique d'immigration. — Réunis les 26 et 27 septembre à Montreuil, une centaine de responsables nationaux et départementaux de la C.G.T. ont approuvé, dans l'ensemble, la nouvelle politique d'immigration, « en rupture totale, a déclaré M. René Lomet, secrétaire confédéral, avec celle mise en œuvre par le pouvoir précédent ». Cependant, a souligné M. Marius Apostolo, responsable du secteur immigration de la C.G.T., « de nombreux problèmes restent à régler ». La C.G.T. déplore notamment que la situation de l'emploi reste opposable dans son principe au renouvellement des titres de travail. Même s'il est recommandé une application très souple de ce principe, celui-ci est « contraire aux propres orientations du gouvernement ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI STRANIERI

IL GIORNALE

p. 2

Ritaglio del Giornale... VARI

del... 30. NOV. 1981..... pagina.....

I ventimila profughi dalla Libia da undici anni chiedono giustizia

«Congelati» a Tripoli 19 miliardi italiani ma lo Stato si guarda bene dal richiederli

Sono i contributi che l'Inps trasmise all'ente di previdenza libico - E di rimborsi non si parla

Roma, 29 novembre. A undici anni dall'espulsione dalla Libia e contemporanea confisca dei loro beni da parte del regime del colonnello Gheddafi, ventimila italiani attendono ancora lo Stato onori le promesse fatte per alleviare la loro situazione. Di questi problemi si discute ogni anno in un'assemblea nazionale promossa dall'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia. L'appuntamento per il 1981 è avvenuto stamane in un cinema romano dove i profughi, oltre a rinnovare le giuste proteste per il trattamento loro riservato, hanno espresso una più che fondata preoccupazione che una situazione simile possa essere riservata agli altri ventimila italiani che intanto li hanno sostituiti in Libia.

Il presidente dell'associazione, Rodrigo Giannò, e la segretaria nazionale, Gio-

vanna Ortu, hanno fatto osservare che, in nome della politica di buon vicinato e di prudenza discendente dalla nostra dipendenza dai rifornimenti petroliferi dalla Libia, la Farnesina ha mostrato estrema cautela nel sostenere le richieste dei profughi, specialmente per quanto riguarda il riconoscimento dei versamenti previdenziali da essi versati all'Inps e da questa incautamente trasmessi all'ente libico omologo.

Si tratta di 19 miliardi di lire che costituiscono i risparmi di lavoro dei profughi, e che lo Stato italiano non solo non ha rivendicato, presso il governo di Tripoli, ma sembra non voler risarcire ai profughi, ricostituendo le loro posizioni presso l'Inps.

Ad una ennesima richiesta di intervento, il ministro

degli Esteri, il 23 maggio 1981, ha risposto all'Airl assicurando «che segue da tempo la questione dei versamenti contributivi e non ha mancato di sollecitare in più occasioni l'approvazione di un provvedimento legislativo che dia un riconoscimento concreto alle legittime aspirazioni dei profughi dalla Libia». Ma il ministro ha fatto rilevare la difficoltà per l'Erario di assumersi un nuovo onere, «nel quadro di contenimento della spesa pubblica». Il ministro, infine, ha invitato l'associazione «a mantenere un'analogia posizione costruttiva, evitando atteggiamenti o gesti che potrebbero condurre ad un radicalizzazione senz'altro controproducente». Stamane è stato fatto rilevare che tre settimane dopo questo ammonimento, il colonnello Gheddafi ha esplicitamente minacciato di bombardare la

Sicilia, e si è perciò ironizzato circa i timori della Farnesina sulla pericolosità delle richieste dei profughi, agli effetti del mantenimento della pace.

A parte questo, è stato anche rilevato che i profughi non hanno ancora visto una lira degli indennizzi per i beni perduti, sottostimati dallo Stato e intanto falciati dall'inflazione: si tratta del risarcimento di 1500 abitazioni, 50 industrie, 37 mila ettari di terreno coltivato, 300 officine, 140 miliardi di lire (del 1970) congelati nelle banche libiche.

Infine si è parlato dell'inservanza da parte degli enti pubblici e in specie dei comuni, della legge la quale dispone che ai profughi dalla Libia sia messo a disposizione il 15 per cento degli alloggi messi a concorso.

g.a.

CACCIATI DA GHEDDAFI DIECI ANNI FA

Profughi dalla Libia: irrisolti i problemi

Molti sono ancora senza lavoro, senza pensione e senza casa - Assemblea a Roma

«Dopo oltre dieci anni dal colpo di Stato di Gheddafi e dalla cacciata dei lavoratori italiani dalla Libia i nostri problemi non sono stati ancora risolti. Molti di noi sono ancora senza casa, senza lavoro e senza pensione». E' il signor Marletta che parla, operaio specializzato, emigrato con la famiglia, quando era ancora bambino, in Libia dove ha lavorato 40 anni, profugo da dieci anni in Italia. Il suo è uno dei tanti interventi fatti stamane in un'affollata assemblea dell'AIRL (Associazione italiana rimpatriati dalla Libia) svoltasi in un cinema romano nel corso della quale sono stati affrontati i problemi di 20

mila connazionali espulsi dalla Libia dopo la rivoluzione di Gheddafi. I profughi chiedono al Governo il rimborso dei contributi sociali versati all'INPS per decenni e girati alla Libia; al Comune di Roma di rispettare la riserva di alloggi prevista nei bandi dell'IACP; al Governo la rivalutazione degli indennizzi approvati con la legge 16/80.

«Per il 1982 la nostra bat-

taglia sarà incentrata — ha detto la segretaria Giovanna Ortu — sulla questione dei contributi sociali e sulla rivalutazione degli indennizzi il cui valore è costantemente eroso dall'inflazione. Basti pensare che i titoli per i profughi sono al 12 per cento e non al 18-20 come i normali Buoni del Tesoro».

IL TEMPO

p. 19



In Piemonte si cercano di risolvere i gravi problemi dell'immigrazione

Sono centinaia di migliaia gli stranieri che lavorano clandestinamente in Italia

Torino, 29 novembre

La presenza degli stranieri in Italia non è solo quella indicata dalle statistiche ufficiali. Almeno due terzi sono clandestini e sono loro che, oltre a vivere in condizioni di estrema precarietà, creano problemi a chi invece è in regola con i permessi di soggiorno. Anche dalle statistiche ufficiali (sono state schedate circa 500 mila presenze) balza in evidenza come l'Italia da Paese esportatore di manodopera si stia trasformando paradossalmente in importatore.

I motivi, secondo gli esperti, sono soprattutto due: primo l'aumento del costo del lavoro ha reso più proficuo assumere stranieri, per altro più facilmente licenziabili; secondo, molte attività, giudicate poco remunerative o malsane sono respinte dai lavoratori italiani. Si sta insomma realizzando quella situazione che una volta si incontrava solo nei Paesi più industrializzati. Ma cosa viene fatto per tutelare i diritti dello straniero in Italia? «Ben poco» — hanno risposto alcuni diretti interes-

sati durante un incontro con i sindacati, tenuto proprio a Torino, nel salone Pastore della Cisl, in via Barbaroux. E qualcuno ha aggiunto: «Da mesi stiamo affannosamente cercando di aprire un centro per stranieri a Torino, abbiamo chiesto la collaborazione della Regione Piemonte, e non abbiamo ottenuto risposta». Torino è una delle città più ricettive della manodopera estera, in particolare della gente di colore del Terzo mondo, ma la situazione non è facile. Le notizie sono sempre di seconda mano, fornite da volenterosi operatori sociali e incomplete quando provengono da fonti ufficiali, anche se in un libro, «Immigrati del Terzo mondo in Piemonte», con la presentazione scritta dal vicepresidente della giunta regionale, Dino Sanlorenzo, si cerca di fare un quadro del problema.

«Il Piemonte — ammette Sanlorenzo — è una delle aree preferite dagli stranieri, del fenomeno però si ignorano le caratteristiche fondamentali e i tratti più elementari. Il primo passo da com-

piere è comunque la revisione della normativa statale. Il suggerimento ha trovato una risposta iniziale nei sindacati che, nei giorni scorsi, hanno esposto alcune idee "per una normativa sulla regolazione e regolamentazione dei lavoratori stranieri in Italia".

La relazione introduttiva, a nome della Federazione nazionale unitaria Cgil, Cisl e Uil, è stata fatta da Franco Chittolina (moderatore Carmen Ansaldo) alla presenza di giuristi e una quarantina di rappresentanti dei gruppi di lavoratori stranieri. Dall'incontro è emerso che devono essere almeno sei le condizioni perché la normativa possa veramente combattere lo sfruttamento degli immigrati: 1) contenuti adeguati e concordati con i sindacati; 2) massimo impegno delle strutture pubbliche e sindacali; 3) una legge solo per stranieri lavoratori; 4) stessi criteri per i nostri emigrati; 5) sviluppo e cooperazione con il Terzo mondo; e infine: nessuna discriminazione e afflusso incontrollato.

Tra il pubblico è stato però ribadito che fino ad oggi il rapporto tra sindacati e lavoratori stranieri «è praticamente nullo» e che «troppe volte i sindacati sono lontani dai reali problemi dello straniero». Un match dove le forze sindacali sono state attaccate ripetutamente anche se Chittolina ha puntualizzato che le «linee presentate non sono ancora una legge, ma è pensabile che in tempi brevi il ministero del Lavoro emetta un provvedimento adeguato alle esigenze del problema».

L'Italia, in questo contesto, offre una situazione per lo meno insolita: il lavoratore straniero è respinto in molti settori e accettato in pochi altri. Le donne soprattutto trovano spazio come «colf» a stipendi ridotti e nessuna protezione sindacale. «Le difficoltà sono molte — ha ribadito Chittolina — occorre volontà e partecipazione per arrivare ad una soluzione e i sindacati in questo senso stanno facendo grossi sforzi».

Carola Vai

Uno studio della Cisl e le proposte della confederazione

Sono centomila stranieri lavoratori non garantiti

IL GIORNO 14

(F.Re.) Una stima seria non è stata ancora fatta, ma si pensa che i lavoratori stranieri provenienti dal terzo e quarto mondo siano, nella provincia di Milano, poco più di 50mila. Ma è una stima per difetto. Perché se si aggiungono i clandestini, la cifra oltrepassa le 100mila unità. Questi dati si possono trovare in una pubblicazione dell'Ufficio internazionale della Cisl: «I lavoratori esteri nell'area milanese», presentata alla terza assemblea dei lavoratori stranieri indetta ieri pomeriggio dalla Federazione unitaria alla Camera del lavoro di corso di Porta Vittoria.

Bisogna, intanto, fare una distinzione fra i lavoratori stranieri che hanno lo status di profughi politici e quelli che sono solo immigrati. Nel primo gruppo rientrano i cileni, gli eritrei; nel secondo i filippini, gli indiani, i cittadini di Sri Lanka. Questi ultimi sono per lo più domestici o lavoratori nell'edilizia. Sono quelli che incontrano maggiori difficoltà di inserimento, per quanto riguarda la concessione del permesso di soggiorno e il rilascio del nullaosta all'Ufficio provinciale del lavoro. La normativa vigente è carente; le circolari

ministeriali lasciano alla Questura e agli uffici di collocamento ampi margini di discrezionalità.

Per ovviare a queste disparità di trattamento tra lavoratori italiani e stranieri la Federazione unitaria ha elaborato una proposta di legge.

Una commissione pubblica dovrà accertare per i nuovi arri-

vati quali occupazioni, non essendoci lavoratori italiani disponibili, possono essere svolti da stranieri. Inoltre: l'autorizzazione al lavoro dovrà essere concessa a tempo indeterminato (non per 12 mesi come ora); e il permesso di soggiorno, rilasciato la prima volta dalla Questura, potrà essere rinnovato presso gli uffici comunali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM

Reg. Trib. Roma 8270 del 21-10-61 - Sped. abb. post. Gr 1° (70%)

Dir Resp RITA DI MEGLIO

AGENZIA QUOTIDIANA «INFORMAZIONI DEL GIORNO»

EDITRICE: INFORM SRL - VIA DELLA PINETA SACCHETTI, 79 - 00167 ROMA - TEL. (06) 627.23.37

ANNO XX N° 227

30 NOVEMBRE 1981

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

SCAMBIO DELLE CONSEGNE ALLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI: IL MINISTRO TRAXLER HA ASSUNTO L'INCARICO DI DIRETTORE GENERALE.-

ROMA - (Inform).- A seguito della recente nomina disposta dal Consiglio dei Ministri, il Ministro plenipotenziario Vieri Traxler ha assunto l'incarico di Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri. Alla Farnesina ha avuto luogo, lunedì 30 novembre, lo scambio delle consegne tra il nuovo Direttore Generale ed il suo predecessore, Ministro Giorgio Giacomelli, a sua volta nominato Direttore del Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo.

Il Ministro Traxler è nato a Fauglia, in provincia di Pisa, il 23 maggio 1928. Laureato in giurisprudenza all'Università di Firenze, è entrato nella carriera diplomatica nel 1954. Tra gli incarichi svolti quelli di Segretario all'Ambasciata d'Italia a Londra nel 1957, Console a Cleveland nel 1961, Capo della Segreteria della Direzione Generale Emigrazione nel 1964, Vice Capo di Gabinetto del Ministro nel 1967, Console Generale a New York nello stesso anno, Ambasciatore a Kinshasa nel 1976. Rientrato in sede nel 1979, è stato nominato Vice Direttore Generale degli Affari Politici, incarico che ha ricoperto finora.

L'«Inform», sicura di interpretare i sentimenti dei giornali italiani all'estero in collegamento, porge al Ministro Traxler le più vive felicitazioni ed un cordiale augurio di buon lavoro. Lo stesso augurio esprime al Ministro Giacomelli per il nuovo importante incarico cui è stato chiamato. (Inform)

NUOVI CONTATTI A LIVELLO TECNICO PER LA CONVENZIONE CONSOLARE TRA ITALIA E CANADA.-

ROMA - (Inform).- Tra il 23 e il 26 novembre ha avuto luogo alla Farnesina un nuovo incontro tra funzionari del Ministero degli Esteri italiano e di quello canadese per un ulteriore esame dei progetti di convenzione consolare a suo tempo elaborati. L'incontro a livello tecnico ha consentito di compiere ulteriori progressi nell'avvicinamento delle rispettive posizioni, per cui - nota l'«Inform» - si spera che il negoziato ufficiale, cui saranno interessati i rappresentanti di numerose Amministrazioni, possa iniziare al più presto. (Inform)

GLI OBIETTIVI DELLA PROPOSTA SINDACALE SUGLI IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA.-

ROMA - (Inform).- Un articolo del responsabile del settore emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, apparso sull'ultimo numero della "Rassegna Sindacale", è dedicato all'iniziativa della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per una legge che regoli il mercato del lavoro straniero in Italia.

Il documento ufficiale della Federazione unitaria riassume in 12 cartelle i principali orientamenti e soluzioni concrete dei sindacati, sia per la regolamentazione dell'afflusso, del soggiorno e del rientro dei lavoratori stranieri, che per la legalizzazione degli immigrati in posizione irregolare. Ciò - scrive Vercellino - permetterà anche di accertare il loro numero effettivo, di precisare i loro problemi concreti e di difenderli meglio, compito difficilissimo e quasi impossibile quando essi temono di essere licenziati ed espulsi da un momento all'altro, come è successo finora.

La posizione sindacale, che si ispira e va oltre la Convenzione 143 dell'OIL sulla parità di trattamento e contro il traffico abusivo di manodopera, si fonda su tre componenti e condizioni irrinunciabili: 1) parità di trattamento nel paese di arrivo; 2) effettiva possibilità di occupazione in Italia e conclusione di accordi con i paesi interessati; 3) forte impulso ai rapporti di cooperazione e collaborazione economica e commerciale con i paesi del Terzo Mondo. Essa - dice il documento - "parte dalla consapevolezza che non si può né si deve tollerare in Italia alcuna discriminazione verso i lavoratori di altri paesi, ma anche nessun afflusso di immigrati senza le necessarie garanzie, cominciando dal posto di lavoro e dai trattamenti normativi e previdenziali. Anche la parità di trattamento per questi lavoratori (che significa uguali costi aziendali e sociali di tale manodopera) può e deve contribuire a disincentivare un afflusso di manodopera discriminata in partenza, non tutelata e non assorbibile da parte della nostra economia". In altri termini i sindacati propongono la stessa linea e le stesse condizioni che abbiamo sempre rivendicato per gli emigrati italiani all'estero; trattandosi di immigrati dal Terzo Mondo essi insistono anche per operare in modo più impegnato, con i necessari accordi e investimenti, per creare maggiori possibilità di occupazione nei paesi in via di sviluppo. I sindacati propongono inoltre severe sanzioni dirette non contro i lavoratori vittime del "racket delle braccia" ma contro i suoi organizzatori.

In questo spirito, i sindacati fanno una serie di proposte che discuteranno con i Ministeri, le Commissioni parlamentari e i partiti in merito ai compiti amministrativi degli organi competenti e ai rapporti di lavoro che riguardano in particolare gli stessi sindacati. La proposta sindacale è solo un inizio: ora bisogna trasformarla in legge ed applicarla.

Ciò che occorre evitare, secondo Vercellino, è che misure non chiare, sfasate o male applicate possano avere conseguenze negative. Ma proprio per evitarle, occorrono una legge e disposizioni tempestive, concrete e coerenti, accompagnate da una larga campagna di informazione, di sensibilizzazione e di solidarietà operante con gli immigrati stranieri.

Con un'azione equilibrata e coraggiosa, i vantaggi possono essere notevoli anche in altri campi. Vercellino ne cita alcuni: essa ci aiuterà e costringerà anche a regolarizzare e regolamentare gli "illegali" italiani vittime del lavoro nero e del "mercato delle braccia"; a trovare forme contrattuali più complete e duttili per il lavoro temporaneo e per superare il precariato; a far funzionare, come lo richiede la crisi, e a ristrutturare più rapidamente gli strumenti del collocamento e del mercato del lavoro; a far capire meglio a tutti gli italiani i problemi dei connazionali all'estero e la necessità di fare altrettanto, per i lavoratori stranieri in Italia, di quanto rivendichiamo da tempo per i nostri emigrati; a cominciare ad impostare in modo nuovo i rapporti con i paesi in via di sviluppo, particolarmente per i problemi della manodopera, degli investimenti e della collaborazione economica e culturale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del... **30/11/81** pagina.....

GLI ORIENTAMENTI ITALIANI SULLA RIFORMA DEL FONDO
SOCIALE EUROPEO DEFINITI AL MINISTERO DEL LAVORO DEL
L'APPOSITO GRUPPO DI COORDINAMENTO

==.==.==.==.==

Roma (aise)- Il gruppo di coordinamento per la partecipazione italiana alle attività del fondo sociale europeo, riunitosi lo scorso 27 novembre presso il ministero del lavoro, ha definito in linea di massima gli orientamenti italiani per la riforma del fondo che verrà discussa in sede comunitaria a partire dal prossimo 17 dicembre. Un apposito comitato ristretto ha varato un documento di lavoro nel quale si ribadiscono sei punti ritenuti sostanziali. Questi sono: a) che la riforma mantenga la pluralità dei soggetti sia pubblici che privati che hanno diritto ad accedere ai contributi; b) mantenere il funzionamento per contributi su progetti con esclusione di ripartizione per quote nazionali; c) collegare gli interventi del fondo allo sviluppo dell'occupazione e alla mobilità geografica e professionale in vista di un riequilibrio regionale e della lotta alla disoccupazione; d) la creazione di posti di lavoro in attività nuove, non necessariamente collegate alla formazione professionale; e) azioni a favore dello sviluppo di iniziative di formazione e riqualificazione dei lavoratori verso nuove tecnologie; f) revisione delle attività e pluralismo di intervento del fondo.

Il documento di lavoro, che è tuttora in via di ultimazione per la parte formale, costituisce la traccia per gli orientamenti italiani nel corso del negoziato comune, in sede cee, sulla riforma del fondo sociale europeo.

(AISE)

PRENDERA' PIU' DEL PREVISTO L'APPROVAZIONE DEL
DDL SUI COMITATI CONSOLARI AL SENATO

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Dopo le numerose proteste, venute da più parti negli ultimi tempi, contro il lentissimo iter del progetto di legge per i comitati consolari, attualmente in esame alla commissione esteri del senato, si è andato consolidando l'impressione che vi siano ancora "nodi politici" da sciogliere in sede di sottocomitato. Tali riserve vengono in particolare da un intervento del senatore Luigi Granelli, il quale parlando in occasione di una conferenza stampa, ha affermato che vi sono ancora dei problemi da approfondire per evitare di dare vita ad una legge che sia in contrasto con le legislazioni nazionali dei paesi dove, in pratica dovrà essere applicata. I problemi, ha detto anche Granelli, esistono anche circa l'abilitazione al diritto di voto dei naturalizzati e di coloro che, comunque, non hanno più la cittadinanza italiana. Sembrava, per la verità che tali problemi avessero trovato già una risposta, tuttavia le riserve di Granelli sono state confermate anche dal sottosegretario agli esteri Fioret nel corso del suo intervento al recente convegno di Belluno.

(AISE)



GLI EMIGRATI TORNANO A CASA

I lavoratori rientrati dall'estero nel 1980 hanno superato di 3.054 unità la quota degli emigrati portando il saldo dei bilanci migratori in attivo. Lo rileva l'annuale rapporto del CENSIS presentato all'OCSE che evidenzia, tra l'altro, la generale stagnazione dei flussi migratori nel mercato del lavoro europeo.

Nel rapporto, infatti, risulta che le quote di entrata e uscita non superano le 100.000 unità caratterizzate da una forte presenza della fascia adulta ed anziana ed un aumento costante della componente femminile e di una prevalenza massiccia dei lavoratori dipendenti (85%). Contrariamente, i lavoratori che emigrano oltreoceano sono prevalentemente di sesso maschile (mano d'opera qualificata); di cui il 3,5% imprenditori e liberi professionisti e il 21,6% dirigenti ed impiegati.

Accanto a queste tendenze, di lungo periodo il CENSIS ha rilevato altri interessanti sintomi quali la ripresa dell'emigrazione di manodopera in Germania, Paese che assorbe più di 1/4 di tutti i nuovi emigrati e con il quale il saldo migratorio ha dato valori negativi negli ultimi 3 anni, con una prevalen-

za cioè dei nuovi emigrati rispetto ai rientri (28.721 nel 1980), una ripresa meno importante ma ugualmente interessante della emigrazione in Svizzera con un saldo ancora positivo ma che è passato dalle 19.561 unità nel 1975 a 1.679 unità nel 1980 e un aumento della percentuale degli emigranti che rientrano in Italia dopo un periodo di soggiorno all'estero inferiore ad 1 anno.

Quest'ultimo dato, in particolare, comporta un ulteriore ridimensionamento del fenomeno migratorio, se si pensa che del numero già esiguo di nuovi partenti (nel 1980 sono state 83.007 unità) ben il 50,4% rientrano dopo meno di un anno di soggiorno all'estero.

La valutazione del CENSIS, sul piano culturale e politico, è che le nostre comunità all'estero sono giunte ormai ad una fase di sviluppo maturo mentre i risultati concreti che gli emigranti raccolgono nei Paesi di accoglimento in termini di promozione ed integrazione, sono nettamente inferiori alle aspettative ed alla mole degli sforzi e delle qualità complessivamente prodotte.

LA DISOCCUPAZIONE CONTINUA

● Recentemente sono state pubblicate le nuove cifre sulla disoccupazione in Gran Bretagna. Sono diminuiti i disoccupati giovani, sono aumentati quelli adulti. Il totale è quasi invariato rispetto alle precedenti statistiche. La temuta cifra di 3 milioni non è però stata raggiunta e questo ha certamente privato l'opposizione laburista di un grosso effetto psicologico nella sua battaglia contro la politica economica del Governo.

Il Sindacato appare più preoccupato di future leggi, che riducano le sue numerose immunità che non di presentare proposte alternative credibili. Il Governo procede come prima o forse darà ogni tanto qualche lieve colpo allo sterzo, ma nessuna curva a gomito e tanto meno inversioni di marcia. Conservatori e Laburisti si dichiarano egualmente preoccupati per i numerosi giovani disoccupati.

Non mi sento affatto un economista e non sono in grado di aggiungere altri consigli più o meno tecnici al numero spropositato già in circolazione. Sembra però che la Gran Bretagna sia ancora uno dei pochissimi paesi europei dove il lavoratore di sesso maschile deve sgobbare fino alla veneranda età di 65 anni prima di poter ricevere la sua tanto sudata quanto misera pensione.

Abbassando l'età pensionabile la spesa del Governo per le pensioni aumenterebbe, specialmente perchè le dovrebbe pagare per un periodo più lungo. Con l'invio in pensione, previo un loro miglioramento, dei lavoratori che hanno raggiunto i 60 o al massimo i 62 anni, si creerebbero quasi sicuramente i posti di lavoro richiesti per togliere dall'ozio i disoccupati giovani. All'aumento di costo delle pensioni si farebbe fronte con i risparmi sull'indennità di disoccupazione, riduzioni di spesa per ordine pubblico, per la costruzione di nuove carceri, per il mantenimento di giovani criminali la cui colpa principale è in molti casi solo quella di essere costretti all'ozio.

E così ho finito per dare anch'io un mio consiglio, che non nasce però da alcuno studio di teorie economiche, ma dal comune buon senso.

Mi infastidisce infatti vedere il mio vicino che, con i suoi 64 anni si trascina ogni mattina al lavoro, mentre il suo baldo e robusto figliolo di anni 21 bighellona tutto il giorno in attesa dell'apertura dei Pubs. Si dovrebbe cessare di promettere ai giovani il futuro. Non interessa loro e giu-

stamente. Essi vogliono il presente. Altrimenti la loro parte di «futuro» gli viene consegnata puntualmente solo quando sono diventati vecchi.

ASTAROT



IMMIGRATI:

Positive le prime misure ma permangono gravi problemi

In Francia, il cambiamento è iniziato anche per gli immigrati. Sono state finalmente soddisfatte alcune importanti rivendicazioni che si sono espresse nel corso di lunghi anni di aspre lotte degli immigrati, sostenuti dai lavoratori francesi e da numerose organizzazioni. Infatti, l'abrogazione delle leggi repressive del precedente governo giscardiano, il voto di leggi nuove che garantiscono il diritto al soggiorno, il diritto al lavoro e il diritto di associazione, sono delle avanzate innegabili. Il diritto al raggruppamento familiare, la libera scelta (soggiorno e nazionalità) nonché il diritto alla sicurezza sono affermati nei principi oppure applicati nei fatti.

Questi diritti si aggiungono a quelli più generali ottenuti dalla classe operaia, particolarmente per i lavoratori più demuniti: aumento dello SMIC e degli assegni familiari; amnistia per i lavoratori colpiti dalla repressione padronale; estensione dei diritti e libertà nelle imprese, ecc...

L'esperienza sta a dimostrare, ancora una volta, che il successo degli uni è il successo di tutti, che ogni avanzata democratica, a livello politico e sociale, favorisce l'insieme dei lavoratori, qualunque sia la loro nazionalità, allorché l'indietreggio della democrazia significa regressione per tutti. L'interesse et l'efficacia della lotta comune, che bisogna rafforzare per avanzare di più, sono ancora una volta dimostrati. Ma le forze di destra e il padronato non disarmano. Sia pur battuti politicamente, essi utilizzano tutti i loro potenti mezzi per rimettere in causa ciò che sta cambiando. Fu il caso, ad esempio, al momento del dibattito parlamentare sulle nazionalizzazioni e l'imposta sulla fortuna. E' anche il caso sulle questioni dell'immigrazione. Il governo ha votato una legge per regolarizzare la situazione dei lavoratori immigrati entrati in Francia precedentemente alla data del 1° gennaio 1981 e sprovvisti di documenti di soggiorno e di lavoro. Ma questa legge si urta all'ostilità d'una parte del padronato che rifiuta i certificati di lavoro necessari e che minaccia di licenziamento i « clandestini » che esigono i loro diritti. Cosicché, date le resistenze di numerosi padroni, lo stesso governo prevede che potranno effettuarsi soltanto 100 mila regolarizzazioni entro il termine del 31 dicembre stabilito dalla legge. Ora, il numero dei lavoratori immigrati clandestini è stimato a 350 mila, e continua a crescere. Il fatto è che un grande numero di padroni non solo violano la legge ma continuano a voler perpetuare, anzi ad aggravare, la vecchia politica facendo dell'immigrato un lavora-



Il cambiamento iniziato trova origine nelle lotte dei lavoratori

tore a buon mercato e privo di diritti. Per quei padroni, nostalgici del passato, l'immigrazione clandestina non è forse uno dei mezzi per ostacolare la lotta contro la disoccupazione et per nuovi diritti?

E' indispensabile, dunque, che il governo prenda le misure necessarie per fare applicare la legge recentemente adottata dal Parlamento: misure contro i padroni che utilizzano i clandestini e regolarizzazione di questi ultimi; misure alle frontiere per smantellare le reti organizzate che dalla Germania, dal Belgio o dalla Olanda introducono in Francia migliaia di lavoratori clandestini di diverse nazionalità. Nell'attuale situazione economica, l'interesse di tutti, immigrati e francesi, è di fermare ogni introduzione di mano d'opera straniera. Il raggruppamento familiare, invece, dev'essere autorizzato in quanto l'immigrato ha diritto di vivere con la sua famiglia.

Ma permangono altri gravi problemi. Infatti, gli immigrati continuano ad essere in situazione di grave disuguaglianza, sia per quanto riguarda l'alloggio, la scuola, la salute, i diritti sociali, la cultura. A questo riguardo è necessario prendere urgenti misure, che aggiunte a quelle già prese, permetteranno di realizzare nei

fatti la parità dei diritti per gli immigrati e le loro famiglie.

Il governo ha manifestato l'intenzione di sviluppare la concertazione e la cooperazione con i paesi di origine delle diverse immigrazioni per trattare meglio i problemi comuni concernenti la vita degli immigrati. Questa è una vecchia rivendicazione degli immigrati e delle loro associazioni. Ma, quando saranno rivisti gli accordi d'immigrazione franco-italiani?

Se ci ralleghiamo per il nuovo orientamento, consideriamo, tuttavia, che per avviarsi sulla strada della parità occorre, innanzitutto, mettere in causa la politica della vecchia maggioranza che ha concentrato gli immigrati e le loro famiglie in un numero ristretto di comuni, creando così dei veri ghetti per immigrati e casi sociali e dove si ritrovano concentrate ed aggravate tutte le disuguaglianze. Per rimediare a questa situazione è urgente definire e predisporre importanti mezzi per risanare l'alloggio sociale, è urgente prendere le disposizioni per ridurre le concentrazioni eccessive rialloggiando degnamente gli abitanti in un maggior numero di comuni vicini. In questo modo, i problemi della scuola, dell'attività socio-culturale, la coabitazione e la tolleranza sarebbero più facilmente risolti.



ANTENNA n. 11

Terremoto ed emigrazione



sempre secondo stime del M. A. E., dai 20 a 25 mila a stabilirsi nei paesi di immigrazione, soprattutto verso la Germania e la Svizzera.

Questi spostamenti hanno creato non pochi problemi di ordine previdenziale, di assistenza malattia, di alloggio e per la scuola; si calcola, infatti che non meno di 2 mila ragazzi dai 7 ai 14 anni abbiano lasciato i paesi terremotati per raggiungere i familiari all'estero.

Bisogna pure affermare che molti paesi (tra cui la Svizzera, Germania, Canada, Australia) hanno facilitato le procedure di ingresso per i ricongiungimenti familiari per far fronte all'emergenza che si è complicata anche a causa delle condizioni climatiche e della lentezza dei programmi di ricostruzione. *

C'è da augurarsi che l'emergenza non costituisca un pretesto per incentivare un esodo indiscriminato dalle zone terremotate o per far dimenticare l'urgenza di far approntare un piano di ricostruzione che veda partecipare tutti gli abitanti compresi gli emigrati.

C'è da augurarsi che le zone terremotate non vengano ricostruite senza tener conto degli emigranti che sono figli di quelle terre e che nei loro paesi desiderano farvi ritorno per dare un sereno futuro ai loro familiari.

E' necessario che siano coinvolti, che le forze politiche, sindacali, sociali diano vita ad iniziative per informare, stimolare, dar fiducia e la possibilità, per chi lo desiderasse, di rientrare per collaborare per la ricostruzione.

Una buona occasione è la programmata Conferenza su «Emigrazione e ricostruzione del Sud» al fine di offrire agli emigranti la possibilità di far sentire la loro voce, la loro esperienza, le loro proposte e la loro disponibilità di contribuire con i fatti a ricostruire i loro paesi.

Speriamo che non si tratti, ancora una volta, di sole parole che non risolvono i problemi.

Tanto si è scritto e parlato sul problema del terremoto, ma non tanto è stato messo in luce un problema legato alla Campania e Basilicata, l'emigrazione; che sono due regione povere e con un alto numero di abitanti sparsi per il mondo. Sono oltre mezzo milione gli emigrati delle due martorate regioni e che annualmente inviano in Italia quasi 160 miliardi di lire in rimesse; si può affermare che la «fabbrica»-emigrazione rende bene sotto l'aspetto economico, ma racchiude una problematica familiare, sociale, culturale, politica molto difficile e triste.

Le collettività di campani e lucani più numerose si trovano in Europa (Germania quasi 100 mila, Svizzera circa 50 mila, Gran Bretagna circa 50 mila), ed oltreoceano abbiano l'Argentina con quasi 120 mila, Brasile

con 70 mila, ecc... Negli ultimi 10 anni oltre 150 mila hanno abbandonato le loro terre ed il flusso migratorio in questi anni è andato diminuendo.

Un dato del Ministero degli Esteri afferma che quasi 100 mila emigranti sono stati direttamente interessati alle conseguenze del terremoto. Moltissimi sono rientrati da tutte le parti del mondo dopo il disastro ed hanno potuto usufruire di viaggi gratuiti sulle ferrovie dello stato italiano e sui voli dell'Alitalia: si è calcolato che non meno di 20 mila siano rientrati dall'Europa ed in particolare dalla Germania e dalla Svizzera. Questi rientri sono stati anche favoriti da agevolazioni dei paesi di immigrazione non solo per il viaggio ma anche per conservare il posto di lavoro.

Il terremoto ha provocato un esodo anche in senso inverso: ha spinto,

A proposito del comunicato del Consolato di Lucerna

Nulla è cambiato per gli stagionali

In merito al comunicato del Consolato d'Italia a Lucerna, da noi pubblicato due settimane fa (L'ECO n. 46), concernente la trasformazione del permesso stagionale in permesso annuale, abbiamo ricevuto per conoscenza una lettera dell'Ufficio di polizia degli stranieri del Cantone Argovia diretta al Consolato d'Italia a Baden, Giuseppe Fusari. Ecco il testo integrale di questa lettera:

Preg. mo Signor Console,

In seguito ad un articolo pubblicato sul giornale L'ECO, dell' 11 novembre c. a., redatto in Wettingen, quest' Ufficio di Polizia degli Stranieri del Cantone Argovia viene ripetutamente interpellato in proposito della legge sulla trasformazione del permesso stagionale in annuale per gli emigranti stranieri. Il citato articolo informava, riportando una comunicazione dell'Ambasciata d'Italia a Berna (non è esatto: il comunicato in questione era del Consolato d'Italia a Lucerna, n. d. r.) sulla possibilità di essere in diritto di avere il permesso annuale dopo aver raggiunto 32 mesi di presenza quale stagionale in Svizzera. Precisiamo, con preghiera di renderla pubblica, che la legge tuttora vigente detta la necessità di 36 mesi di presenza in 4 stagioni per tutti gli stagionali, sempreché loro si siano notificati all'arrivo e alla partenza. Una legge, che migliorava le condizioni degli stagionali prescrivendo solamente 32 mesi in 4 anni, fu bensì varata al Parlamento Federale di Berna ma poi bloccata dal referendum, in seguito all'iniziativa presentata da un partito politico svizzero che ne era contrario. La decisione si aspetta nel 1982 quando si farà la nuova votazione sul referendum. Siamo certi che Lei prenderà provvedimenti a rettura di questa falsa informazione e La salutiamo con profonda stima.

Il Capo della Polizia degli Stranieri
del Cantone Argovia (firmato: Müller)

A questo punto non possiamo esimerci dal compito di chiarire, nell'interesse di tutti, come stanno e come sono andate veramente le cose:

1. Il comunicato emesso dal Consolato d'Italia a Lucerna era frutto di un grosso errore ed il suo contenuto, perciò, è sbagliato. Per cui: non è entrata in vigore nessuna norma che riduca da 36 a 32 mesi in quattro anni il periodo di lavoro in Svizzera necessario per trasformare il permesso stagionale in annuale.
2. Noi siamo stati tratti in inganno dal fatto che il comunicato in questione citava, erroneamente, l'articolo 2 dell'Ordinanza del Consiglio federale attualmente in vigore. Non conoscendo tale Ordinanza, ci siamo fidati di questa citazione per due motivi: 1) perché il Consiglio federale ha effettivamente il potere di modificare, con le sue Ordinanze emesse a scadenza annuale, le norme concernenti i permessi di lavoro stagionale e annuale; 2) perché, fino a prova contraria, un Ufficio pubblico come il Consolato d'Italia merita credito e fiducia per quanto concerne i suoi avvisi e comunicati emessi ufficialmente.
3. Proprio per evitare incidenti spiacevoli di questo tipo, riteniamo oltremodo opportuno che sia l'Ufficio Emigrazione dell'Ambasciata d'Italia a Berna, e non i singoli Consolati d'Italia in Svizzera, ad emanare avvisi e comunicati concernenti la comunità dei lavoratori italiani in Svizzera nel suo insieme o gruppi o categorie di lavoratori italiani presenti un po' ovunque in Svizzera.

(Red.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **TREVISANI NEL MONDO**
del... **NOV. 1981** ... pagina... **7**

Un'iniziativa sul voto degli italiani all'estero

Per consentire l'espressione del diritto di voto agli emigrati presso i consolati e le ambasciate, la Giunta regionale del Veneto ha messo a punto il testo di una proposta di legge statale da trasmettere ai due rami del parlamento. In questo modo la Regione - afferma il presidente Carlo Bernini - accogliendo anche la richiesta formulata dalle organizzazioni e associazioni dei veneti emigrati, intende sollecitare le istituzioni parlamentari perché risolvano un problema molto sentito dai nostri connazionali che lavorano oltre confine.

Essi infatti godono formalmente degli stessi diritti di quelli che restano in patria ma risultano svantaggiati proprio nell'espressione più alta della partecipazione alla vita civile della nazione, cioè in occasione delle consultazioni elettorali. Coloro che dimorano risiedono in altri stati possono attualmente votare solo rientrando al paese d'origine e non tutti sono nelle condizioni di farlo, sia

per motivi economici che per gli impegni di lavoro, soprattutto se svolgono la loro attività addirittura in altri continenti.

"Il riconoscimento della possibilità di votare nelle ambasciate e nei consolati - osserva l'assessore veneto all'emigrazione Anselmo Boldrin - contribuirebbe ad eliminare queste differenze tra cittadini italiani".

La proposta veneta, del resto, si allinea con la realtà già in atto in altri Stati, che riconoscono perfino l'istituto del voto per corrispondenza. "Pur non volendo giungere a tanto - dice ancora Boldrin - vogliamo che il voto degli italiani all'estero venga espresso liberamente e segretamente, ma con il minimo di disagi". Il testo del progetto legislativo è molto semplice: è formato infatti di soli tre articoli, nei quali si riconosce il diritto a votare nella sede consolare e nelle ambasciate e si prevede la delega al Governo di emanare le necessarie disposizioni procedurali.